



Le radici fasciste del vicepremier: «Il colonialismo è stato nel secolo scorso un rapporto difficile tra Europa e Africa e



- parlo a titolo personale - se pensiamo a quel periodo e all'Italia, sono ben altri i Paesi che si devono vergognare».

Gianfranco Fini, intervento al convegno dell'«Associazione italiana rimpatriati dalla Libia», Roma 30 ottobre

ELOGIO DEGLI ITALIANI

Furio Colombo

Crede sia giunto il momento di dedicare agli italiani un pensiero riconoscente. Qualunque popolo governato con il cinismo, gli spettacoli da circo, le clamorose affermazioni e negazioni, la protervia e l'indifferenza, le false promesse di Silvio Berlusconi e della sua gente, con pretoriani che si dedicano alle minacce da un lato, e brave persone che dicono cose decenti ma poi sostengono e votano tutto, ma proprio tutto ciò che vuole il padrone, qualunque popolo avrebbe perso ogni fiducia nelle istituzioni e nella politica. Penso ai bravi tedeschi e ai testardi francesi. Nessuno gli farebbe ingoiare giorno dopo giorno cinque Tg che descrivono successi e glorie del regime, mentre l'impoverimento rapido e drammatico del Paese viene registrato in tutte le famiglie, e l'immagine dell'Italia nel mondo diventa più umiliante ogni giorno.

Nessuno si lascerebbe insultare dalla ripetizione a mitraglia della frase «siamo in ordine con il programma, finora abbiamo mantenuto tutti i nostri impegni» mentre non uno di quegli impegni è stato mantenuto (salvo le leggi ad personam e quelle anti tribunale già approvate alla svelta con il buon lavoro di deputati che sono avvocati e avvocati che sono addirittura presidenti della Commissione Giustizia). Nessuno si sarebbe piegato alla volontà del leader, espressa attraverso un giornalista del servizio pubblico, di non incontrare mai il suo avversario in televisione, secondo le normali regole democratiche. Non lo accetterebbe perché è una offesa ai cittadini.

Però non è dello scandalo di Berlusconi e del suo governo che vogliamo parlare, ma dello straordinario comportamento degli italiani di fronte a tre anni di un simile modo di governare.

Cominciamo dal peggio. L'Italia è stata dominata da persone come Bossi, Calderoli, Borghezio, Gentilini. Sono quelli che hanno creato (insieme a Fini) la più odiosa legge europea sulla immigrazione (e la più dannosa per le imprese). Sono quelli che hanno personalmente (Borghezio) dato la caccia, di notte, con squadre punitive, agli immigrati, arrivando al punto (c'è una condanna del Tribunale di Torino) di incendiarne i giacigli. Sono coloro che hanno versato urina di maiale su un terreno di Lodi destinato dal Comune a una moschea. Sono coloro che il giorno di inizio del Ramadan hanno dichiarato: «Questa gente non deve avere neppure un appartamento per pregare». L'Europa giudica i leghisti italiani con disprezzo. I giornali italiani fingono di non saperlo. Nei talk show televisivi i personaggi appena nominati vengono accolti come persone normali. Nessuno, credo, ha dimenticato la raccomandazione di Calderoli, allora vice presidente del Senato, alle ragazze padane: «Uscite munite di forbici da giardiniere per essere pronte a castrare («zac, fino in fondo», precisava) gli immigrati che vi minacciano».

Eppure, ecco il titolo d'onore che va tributato agli italiani, questo Paese, così umiliato agli occhi del resto d'Europa, non è diventato razzista. Nonostante il traino possente che Berlusconi, con tutti i suoi mezzi mediatici, ha dato alla Lega, distribuendo loro anche pezzi di Rai, l'Italia non è diventata xenofoba, e questo si deve esclusivamente ai cittadini che hanno tenuto duro e si sono ostinati a restare dalla parte della civiltà, compresi molti che in passato avevano votato Berlusconi.

Anche la vicenda di Buttiglione è esemplare. I vari Tg di Berlusconi e i giornali complici prima hanno nascosto l'evento e poi si sono affannati a spiegare che si trattava di una questione di fede. Buttiglione aveva incontrato ostilità ed era stato discriminato perché è un credente. Si è parlato di lobby che danno la caccia ai cattolici. In un Paese cattolico ciò avrebbe potuto scatenare tensione e ostilità, tenuto conto anche della portata razzista della parola «lobby». Il tentativo è clamorosamente fallito. I cattolici italiani non si sono prestati. Buttiglione è stato respinto perché è Buttiglione, il ministro di Berlusconi, un tipo di persona che non ha corso in Europa.

SEGUE A PAGINA 25

Se Fini cede al premier sulle tasse Berlusconi gli regala la Farnesina

Vogliono usare la bocciatura europea di Buttiglione per sistemare i cocci del governo Frattini verso Bruxelles, Follini verso Palazzo Chigi. La Lega protesta: ci siamo anche noi

ROMA Altro che Europa, quello che conta è il rimpasto. Il giorno dopo la storica firma della Costituzione, Berlusconi punta a utilizzare la bocciatura del «commissario Buttiglione» per rimettere a posto i cocci del suo governo. Come? Per esempio indicando l'attuale ministro degli Esteri Frattini come membro italiano nella Commissione europea e liberando così la Farnesina. Quel posto - si sa - è ambito da Gianfranco Fini: accontentandolo, potrebbero ridimensionarsi anche le sue critiche sulla questione tasse. Il suo posto di vicepremier oltretutto potrebbe essere preso da un altro alleato un po' indisciplinato, l'udc Follini, e così il cerchio si chiude. Protesta solo la Lega che con Maroni minaccia: la devolution non ci basta.

CIARNELLI A PAGINA 3



Costituzione
L'EUROPA CHE SARÀ
Javier Solana
Due giorni fa i leader europei si sono riuniti a Roma per siglare il trattato di ratifica della Costituzione europea. È stata una giornata storica. La firma della Costituzione fornisce nuove fondamenta politiche a un'Unione europea che adesso si estende all'intero continente ed è pronta ad assumersi le sue responsabilità globali.
SEGUE A PAGINA 25

Palestina
MA ARAFAT È MORTO ANNI FA
Robert Fisk
Una volta ancora Yasser Arafat sta morendo. Pensavamo che fosse stato ucciso nel 1982 quando l'aviazione israeliana fece un raid su Beirut bombardando appartamenti e villini nei quali si riteneva potesse trovarsi Arafat. Le bombe fecero a pezzi centinaia di civili libanesi innocenti ma Arafat non si trovava lì. Poi pensavamo che fosse morto in un incidente aereo nel deserto libico.
SEGUE A PAGINA 24

Tre anni di guerra e Bin Laden spaventa ancora gli Usa

Il video di Osama può favorire Bush. In Iraq uccisi 8 marines, autobomba contro Al Arabiya



Lo striscione che apriva la manifestazione contro la guerra svoltasi ieri a Roma

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

BENINI A PAGINA 6

A Roma tornano i pacifisti: «Subito il ritiro dall'Iraq»

Sigmund Ginzberg

Osama Bin Laden ha messo rumorosamente i piedi nelle presidenziali americane, a poche ore dall'apertura dei seggi. Ma per votare a favore di chi, di George W. Bush o di John Kerry? La risposta non è semplice. E certamente non può venire direttamente dalle cose che ha detto. Se l'uomo più odiato da tutta l'America avesse detto: «Votate Kerry», sarebbe stato un invito a votare in massa Bush.

SEGUE A PAGINA 11

ora legale
Da questa notte è tornata l'ora solare. Vi siete ricordati di far tornare indietro di un'ora le lancette?

GIORNI DI STORIA
Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I volti del consenso

I Unità

Protesta nelle carceri italiane

COSÌ SCIOPERA UN DETENUTO
Luigi Manconi
fronte del video Maria Novella Oppo
La mossa del filosofo

Ogni sciopero e ogni mobilitazione collettiva intendono promuovere quella che, nel linguaggio sindacale, si definisce una «piattaforma»: un pacchetto di richieste sulle quali aprire il negoziato o procedere nella lotta. In questi giorni, è stata avanzata una piattaforma, che con le rivendicazioni sindacali ha una parentela assai lontana, ma la cui singolarità costituisce il motivo della sua forza e, insieme, della sua «invisibilità». Leggiamola: «Lanciamo un appello ai presidenti delle commissioni Giustizia di Camera e Senato e al presidente del comitato Carceri della Camera affinché si stabilisca un calendario certo per riprendere la discussione sull'ipotesi di un provvedimento di indulto e amnistia...»

SEQUE A PAGINA 24

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

mercoledì 3 novembre
LA VITA

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 17 novembre **LE PIANTE**

ROMA Escono le prime simulazioni sulle ipotesi in campo per le aliquote, e subito il duello interno alla maggioranza rivela il suo volto: solo campagna elettorale.

Vantaggi a ricchi e super-ricchi
Secondo gli artigiani della Cgia di Mestre, infatti, le proposte di An sono più vantaggiose per le classi di reddito più elevate. L'idea del premier, invece, fa risparmiare di più i ricchissimi

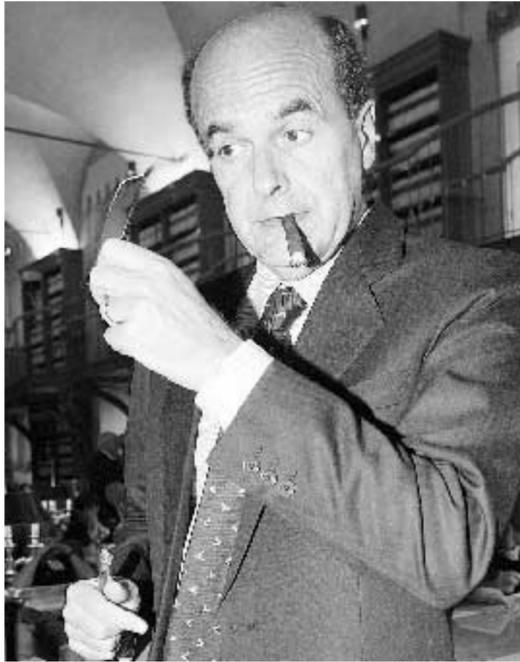
oltre i 250mila euro di reddito. «Ma in questo caso - sottolinea Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - ci stiamo riferendo a circa 24.000 contribuenti, che costituiscono solo lo 0,06% del totale».

Come dire: Berlusconi pensa a sé e a poche famiglie del suo livello di ricchezza. Ma i redditi che vanno da 40mila euro in su, fino a oltre 150mila, sono avvantaggiati dalle ipotesi di An. Anche in questo caso si tratta di una minoranza: appena il 3,75% dei contribuenti, circa un milione e mezzo di famiglie. Il grosso della platea, ovvero quasi 37 milioni di persone, si divide in due parti. Risparmi pari si hanno tra i 20 e i 27mila euro di reddito, mentre per i redditi tra 29mila e 33.500 euro annui le proposte del partito di Fini sono più convenienti di quelle di FI, ma la differenza non supera i cento euro annui. In altre parole, lo scontro titanico nell'esecutivo riguarda i destini di meno di un paio di milioni di persone. Per gli altri la strada è segnata, sia con Berlusconi che con Fini. A questo punto fanno un po' ridere le invocazioni di Gianni Alemanno: «Bisogna iniziare dai redditi medio-bassi». Non è da meno, sull'altro fronte, la dichiarazione del sottosegretario Giuseppe Vegas: «meno aliquote Irpef ci sono, meglio è». Per chi? Le ipotesi prese in considerazione dallo studio della Cgia prevedono: tre

aliquote - al 23% sino a 26.000 euro di reddito, 33% sino a 33.000 euro e 39% oltre - per FI; quattro aliquote - 23% sino a 27.000 euro di reddito, 33% sino a 35.000 euro, 39% sino a 200.000 euro e 45% oltre - come prima ipotesi An; infine la seconda ipotesi An, cioè 23% sino a 27mila euro, 33% fino a 70mila e 43% oltre.

Maroni e le pensioni tutto-fare
Sul fisco la partita resta aperta. Domani Roberto Calderoli dovrebbe incontrare il premier per presentare la proposta di mediazione della Lega. Martedì, invece, si terrà un vertice tra la maggioranza e Domenico Siniscalco

Il responsabile economico dei Ds
Pier Luigi Bersani



l'intervista

Pier Luigi Bersani

responsabile economico Ds

Bianca Di Giovanni

ROMA Sulle tasse Gianfranco Fini punta i piedi. Ma il suo progetto è reale, o è una finta? C'è in An una autentica necessità di rispondere ai ceti medi, oppure si tratta di una tattica al tavolo da gioco della maggioranza? Ne parliamo con Pier Luigi Bersani, il quale individua una strategia «politica» sia di Fini che di Follini: si agitano per intercettare qualche elettore. Ma alla fine stanno tutti lì, a dare più ai ricchi che ai poveri. E la Lega? «Se anche Calderoli si scopre fiscalista, chiamiamo il 118».

Onorevole Bersani, non è credibile la posizione di Fini?

«Dopo queste suppletive credo che tutte le forze di centro-destra, compreso Fini, si rendano conto che continuare così è un'agonia. Le elezioni anticipate sarebbero un massacro, e quindi tutti puntano a piantare quest'ultima bandiera dell'operazione fiscale, ciascuno cercando di mettere su questa bandiera il suo colore. Quello che è allucinante è che nessuno di loro fa un ragionamento sul Paese, su cosa serve per reagire alla crisi evidente dell'Italia».

Non serve abbassare le tasse?

«I problemi che abbiamo sono fondamentalmente due. Uno riguarda l'offerta e cioè la competitività di un sistema produttivo. Senza questo non c'è nulla per nessuno. Noi non stiamo agghiacciando una ripresa che si sta muovendo a livello internazionale. Il secondo problema è che noi abbiamo alcune fasce di popolazione che rischiano di andare fuori dai consumi fondamentali. È la prima volta dopo vent'anni che i supermercati hanno un segno meno davanti alle vendite».

E lei non crede che Fini pensi proprio a questo?

«Se pensassero a questo, compreso Fini, ci penserebbero già nella fase uno della Finanziaria. È evidente che in Finanziaria, con il bene-

placito di Fini e di tutti, sul tema tariffe e sovrattasse c'è una redistribuzione a rovescio. È chiaro che facendo mettere le tariffe o le addizionali, sia impedendole con il blocco (che significa impossibilità per gli enti locali di erogare servizi), si vanno a colpire i cittadini, cioè la fascia di

Secondo il modello-Fini è possibile ogni cosa, è la ricetta del «tutto fa brodo» Follini allude ai guai, ma alla fine concorda sull'avanti tutta

popolazione che ha bisogno di trasporti pubblici, mense scolastiche, case in affitto, ecc. ecc. Inoltre, se fossero davvero preoccupati del momento che stiamo passando, si occuperebbero di evitare tagli di investimenti che con questa Finanziaria sono azzerati: sto parlando di opere pubbliche, di ricerca, di innovazione, di sud, di internazionalizzazione. La maggioranza prescinde totalmente dal tema. Logica vorrebbe che si pensi a queste voci di bilancio, e solo in un secondo tempo, in caso vi fossero risorse, si pensasse a ridurre l'Irap per la competitività, agli incipienti (quelli tanto poveri da non pagare le tasse, ndr) e ai ceti medi che aspettano ancora il fiscal drag (drenaggio fiscale, ndr).

Invece...
«Invece tra gli alleati del Polo ciascuno cerca di piazzare il proprio colore dove pensa che possa esserci un minimo di rispondenza elettorale per le sue esigenze».

IL FISCO di Berlusconi

Martedì nuovo vertice alla Camera tra gruppi di maggioranza e Siniscalco Obiettivo, sciogliere i nodi ancora sul tappeto che bloccano la legge di bilancio



Crosetto a Domenici: chi attacca abbia il coraggio di chiedere il ritiro delle proposte Intanto è giallo sui cofinanziamenti Ue e Maroni se la prende con il pubblico impiego

Tasse, gara nel governo per dare ai ricchi

Da An e Fi ipotesi diverse, ma tutte favoriscono chi guadagna di più. Finanziaria: ancora scontro sugli enti locali

Epifani: scelta la data dello sciopero, ma sentiremo la commissione di garanzia

MILANO Cgil, Cisl e Uil hanno deciso la data dello sciopero generale contro la finanziaria (30 novembre), ma andranno all'incontro con la commissione di garanzia, giovedì prossimo, per sentire che cosa ha da dire.

Lo afferma il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani a proposito della convocazione del presidente della Commissione di garanzia, Antonio Martone, che punta a concentrare in una sola giornata le agitazioni previste tra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre. «La data

l'abbiamo decisa. Andremo dalla Commissione di garanzia e sentiremo cosa vuole. Diremo lì la nostra opinione».

Il leader della Cgil ribadisce anche le richieste del sindacato per il pubblico impiego. Il governo, secondo Epifani, deve trovare infatti le risorse necessarie per il rinnovo del contratto dei circa tre milioni di dipendenti pubblici, scaduto il 31 dicembre scorso. Se non lo farà - afferma - con quelle messe a disposizione fino ad oggi non ci sono i margini.

per sulla Finanziaria. Intanto Roberto Maroni rilancia la sua ipotesi di un bonus di mille euro anche per i primi figli, messa in forse da Vegas. Per il ministro andrebbero utilizzati i risparmi ottenuti con il superbonus previdenziale. Risparmi che, «come ci si era impegnati politicamente - dichiara - devono andare al welfare e non alla copertura del debito o del deficit». Insomma, per Maroni le pensioni servono una volta per risanare le finanze pubbliche, un'altra per finanziare un'idea (solo sua) di welfare. Non può mancare, naturalmente, l'affondo ai pubblici dipendenti. «Arrivare al

5,1% di aumenti contrattuali - spiega - è contrario agli accordi presi. E gli impegni della Finanziaria non possono essere disattesi. Piuttosto se ci sono soldi in più li si utilizzino per il bonus figli».

Polemica con i Comuni
Lo scontro con gli enti locali si infiamma. Il relatore Guido Crosetto è categorico: «Se l'emendamento non va bene lo ritiro». E, replicando alle accuse arrivate venerdì da Leonardo Domenici, presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, aggiunge: «L'emendamento era un tentativo di raggruppare le varie sensibilità di governo, maggioranza

e opposizione. Non è che il relatore si sveglia e fa un emendamento come capita, ha invece un ruolo di mediazione. Domenici dice che non va bene? Non c'è nessun problema a ritirarlo, ma siccome contiene delle cose positive Domenici si assuma poi la responsabilità di spiegare perché è stato ritirato. Si accoli la responsabilità di spiegare, ad esempio, che non interessa la distinzione tra comuni virtuosi e non». Il fatto è che la regola del 2% (coniugata in modi diversi) per le amministrazioni significa tagli giganteschi alla spesa corrente e agli investimenti. Dovrebbero accettare senza protestare? Tant'è che anche Daniela Santanchè (An) chiede di rivedere la regola del 2%.

Niente soldi per l'Ue
Sarà uno degli argomenti al centro del vertice di martedì, dopo che già nei giorni scorsi il problema fondi per i cofinanziamenti dei progetti Ue è stato sollevato. Se dovessero mancare, l'Italia perderebbe tutte le risorse (senza il cofinanziamento decadono gli interventi di Bruxelles). Per il Mezzogiorno sarebbe un dramma.

b. di g.

un «babà», come un posto al ministero degli Esteri o le esigenze di sdoganamento ancora non esaurite di Fini. Intendiamoci, c'è anche la ricetta Follini, il quale sembra uno sul Titanic che allude all'iceberg ma è d'accordo sull'avanti tutta. Lui continua ad alludere ai guai, ai problemi, ma alla fine si procede».

Effettivamente se è vero che Berlusconi crede alla curva di Laffer, gli altri a cosa credono?

«Non c'è ricetta. È una strategia politicista, che cerca di affastellare tutto quello che può costituire un blocco sociale di riferimento. Quindi ci si mette un po' di famiglia, un po' di ceti bassi, un po' dei medi, poi non si disegna l'appoggio agli industriali, o gli investimenti al Mezzogiorno. Si dà un po' per uno, dentro però al solco della riforma Tremonti a due aliquote».

Alla fine quindi, con lo scambio del «babà» come lo chiama lei, gli alleati cederanno?

«Mah, Berlusconi sarà disposto a mollare qualcosa... Ma francamente devo dire che questo dibattito nel centro-destra sulle tasse lo trovo disonesto e poco appassionante. Loro devono dire cosa serve al Paese e dopo averlo deciso devono cominciare dalla Finanziaria. Altrimenti tutto il ragionamento diventa illusoriamente elettorale. La gente sa fare due più due, sa quello che viene tolto e quello che viene dato, è un'illusione da disperati pensare che con una manovra sulle tasse si riesca a ribaltare un orientamento dell'opinione pubblica. Ma anche pensare di salvarsi da soli, stando in questo governo ma mettendo qua e là un qualche tratto del proprio colore, è un'altra illusione. Se hanno deciso di stare assieme fino alla fine, cadranno assieme alla fine».

E la mediazione della Lega?

«La Lega penserà giorno e notte ad una soluzione, perché non ha interesse che la rotta di collisione avvenga su quelle materie che comunque per lei sono imbarazzanti. Deve spiegare come sta con Berlusconi e non sta con i populisti. La Lega ha interesse a litigare sulla Turchia, sulla Costituzione e sulla devolution. Qui il Carroccio tenterà di piantare la sua bandiera: sul resto cercherà il profilo basso. Tanto che perfino Calderoli si è scoperto fiscalista. Roba da matti: è una specie di Sos fiscalisti, un 118 fiscalista: è arrivato Calderoli».

I RISPARMI FISCALI

Importi in euro	Numero Contribuenti (lav. dip. + pensionati + autonomi)	Reddito	IPOTESI FORZA ITALIA (23%, 33%, 39%)		1° IPOTESI AN CON 4 ALIQUOTE (23%, 33%, 39%, 45%)		2° IPOTESI AN CON 3 ALIQUOTE (23%, 33%, 39%, 45%)	
			Reddito	Risparmio	Reddito	Risparmio	Reddito	Risparmio
		10.000	-	-	-	-	-	-
		19.000	-	-	-	-	-	-
		20.000	66,36	66,36	66,36	66,36	66,36	66,36
Esempi che riguardano solo i lavoratori dipendenti		36.800.000 (95,73%)	452,90	452,90	452,90	452,90	452,90	452,90
		27.000	607,50	607,50	607,50	607,50	607,50	607,50
		29.000	591,90	591,90	591,90	591,90	591,90	591,90
		30.000	540,38	540,38	540,38	540,38	540,38	540,38
		33.500	492,00	492,00	492,00	492,00	492,00	492,00
		40.000	492,00	712,00	712,00	712,00	712,00	712,00
Esempi che riguardano tutti i contribuenti		1.440.000 (3,75%)	492,00	712,00	712,00	2.812,00	3.012,00	3.012,00
		80.000	1.092,00	1.312,00	1.312,00	3.012,00	3.012,00	
		90.000	1.692,00	1.912,00	1.912,00	3.212,00	3.212,00	
		100.000	2.292,00	2.512,00	2.512,00	3.412,00	3.412,00	
		150.000	5.292,00	5.512,00	5.512,00	4.412,00	4.412,00	
		200.000	8.292,00	8.512,00	8.512,00	5.412,00	5.412,00	
	24.000 (0,06%)	250.000	11.292,00	8.512,00	6.412,00	6.412,00		
	300.000	14.292,00	8.512,00	7.412,00	7.412,00	7.412,00		

Nelle simulazioni effettuate non sono inclusi i risparmi derivanti dalle eventuali rimodulazioni delle detrazioni e il possibile innalzamento degli assegni familiari per i lavoratori dipendenti e pensionati

- Ipotesi di Forza Italia: aliquota del 23% sino a 26.000 euro di reddito, 33% sino a 33.000 euro e 39% oltre a 200.000 euro e 45% oltre

- 1° Ipotesi di AN: aliquota del 23% sino a 27.000 euro di reddito, 33% sino a 35.000 euro, 39% sino a 200.000 euro e 45% oltre

- 2° Ipotesi di AN: aliquota del 23% sino a 27.000 euro di reddito, 33% sino a 70.000 euro e 43% oltre

P&G Infograph Fonte: CGIA di Mestre

«Sono pronti a tutto in cambio di un babà»

«Il centrodestra punta sul fisco per intercettare qualche elettore, ma non ha un'idea per il Paese: è allucinante»

Oggi alcune simulazioni dimostrano che anche l'ipotesi Fini avvantaggia i ricchi, mentre quella di Berlusconi i ricchissimi. Ma a questo punto Fini non rischia di perdere la faccia? Usa una bandiera che si smonta con due simulazioni?

«È una bandiera per differenza rispetto a Berlusconi, intendiamoci. Fini approvò il programma elettorale di Berlusconi, approvò le due aliquote e via via ha approvato tutte le ipotesi che strutturalmente fanno rigirare la redistribuzione a rovescio. Poi ci si potrà mettere un correttivo in più o in meno, cioè il cocktail potrà avere la scorza di limone di Fini, ma gli ingredienti sono quelli lì. È un meccanismo che redistribuisce verso l'alto. Quali possono essere le differenze? Nel modello Berlusconi si prefigura un universo in cui i poveri pagano le tasse e i ricchi fanno la beneficenza. Nel modello di Fi-

ni, invece, alla fine si dichiara tutto possibile: riduzione fiscale, pubblico impiego, Sud, politiche industriali. Statalismo e liberismo assieme. È la ricetta del tutto fa brodo. Ma con anche una gestione politicista, perché non escludo che tutto questo venga rimangiato in nome di

I veri problemi sono competitività e consumi: è la prima volta da vent'anni che nei supermercati le vendite sono in discesa

il ritratto

Brunetta, il riscatto dell'ex socialista

ROMA Da quando se n'è andato Giulio Tremonti la sua ascesa ha ripreso quota. Oggi Renato Brunetta compare ovunque: è tutto un susseguirsi di talk-show, interviste, conferenze stampa. Per comunicare una cosa sola: Berlusconi ha ragione, meno tasse per tutti. In subordine c'è un altro messaggio, che racchiude in sé il senso profondo dell'impegno politico del consigliere del premier: i comunisti, ex, post o vetero, hanno sempre torto.

Forse è un po' poco per un economista di scuola, ma almeno adesso qualcosa riesce a dirlo. Il ruolo di consulente economico di Palazzo Chigi è

salvo. Quando c'era il «ministro turbo» in Via Ventiseptembre non era possibile neanche quello. «Tremonti lo considerava un imbecille ed era ricambiato», rivela chi conosce bene tutti e due. Un conflitto sordo, in cui fino alla fine ha avuto la meglio l'ex ministro. Anzi, anche dopo la fine del suo mandato. L'ultimo punto incassato da Tremonti, infatti, sta tutto in quelle quattro righe inviate en passant al Corriere della Sera di ieri per fare qualche piccola precisazione sull'ultima intervista di Brunetta. Già l'incipit dice tutto: «Non mi esprimo sulle opinioni espresse nell'intervista». Tradotto: io sto di

qua, lui di là. In mezzo c'è un solo abissale. Ancora: «Non ho mai avuto l'idea di un "contributo di solidarietà" (sic!)». E qui il disprezzo sta tutto in quel «sic!». Tant'è che così prosegue: «Se si pensa davvero di introdurre un nuovo "contributo di solidarietà" (risic!), lo si imponga pure, ma come idea propria».

Fa bene Tremonti a prendere le distanze: non sarà proprio sulla solidarietà che vorrà essere ricordato. Ma neanche Brunetta potrebbe davvero seminarne il verbo dell'aiuto ai più deboli tanto impunemente. Dopo aver passato i «ruggenti anni '80» a fianco di



Renato Brunetta

Gianni De Michelis, Brunetta fa il salto nel Polo di centro-destra animato da un solo obiettivo: punire chi ha osato trascinare i socialisti nelle aule di giustizia. Chi se non Berlusconi poteva dare forma migliore alla sua voglia di rivalsa? La vittoria del premier ha dissestato per un po' la sua sete di riscatto: l'«arsura» è tornata subito. Lanciato sulla ribalta televisiva da Gad Lerner in «Milano-Italia», ha sciorinato con livore tutto il suo impeto anti-comunista.

Nel frattempo la carriera accademica procede lenta, molto lenta: non è una punta di diamante. Ma neanche l'ultimo della classe. Sta in un'area gri-

gia, che resta in penombra rispetto alla carriera politica, illuminata dalla foga anti-comunista e filo-berlusconiana. Nonostante l'irritazione che a volte trasmette, tuttavia, con Brunetta non ci si può arrabbiare. In molti, proprio nelle file dei tanto odiati (ex-post-vetero) comunisti gli riconoscono comunque quell'onestà intellettuale che merita rispetto. Insomma, dice quello che pensa. Questo è il problema. Lo dice con tanto vigore, da incorrere spesso in vere e proprie gaffes. Le ultime risalgono all'inverno scorso, quando, sempre per difendere il premier, si era incaputo a voler dimostrare - tabelle alla

mano - che le famiglie italiane stanno meglio di prima. «Andate a vedere a Sharm el Sheikh gli alberghi pieni di italiani», disse in piena conferenza stampa. Peccato che proprio il giorno prima un aereo charter si era inabissato nel Mar Rosso: poca sicurezza per offrire prezzi più bassi. Qualche settimana dopo lo ha messo all'angolo lo stesso Berlusconi, con l'annuncio in pompa magna del blocco dei prezzi. Peccato che due giorni prima le solite tabelle di Brunetta tentavano di dimostrare che i prezzi di frutta e verdura erano già scesi.

b. di g.

Marcella Ciarnelli

ROMA Solo un lifting. I tratti somatici del governo dovrebbero restare gli stessi anche se per necessità ritoccati. Ma solo un po'. Quel tanto che basta a salvare la faccia e andare avanti. Il premier su questo punto non è disposto a cedere. Lui vuole arrivare al traguardo dei cinque anni di legislatura. Di bis da attaccare al suo nome non vuole neanche sentirne parlare. Vuole fare percorso netto. Per questo, anche se molto arrabbiato per il comportamento degli alleati che non mancano di mettergli i bastoni tra le ruote, neanche fossero l'opposizione, è stato costretto a mettersi al lavoro per cercare di trovare una soluzione, rovinandosi l'unico ponte dell'anno in corso. In coerenza, d'altronde, con il suo richiamo agli italiani troppo festaioli che «lavorano poco».

Sul tavolo il problema creato dalla bocciatura europea del professor Buttiglione che ha lasciato il posto non appena ha avuto la certezza di avere un'altra poltrona a disposizione. Ma anche la questione aliquote fiscali. Con An, Udc ma anche la Lega impegnati a far uscire dal cappello ogni tipo di soluzione. Diverse ancora tra loro ma con un unico obiettivo che, guarda un po', è all'opposto di quello del premier. Le tasse le devono pagare i più ricchi e non sono questi ultimi a dover essere avvantaggiati da una possibile riforma.

Gli uomini di Fini gli hanno rovinato la festa per la firma della Costituzione europea ed i leghisti gli

hanno addirittura votato contro in Consiglio dei ministri sul metodo scelto per la ratifica del trattato. Così Berlusconi ha capito che il toro andava affrontato per le corna.

Dopo la cena di venerdì sera a Montecitorio, ospite di Casini, con Fini e Follini, Berlusconi ha dedicato il sabato a cercare di rimettere insieme il puzzle. Unico momento di distrazione la partita del Milan che almeno una soddisfazione gliel'ha data battendo la Sampdoria.

Per il resto tutto un giro di tele-

fonate, a cominciare da quella «molto carina» che Buttiglione ha raccontato di avere ricevuto. Ma l'impegno principale è stato quello di calmare i bollenti spiriti della Lega che, esclusa dalla cena, ha alzato la voce. Che si facciano vertici, anche se conviviali, senza invitarli gli uomini del Carroccio non sono disposti a sopportarlo. E non fa niente che anche Bossi sia arrivato in soccorso dell'amico Berlusconi» che, poveretto «come si fa ad abbandonarlo». Il ministro Maroni ha detto di non farne



L'intenzione di tutti è quella di usare la bocciatura di Buttiglione per ottenere qualcosa. Si prevede il ministro degli Esteri a Bruxelles, il vicepremier alla Farnesina e l'ingresso del presidente Udc nell'esecutivo

GOVERNO nel caos

E ora fanno il gioco del rimpasto

In ballo Fini, Frattini, Follini. Ma Maroni protesta e reclama qualcosa: perché esclusi dal vertice?



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Foto Omirama

Le correnti di An vogliono rientrare La «quadra» si trova con i sottosegretari

La possibilità che Gianfranco Fini diventi ministro degli Esteri viene data per certa dentro Alleanza Nazionale «all'ottanta per cento». Di fatto il vicepremier dopo l'estate si è preparato, intensificando il suo tour di accreditamento internazionale. A questo punto il boomerang Buttiglione, tornato a Palazzo Chigi, ha dato l'avvio alla ruota e facilitato il cambio di poltrone con il ministro Franco Frattini, mentre Buttiglione potrebbe passare al posto di Mazzella alla Funzione Pubblica.

Fini inoltre sta giocando la sua partita con Berlusconi tutta sul fisco. Ma dentro Alleanza Nazionale la lotta fra le correnti è diventata esplosiva, negli ultimi giorni, nonostante il presidente abbia già tentato di riprendere le redini del partito.

E che succederebbe dentro An se Fini traslocasse alla Farnesina? A Via della Scrofa si cerca la quadra, o meglio, come dice Ignazio La Russa, «il problema vero sono gli equilibri di tutte le cose insieme». Dei conflitti interni non si preoccupa il coordinatore di An, «ci penseremo quando Fini sarà ministro degli Esteri» (quindi dà per quasi scontata la nomina), «non è quello il problema, Fini al partito è importante, ma siamo stati senza di lui per un bel po' di tempo, ci sono tutte le condizioni per andare avanti. Insomma, ce la caveremo», conclude scherzando al telefono con l'Unità: «Grazie perché vi preoccupate per noi...».

Gianni Alemanno ha subito offerto a Fini la sua disponibilità a lasciare l'Agricoltura per occuparsi del partito (difficile che il leader lo consegni alla Destra Sociale).

Lo stesso La Russa è in pista per un ministero, magari creato ad hoc come un «dicastero senza portafoglio sull'immigrazione», spiega un dirigente molto vicino al leader di An. Perché per risolvere la battaglia delle correnti la scelta è quella di partenza: all'inizio della legislatura tutti i «colonnelli» si spostarono a Palazzo Chigi. La «quadra» studiata a Via della Scrofa, quindi, sarebbe quella di altre poltrone di peso dal momento che An «non ha ministri di spesa». Così, per sbiadire il «monocolore» in mano a Forza Italia, puntano a questo schema che «ci fa vincere le elezioni»: Fini agli Esteri restando vicepremier, Follini che si decide a entrare nel governo come altro vicepremier (di fatto unico, dato che Fini sarebbe troppo impegnato nel mondo ed è pure pigro, maligna chi lo conosce). Un posto a La Russa; la tanto attesa promozione di Adolfo Urso a ministro del Commercio Estero, scorporato dalle Attività Produttive, accontenterebbe la corrente Nuova Alleanza che ha già Matteoli all'Ambiente; con «tre o quattro sottosegretari» la partita andrebbe a posto. La Destra Sociale potrebbe puntare sul capogruppo a Montecitorio. Tutti insieme al governo, quindi, «poi vediamo che succede nel partito», e se le correnti si acquietano. **n.l.**

una questione di poltrone ma ci tiene a precisare: «Non vorrei che qualcuno si fosse messo in mente che dopo la figuraccia fatta a Bruxelles col caso Buttiglione venga premiato chi ce l'ha fatta fare e venga invece penalizzato la Lega che è stata un alleato leale che ha mantenuto gli impegni».

In realtà nell'inevitabile giro di poltrone che dovrà essere deciso prima del vertice europeo che si terrà il 4 e 5 prossimi a Bruxelles, la Lega è intenzionata ad entrare solo in vista di quelle che saranno distribuite per le regionali. Ha già tre ministri.

E non può pretendere di più. Anche se non rinuncia ad entrare nel dibattito sulle aliquote fiscali. Domani Calderoli andrà da Berlusconi per illustrargli il progetto di riforma della Lega che è facile prevedere avrà a che fare con la collocazione geografica dei contribuenti. Sempre in vista della prova elettorale della prossima primavera.

Al momento il giro di poltrone prevede il ministro Frattini in partenza per Bruxelles al posto di Buttiglione. La Farnesina dovrebbe essere conquistata finalmente da Fini. E Follini dovrebbe decidersi ad entrare al governo andando ad occupare il posto di vicepremier.

Ma il vero problema resta quello di trovare un incarico a Rocco Buttiglione che sarebbe davvero singolare che venisse lasciato alle politiche comunitarie. Con cose europee per un po' è meglio che non abbia a che fare. Potrebbe essere così premiata la paziente attesa di Mario Baccini. Di conseguenza sono molti i ministri che sentono la propria poltrona a rischio. A Letizia Moratti potrebbe essere chiesto di lasciare la Pubblica Istruzione. Cosa c'è di meglio di un filosofo a viale Trastevere? Ma la signora non sembra disponibile a lasciare il posto se non in cambio di Bruxelles. Ci sarebbe il posto di Girolamo Sirchia alla Sanità. Ma anche lui punta i piedi. L'approdo, alla fine, potrebbe essere agli Affari regionali convincendo La Loggia a cedere il posto. Gli uomini del premier non possono dire facilmente no. Anche se Antonio Martino mette le mani avanti: «Come ministro della Difesa per smuovermi ci vogliono le Forze armate. Siccome dipendono da me...».

Ancora bordate anti Europa, la Lega a testa bassa

Il Carroccio affida alla Padania il compito di sparare a zero contro Prodi e lo stesso Berlusconi: gongolano mentre il popolo deve tacere

Giampiero Rossi

MILANO La Lega cerca di smarcarsi, di farsi notare, dai suoi elettori e - obiettivo non secondario - dai suoi alleati di governo. È un vecchio copione, collaudatissimo da Umberto Bossi e ora applicato diligentemente dai suoi colonnelli. Per farlo, però, serve un bersaglio, un nemico contro cui scagliarsi: nessun problema, l'Europa sembra fatta apposta per ispirare la voce grossa dei leghisti, tanto più se c'è sul tavolo un tema come l'ingresso (sia pur rinviato molto in là nel tempo) della Turchia nell'Unione.

Così, la firma della Costituzione europea si trasforma per una delle forze politiche della maggioranza di centrodestra in una ghiotta occasione per sparare a zero contro la stessa alleanza continentale e, soprattutto, contro Berlusconi e gli altri alleati di governo. Che sulle pagine, sempre fantasiose, della *Padania* vengono addirittura accomunati a quei comunisti del centrosinistra: «Berlusconi e Prodi gongolano, mentre il popolo deve tacere», titola infatti a pagina 2 il quotidiano in camicia verde, che, nell'articolo di spalla picchia ancora più duro sull'«Incorreggibile Silvio». Ma oltre al titolone «No all'Europa del Palazzo», che troneggia sulla facciata del giornale, il bombardamento leghista prosegue anche a pagina 3,

Bossi l'ha insegnato e la posta in gioco è sempre la stessa: con la voce grossa si ottiene sempre qualcosa

dove - nientemeno - viene annunciato che «La Lega da il via alla nuova resistenza» ("da" scritto senza accento, "resistenza" minuscolo e tra virgolette). Insomma, il messaggio al popolo padano deve essere chiaro e forte. Tanto che, per ribadire che quella firmata con cerimonia solenne dai 25 capi di governo europei è «una Carta priva di legittimità» viene scomodato «addirittura» Luca Zaia, il presidente della Provincia di Treviso, che firma un dotto corsivo.

Perché tanto bendidio regalato alle masse padane? Perché adesso «il Palazzo» torna ad essere l'indirizzo comune di Berlusconi e Prodi senza distinzioni? Perché è il momento di smarcarsi, di battere un colpo, di farsi notare dagli elettori. Al di là del non nuovissimo odio per l'Unione europea, al quartier generale della Lega il clima di difficoltà interno alla coalizione di governo suggerisce di

MILANO Una delle sue ultime apparizioni a un programma televisivo Giulio Tremonti l'aveva fatta quando ancora era ministro dell'Economia. Temuto sempre meno e sempre meno riverito. Non più il «fenomeno» descritto da Berlusconi. Su di lui, era l'aprile scorso, si stavano addensando nubi minacciose. Ma a Ballarò, contrapposto al presidente Ds Massimo D'Alema, Tremonti sembrava sicuro di sé e dell'appoggio del suo partito.

Ieri all'Infedele, trasmissione di Gad Lerner su La7 il ritorno da sconfitto. In completo grigio, cravatta rossa, scarpe marroni si presenta come semplice deputato di Forza Italia. Un semplice deputato ancora affetto da amnesia. La stessa che gli era venuto all'indomani della sua defenestra-



Il ritorno

Tremonti contro l'Ue dei «despoti illuminati»

Roberto Rossi

zione.

Ma allora il suo ruolo politico? Il suo futuro? Silenzio o quasi. Lui loquace e pronto alla battuta scarta qualsiasi confronto. «Sono venuto qui per parlare d'Europa», dice più volte infastidito. E proseguendo. «Sono qui per parlare del trattato europeo». Neanche quando Lerner tenta di prenderlo con le lusinghe dichiarandosi un po' responsabile della sua discesa in campo in politica ai tempi di Milano Italia lui si muove. L'attivo Giulio, quello che rispondeva a D'Alema accusandolo di aver trasformato palazzo Chigi in una merchant bank, tace. «Non ne parliamo. Se non venivo. Avrei passato un sabato a leg-

gere un libro».

Eppure qualcosa del nuovo Tremonti si intuisce. Il deputato di Forza Italia è molto più vicino alla Lega di quello che si pensi. Sulla Costituzione europea, ad esempio, si coglie l'esistenza di un feeling con il Carroccio. Come la Lega, Tremonti è d'accordo sulla ratifica popolare e se sarà presentata un'iniziativa per una legge costituzionale lui si attiverà. «Le riforme non si fanno con colpi di manovella e con il dispotismo illuminato», dice il tributarista scordandosi di quello che la sua maggioranza sta facendo alla Costituzione italiana.

Si intuisce anche quando Matteo Salvini, eurodeputato in t-shirt della Lega, il

partito che più ha appoggiato Giulio al governo, si dice d'accordo con tutto quello detto dall'ex ministro. «E se dovesse esserci il referendum», domanda Lerner? «Dalle mie parti si dice "Piuttosto che niente meglio piuttosto"».

Poi la trasmissione scivola su altri argomenti. Bin Laden ed elezioni americane. L'ex ministro si lancia in analisi politiche che non gli competono e si vede. L'ultimo messaggio di Bin Laden? «Politico. Molto complesso non rozzo sembra parlare in politichese». Un linguaggio lontano dal Tremonti che con lavagne e pennarelli ci spiegava, qualche tempo fa, il buco che non c'era del centro sinistra e confermava nel salotto di Vespa che tutto sarebbe andato meglio con il taglio delle tasse.

nacciando Berlusconi (ma anche Fini e Follini) che organizzano vertici di governo senza invitare i ministri in camicia verde. Niente di nuovo sotto il sole delle alpi, insomma. Ma con l'approssimarsi delle scadenze elettorali e con l'avanzare della decomposizione politica dell'esecutivo che il Cavaliere vuole tenere in vita ad ogni costo è facile immaginare che le bordate leghiste si ripeteranno con maggiore frequenza e intensità.

Tanto, Bossi lo ha insegnato. L'Europa è il bersaglio ideale per scatenare le ire padane. Dopo il suo primo (fallito) assalto al parlamento di Strasburgo, nel 1984, sotto il simbolo "Lv-Europa federalista", il Senatour ha aperto la stagione dei distinguo in chiave storica: «Il problema ora è passare da Carlo Marx a Carlo Magno: l'Europa è governata dai comunisti, mentre bisogna passare a una vera confederazione tra Stati». Poi è passato ai moniti («Il rischio, con la Germania che la fa da padrone è che si arrivi al Quarto Reich. L'Europa sta distruggendo tutte le diversità di tutti i popoli»), e successivamente ha alzato ancora i toni rinnegando persino gli iniziali auspici federalisti su base continentale: «Quatt'quatt' hanno condotto l'Italia dentro una vera e propria confederazione europea, l'Italia come Stato sovrano non esisterà più». Forse è per questo che si è dimesso Ds Montecitorio per diventare eurodeputato.

Il clima di difficoltà all'interno del governo favorisce il ripetersi di ultimatum e ricatti

Natalia Lombardo

ROMA L'euro-cravatta con le stelline indossata come un cilicio, sulla faccia aleggia il sorriso dei beati, coloro che si recano al martirio. Sono «lieto di soffrire per i valori in cui credo». Avvolto dall'aura dell'autosantificazione Rocco Buttiglione ha scelto l'altare della Stampa Estera per immolarsi come agnello sacrificale: «Mi dimetto da commissario» per salvare Barroso. Sarà ministro? «Penso di sì», dice orgoglioso di «dare ancora un contributo al governo».

Questa volta «sono stato prescelto io» come «vittima innocente», esordisce, «ma non me ne lamento più che tanto». Soffre beato. Fino all'altare senza trattative, ma «se mi avessero chiesto di non rinunciare le mie posizioni», avrebbe accettato un portafoglio diverso. Le comunità, invece, hanno scovato lui per dare sfogo a «quell'irresistibile pulsione di purificare se stesse selezionando al proprio interno una vittima innocente a cui addebitare le tutte le colpe e le proprie nefandezze», spiega citando René Girard, filosofo cristiano che ha elaborato la teoria del capro espiatorio. Vola alto, il filosofo nostrano, e se Girard parla di «Cristo che «si afferma nel mondo con la propria morte, e distrugge i bastioni di Satana», quasi quasi Rocco sembra paragonarsi a Cristo condannato alla croce al posto dell'assassino Barabba, di fronte all'ignavia di un Ponzio Pilato (chi sarà, Barroso?). Alla fine lo ha mollato anche Berlusconi, che ieri però «è stato carino e amichevole con me, come sempre», racconta Buttiglione. Per completare il quadro viene in mente Giuda...

È convinto di aver avuto un continente contro di lui, il filosofo amico del Papa. Che avesse scambiato l'Europarlamento per il Cupolone di San Pietro, lo sussurrano anche i deputati italiani del Ppe. Gli uccidini a Strasburgo sono convinti che Forza Italia abbia fatto di tutto per affossarlo: prima Tajani, il quale sbagliando i calcoli (i maligni dicono, «come al solito») lunedì 11 ottobre nella commissione Libertà pubbliche fece votare il gruppo del Ppe sia contro il cambio di deleghe che, persino, contro la permanenza di Buttiglione a commissario e vicepresidente (socialisti e liberali, anche italiani, votarono per il cambio di delega ma per la conferma del commissario Rocco). Poi ci ha pensato Berlusconi, che non ha spinto Barroso a cambiare delega per non perdere la Giustizia, covano i centristi.

Altro che «Santa Inquisizione», come Buttiglione definì l'Europarlamento che, in un paradosso storico, lo avrebbe condannato in quanto cattolico. Perché al cattolico Prodi «non avrebbero fatto certo domande». Ieri il Professore era davvero

Fa una conferenza stampa dopo che venerdì Berlusconi aveva annunciato che sarebbe rimasto ministro
E, dunque, non più commissario europeo



Se la prende con la stampa italiana e internazionale. E si sente un po' come Gesù. «Si sono voluti purificare individuando una vittima sacrificale...»

Buttiglione si dimette e accusa. «Io, vittima di un complotto»

Il Pse: ora anche altri si devono dimettere

BRUXELLES Buttiglione è il primo. Ma non sarà l'unico. La ritirata del ministro italiano non è ritenuta sufficiente dai due più grandi gruppi del Parlamento europeo. Il Ppe e il Pse sollecitano José Manuel Barroso, che non commenta l'uscita di scena di Buttiglione, a mettere mano ad altri cambiamenti in modo da presentare una Commissione accettabile dall'assemblea di Strasburgo. I socialisti, con il vice presidente del gruppo, Jan Marinus Wiersma, ricordano che le dimissioni di Buttiglione, che non sono una «sorpresa nonostante Berlusconi si sia opposto sino all'ultimo», non sono sufficienti a «riparare i dissensi». Per il Pse, Barroso deve intervenire su almeno altri tre casi: quello dell'olandese Neelie Kroes, liberale, scelta per la Concorrenza; della danese Mariann Fischer Boel, liberale, indicata all'Agricoltura; della lettone Ingrida Udre, dei Verdi, proposta per Fisco e Dogane. Si tratta di commissari incappati in audizioni molto contestate. Il presidente della Delegazione italiana, Nicola Zingaretti, definisce «saggia» la decisione di Buttiglione e invita il governo a individuare una

se. ser.

«candidatura adeguata alla sfida europea fuori dai giochi politici e dalle tristi vicende interne alla sua maggioranza». Zingaretti invita Barroso a «cambiare nella sostanza la composizione della Commissione». Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, esprime «grande rispetto» per la scelta di Buttiglione ricordando di averlo sostenuto «Ma non tutte le difficoltà sono state risolte». Per i popolari europei sono necessari «ulteriori cambiamenti» che tocchino i commissari e le aree di responsabilità. Il Ppe cita i casi del socialista ungherese Laszlo Kovacs, della liberale Kroes e della verde Udre. Tutti casi che hanno reso evidente l'assenza di «competenza e abilità». Sono, invece, i liberali ad annunciare di essere soddisfatti. Per il capogruppo Graham Watson adesso sarebbe bene essere prudenti, autorizzando il sospetto che lo faccia per difendere i commissari della sua area politica. Ma la situazione della Kroes, in pieno conflitto d'interessi, appare ai più non sostenibile. Watson sostiene che un ulteriore rimaneggiamento rimetterebbe a rischio Barroso nei riguardi degli Stati membri.

sereno. Elegante e sorridente, pronto a scherzare, non più il gigante abbattuto di due giorni fa. Professore come sta? «Bene, bene», dice accennando al consueto baciamento alle signore. Ha un testo scritto, lo legge tranquillo nella conferenza stampa poliglotta. Annuncia il suo addio alla agognata poltrona europea, ma «Buttiglione ha scritto la sua lettera di dimissioni al presidente Barroso il 26 ottobre», rivela parlando in terza persona, «non l'ha spedita perché il capogruppo del Ppe,

Poettering, gli ha telefonato e gli ha chiesto di non farlo perché il Partito popolare europeo non avrebbe potuto votare il giorno seguente in aula una commissione Barroso senza Buttiglione» (e senza sostituto...). Che ne pensa di Frattini? lo punzecchia un giornalista straniero: «È stato un grande amico, e un ottimo ministro...». È stato? salta su il coro dei cronisti italiani. Rocco ride: «È ed è stato un grande amico», che avete capito. Nessuno, però, gli ha chiesto di dimettersi, l'invito di Berlusconi

(proprio il 26) sollecitato da Barroso, è «falso, tutto quello che hanno scritto i giornali è falso», risponde in tedesco. Martire sì, ma vittima di un complotto, in Europa ma ancor prima in Italia. «Non posso negare di avere il sospetto che la campagna contro di me sia stata abilmente orchestrata da quanti l'avevano preannunciata fin da luglio». Da chi? Leggete attentamente i giornali italiani, già a luglio tendevano all'imboscata». Allora il segretario dell'Udc, Marco Follini, era montato sul caval-



Rocco Buttiglione
Foto di Gregorio Borgioli/Agf

fatto «come Buttiglione»). Il Professore non se la prende con la sinistra, bensì con i giornalisti che hanno «tagliato e cucito» le sue metafore su «Venere e Marte» in tensione amorosa come «l'Europa e l'America», quando a Saint Vincent ha dato delle «donne non buone» alle madri single. E con gusto ha risvegliato la carne sepolta nella burocrazia con la

parola «peccato»: «I laici pensano che sia una cosa vecchia, ma se la sentono perdonano il controllo». Satanassi... E ieri conferma, forse senza accorgersene, la sua convinzione che l'omosessualità è «peccato». Lamenta che le sue parole nell'audizione siano state «deformate e su di esse si è scatenata una campagna stampa rozza e superficiale»: solo «alle domande insistenti di alcuni parlamentari ho risposto: "I may think..." posso pensare, ovvero, anche io ho il diritto di pensare che l'omosessualità sia un peccato, ma questo non ha alcun effetto sulla politica perché in politica vale un principio di non discriminazione e lo Stato non ha il diritto di ficcare il naso in queste situazioni». Il Filosofo delle giravolte che nel '94, dopo il pranzo a Gallipoli con D'Alema, siglò il patto con Bossi per rovesciare il primo governo Berlusconi, architettando dietro le quinte la nuova alleanza con il leader di FI, si contraddice ancora: i temi sulla famiglia e politica «sono e devono

rimanere di primaria competenza degli stati nazionali». In Europa non ha creduto nessuno alle sue promesse, per primi i radicali italiani che ricordano come Buttiglione, nella Convenzione, presentò un emendamento per togliere dalla Costituzione europea la non discriminazione in base agli orientamenti sessuali. O quando, da ministro nel consiglio d'Europa, siglò per l'Italia il veto all'uso delle cellule staminali. Sono quelli che Emma Bonino chiama «atti di governo, non pensieri».

Dopo luglio viene ottobre, Buttiglione «ci ha messo del suo» con le sue capriole integraliste, come con senso pratico ha detto ieri il leghista Maroni «la colpa non è dei giornalisti» (l'idealista Bossi invece avrebbe

lo di battaglia della resistenza al «monarca» Berlusconi, con gli emendamenti sulla Devolution branditi come una lancia stava marciando verso l'appoggio esterno al governo. Nelle stesse afose giornate Rocco Buttiglione si infilava a Palazzo Chigi, era fra quelli che i folliniani accusavano di «trattare personalmente con Berlusconi». La trattativa funzionò, e il 23 luglio Rocco ottenne dal premier il via libera per Strasburgo. Berlusconi, come contropartita, volle dai centristi la garanzia di appog-

erano scordati di dirgli come la doveva pensare. Ora che gliel'hanno spiegato, ha subito detto che per lui va bene. La faccenda, come scrivono i giornali, è passata in mani più affidabili: quelle del nuovo relatore, il forzista Luigi Vitali, e naturalmente dell'on. avv. Ghedini, che difende il principale beneficiario (Berlusconi), e del beneficiario in seconda, Previti. Ed è stata messa in calendario alla Camera per il 23 novembre, prima del nuovo ordinamento giudiziario. C'è da giurare che quel giorno i banchi di Montecitorio saranno affollatissimi: il solito bel colpo d'occhio che si registra nelle grandi occasioni, quelle in cui Berlusconi e i suoi cari ci guadagnano. Poi, quando la boia sarà passata, se ne vedranno i risultati. Ad esempio sui processi agli extracomunitari i quali, com'è noto, quando delinquono s'inventano generalità e nazionalità sempre diverse, risultando così ogni volta incensurati: con quel trucchetto, oggi beneficiario della sospensione condizionale della pena, anche se non ne avrebbero diritto perché, con altri nomi, hanno già collezionato altre condanne. E non finiscono mai in carcere. Domani, grazie alla «salva-Berlusconi-Previti», avranno anche la prescrizione dimezzata: cioè non verranno neppure condannati. Un successo per chi, come la Lega e An, predica la linea dura contro l'immigrazione clandestina. Ma tutto questo Castelli non lo sa. Non è del ramo.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

NUMERO ILLEGALE

gli altri, te l'hanno promesso». E si avvia mestamente verso casa. Poi, l'indomani, la scena si ripete. Sono giorni tristi per l'ingegnere di Lecco. Prima la brutta figura di martedì a Ballarò, quando Piercamillo Davigo ha dato al ministro della Giustizia qualche ripetizione su una materia particolarmente ostica: la Giustizia. Poi il calvario della controriforma che all'improvviso pare non interessare più a nessuno. O, meglio, interessa di più la prescrizione abbreviata, quella che serve a mandare in fumo i processi «toghè sporche», in corso per Previti, Squillante & C. in Corte d'appello e per Berlusconi in tribunale, ma che inspiegabilmente i giornali chiamano «salva-Previti» anziché «salva-Berlusconi», come se il Cavaliere non fosse pure lui imputato. Senza le attenuanti generiche, già negate a Previti, il processo Sme per corruzione giudiziaria che sta per chiudersi in tribunale a carico del Cavaliere e sta per cominciare in appello per Previti, Squillante & C. si prescrive nel 2006, mentre se passasse la

leggina sarebbe già prescritto dal 1999; idem per il processo Imi-Sir/Mondadori (ora in appello a carico di Previti, Squillante & C.), anziché nel 2009, sarebbe già prescritto dal 2002. Un affarone, per gli imputati. Tutto questo in virtù del provvidenziale emendamento alla legge sulla recidiva, inventata in origine da An per punire più severamente chi commette più reati. Un emendamento-ossimoro che regala agli incensurati il dimezzamento della prescrizione, cioè visti i tempi della giustizia italiana - la garanzia di impunità assoluta. La legge che lo contiene ha già cambiato tre nomi, perché non si trova nessun parlamentare che voglia passare alla storia prestandole il proprio: il primo era Mario Pepe, che poi lasciò l'onore a Edmondo Cirielli, che poi passò il testimone a Enzo Fraga, che s'è dimesso da relatore la settimana scorsa quando il suo partito (An) e l'Udc l'hanno scaricato. In quell'occasione anche Castelli prese le distanze: «Non ne so nulla». Ma non perché fosse contrario: semplicemente si

Il leader radicale manda segnali a Berlusconi: «Un'alternativa antipartitocratica è possibile»

Pannella: basta ostracismo su Bonino

ROMA «Con questa storia europea, che è la storia dell'ostracismo finora ad Emma Bonino, è giunto il momento di dire che anche per me come per tanta parte di voi, c'è la goccia che sta per fare traboccare il vaso. Allora devo dire da questo Congresso, a Silvio Berlusconi che, con lui, o contro di lui, sono fermamente determinato, e credo capace, di unire quelli, anche al vertice, che sono delusi del centrosinistra e soprattutto dal centrodestra. Con o contro. Perché un'alternativa liberale, antipartitocratica, in questo Paese ormai è essenziale. Pena il disastro», ha detto Marco Pannella al Tg 1, nel corso dei lavori del congresso dei Radicali italiani.

«Leggo che Rocco Buttiglione si sente vittima. Avrebbe ragione, se si definisse vittima di se stesso e del suo integralismo». Ad affermarlo, a margine del terzo congresso di Radicali italiani, è il segretario del partito Daniele Capezzone.

«In causa - afferma Capezzone - non sono le sue personali opinioni (legittime e rispettabili), ma la sua pretesa fondamentalista di farne un'imposizione per tutti gli altri».

E di questo abbiamo avuto almeno due chiari esempi: da un lato il blocco (di cui è stato co-artefice) dei fondi europei per la ricerca sulle staminali, dall'altro la legge italiana sulla fecondazione assistita, di cui è stato strenuo sostenitore».

«Parliamoci chiaro - va avanti il segretario dei Radicali Italiani - non è Luca Cordero che ha imposto qualcosa a Buttiglione o a Sirchia, sono Buttiglione e Sirchia che pretenderebbero di proibire a Cordero e ai tanti Cordero (ai tanti malati di malattie terribili) di poter ritrovare una speranza di guarigione».

«Quindi - conclude - non vesta i panni di un novello San Pancrazio: semmai, si interroghi (insieme a Berlusconi e a Barroso) se non sia stata una pretesa eccessiva pensare che il Parlamento europeo chiudesse gli occhi dinanzi a tutto questo».



MARTEDI' 2 NOVEMBRE
Ore 18.00
GROTTAFERRATA
TEATRO SACRO CUORE

Presentazione della mozione congressuale:
Una sinistra forte
Una grande alleanza democratica

Intervengono:
Famiano CRUCIANELLI

Esecutivo Nazionale Area "Sinistra DS - Per tornare a vincere"

Rosa ALBA

Portavoce Federaz. Castelli Area "Sinistra DS - Per tornare a vincere"

Elezioni 2006
Parte la sfida alla destra.

**Vincere
dipende anche
da te.**

Dal 4 novembre al 5 dicembre si terranno in tutta Italia migliaia di congressi delle Sezioni territoriali e aziendali dei Democratici di Sinistra.

Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto avrà la possibilità di discutere, votare, decidere.

DS: un partito dove conti tu.



Luana Benini

ROMA Sorpresa. Il popolo della pace c'è ancora. Sotto un cielo di nuvoloni neri, dilaga da piazza della Repubblica a via Cavour e poi a piazza Venezia. Dovunque, cordoni di polizia e carabinieri. Un gigantesco apparato in assetto di guerra che guarda sfilare questo fiume umano tranquillo, colorato, chiososo e allegro. Sono arrivati in migliaia da tutta Italia. Con l'armamentario di bandiere, striscioni, cartelli, palloncini e palloni giganti. Con gruppi musicali, gruppi danzanti. E i colori dell'arcobaleno ancora una volta hanno inondato Roma. Una manifestazione bella. Non oceanica, ma bella e grande. Non se lo aspettavano nemmeno gli organizzatori del «Comitato fermiamo la guerra», «sia per le condizioni meteorologiche sia per l'oscuramento mediatico senza precedenti». Quanti? 70mila, dicono. Comunque la partecipazione è andata molto oltre le aspettative.

Il giorno dopo la firma solenne della Costituzione europea, con la città bloccata e impacchettata nella sua veste istituzionale, cambia lo scenario. Via l'etichetta, i luoghi non sembrano più gli stessi. Le margherite gialle di Piazza Venezia fanno da contorno alla richiesta di «disarmare cielo e terra». Anche per ricordare, spiega Vittorio Agnoletto, che in quella carta costituzionale «non è stato inserito l'equivalente dell'articolo 11 della nostra costituzione, l'Europa ripudia la guerra. Eppure avevamo raccolto un milione di firme...». Insomma, questo popolo è «per un'altra Europa senza guerra». Prc l'ha scritto anche su uno striscione piazzato di fronte al Campidoglio e tenuto a mezz'aria da una miriade di grandi palloni rossi. Ma il tema di questa manifestazione non è l'Europa, è la pace. La testa del corteo è aperta dallo striscione: «Giù le armi, via subito le truppe dall'Iraq». Il logo, «Liberiamo la pace» (con i colori dell'arcobaleno che schizzano fuori facendo saltare il tappo di una boccetta).

A pochi giorni dalla mozione unitaria della Gad in Parlamento sono scesi in piazza, a fianco dei movimenti pacifisti e di numerose associazioni, la Cgil, l'Arci, i Verdi, Rifondazione comunista, Correntone Ds e sinistra di sinistra, c'era Cesare Salvi. Non ha invece aderito il listone (Ds, Margherita, Sdi).

MANIFESTAZIONE a Roma

Per le strade di Roma un corteo sereno e colorato
C'erano in piazza il Correntone ds
la Sinistra Ds per il socialismo, i Verdi, Rc
il Pdc, la Cgil e la Sinistra giovanile

Tra la gente anche Pietro Ingrao
Epifani: «Una bella manifestazione
opportuna, che segna la ripresa dell'iniziativa
attorno ai temi della pace»

Sorpresa, i pacifisti sono ancora tanti

50mila per il ritiro delle truppe e contro il terrorismo. Presenti tutte le sigle della sinistra, meno maggioranza Ds e Sdi



Un momento della manifestazione per la pace a Roma

Foto di Gregorio Borgial/Ap

Il segretario della Cgil: non bisogna rassegnarsi a far continuare una guerra che innesca altro terrorismo

Un corteo che si è ingrossato strada facendo. Alle 14, a Piazza Esedra, sono soprattutto giovani e giovanissimi. Molti della Sinistra giovanile di sinistra. C'è il rumoroso camioncino dell'Unione degli studenti. C'è il gruppetto dell'Arci disseminato fra centinaia di bandiere e striscioni. C'è la poderosa postazione della Cgil. Parecchie bandiere dei Cobas. Gli striscioni bianchi di Emergency. Quello di Legambiente «Un mondo diverso è possibile». Arriva Pietro In-

grao con la figlia Chiara e la nipotina. L'anziano leader cammina lentamente. Lo riconoscono. Lo festeggiano. Sono in tanti ad abbracciarlo. Il tempo è nerissimo e c'è qualche sgrullone di pioggia che fortunatamente finisce presto. Si comincia a discendere per via Cavour e tutto prende forma. Ingrao è nel corteo. Dal camioncino gli mettono anche «Bandiera rossa». Dice: «Sono qui per la pace. Dobbiamo lottare perché la guerra finisca presto. Ma bisogna mani-

festare anche a difesa dei bisogni di tanti milioni di lavoratori...». «Oggi contro la guerra, il 15 contro la Moratti e il 30 sciopero generale» grida un ragazzo dal megafono. Più avanti, sotto le bandiere di Rifondazione c'è Fausto Bertinotti, impermeabile chiaro: «È ora che il movimento riprenda il cammino incoraggiato anche da una mozione comune delle opposizioni alla Camera. Questa manifestazione è un buon segnale». Guglielmo, Guglielmo, gridano. Gugliel-

Folena: la coerenza che ci ha fatto votare per il ritiro del contingente ci impone di marciare per la pace

mo Epifani si materializza dietro lo striscione della Cgil («La Cgil per la pace, no alla guerra, no al terrorismo»): «La manifestazione vuol confermare la richiesta di una svolta in Iraq, della fine della guerra, dell'avvio di una vera conferenza di pace, il ritiro di queste truppe e la sostituzione con altre sotto l'egida dell'Onu. Non bisogna rassegnarsi a far continuare una guerra che innesca il

terrorismo, una spirale assassina». I leader presenti sono tutti festeggiati. Mani che si stringono, foto. Sotto le bandiere di Aprile ci sono Giovanni Berlinguer, Fabio Mussi, Pietro Folena, Famiano Crucianelli. «Noi - siamo

abituati a svolgere una funzione di ponte. Mercoledì scorso la Gad è riuscita a votare tutta insieme una mozione in cui si chiede il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq. Lo si deve principalmente al Forum dei parlamentari pacifisti ma anche alla sinistra Ds». «Mi sembra importante - dice Mussi - che proprio a Roma, all'indomani della firma della nuova Costituzione europea si torni in piazza per manifestare a sostegno della pace e contro la guerra ed il terrorismo: è una grandissima dimostrazione di civiltà». Il colpo d'occhio a piazza Cavour è una fittissima selva di bandiere. Quelle arcobaleno soprattutto, del Prc, del Pdc (c'è Oliviero Diliberto e Marco Rizzo), dei Verdi (c'è Pecoraro Scanio e Paolo Cento). La Cgil è sparsa ovunque con delegazioni e striscioni da tutta Italia. Ecco Ossola Social Forum: «Liberi tutti. No alla guerra, no al terrorismo. Fuori le truppe di occupazione dall'Iraq». I metalmeccanici della Fiom, lo Spi, «Un ponte per...». Una banda di sassofoni, flauti, trombe, tamburo e clarinetto suona jazz. Sul camioncino del Pdc, suonano «Contessa» e la «Canzone di Piero». Su quello del Prc impazzano le 99Posse. Dietro, un centinaio di ragazzi balla. «Contro la cultura della morte la nostra gioia di vita». Un gruppo di ragazzi in costume, «La Malamurra», balla ritmi di protesta argentini. Qualche bandiera irachena. Una bandiera americana con disegnata la A di anarchia. Una bandiera italiana buche-rellata e un cartello: «Come mi avete ridotto?». Il leit-motiv: «100mila morti in Iraq. Abbiamo almeno 100mila buone ragioni perché l'occupazione militare finisca» (copy Sinistra giovanile Ds). «Basta guerra». E qualche «Berlusconi pezzo di...».

Intervento al convegno di Articolo 21. Baudo: se la cultura la valuta Marzullo la situazione è disperata

Hendel: alla Rai fa paura la satira

ORVIETO «Da questa censura ho sicuramente imparato che in Rai, in prima serata, non si può nominare il nome di Bruno Vespa invano». Ad affermarlo, in una intervista diffusa dall'associazione Articolo 21 durante il convegno sulla qualità televisiva ad Orvieto è Paolo Hendel che è stato escluso dalla puntata di ieri sera dello show di Panariello su Raiuno. «Al di là della mia presenza o meno, che è cosa di poca importanza, quello che veramente non è desiderato in prima serata Rai-affermare Hendel - è la satira politica. Viene, infatti, vista come un pretesto furberesco di lanciare messaggi politici, quindi qualcosa di sporco e di subdolo. Credo, invece, che la satira politica sia una sana difesa contro «la brutta o bassa politica».

Ridere delle cose che non ci piacciono risponde ad un bisogno fisiologico irrinunciabile. Trovo assurdo, insomma, che si possa decidere che la satira in prima serata Rai non debba essere vista: vuol dire anche che i telespettatori sono ritenuti delle persone senza cervello, incapaci di intendere e volere».

«Poi c'è il pretesto della «Par condicio» davvero risibile. Lo trovo ridicolo perché prima di tutto - aggiunge il comico toscano - non siamo in un periodo elettorale e poi perché alla satira non puoi chiedere di stare in equilibrio, rispettando una presunta ed irrealizzabile par condicio».

Insomma, una cosa è l'informazione politica, un'altra la satira.

Come sono andate le cose, per potersi attirare così immediatamente le forbici della censura? Ci tengo a chiarire - spiega Hendel - che mi sono presentato agli autori del programma con un canovaccio sui cui lavorare collettivamente e che mi

L'attore non ammesso da Panariello: in prima serata, non si può nominare il nome di Vespa invano

sarebbe piaciuto «giocare» con Panariello, scambiandoci delle battute, dopo averle scritte assieme. Comunque, lungi da me il fatto di sentirmi un perseguitato politico. Tutta questa storia va ben oltre la mia presenza o meno alla trasmissione. Questi signori dovrebbero capire che la satira fa bene alla salute: ridersi un po' addosso non può che essere positivo».

E poi basta pensare che per gli attuali dirigenti Rai anche Pippo Baudo fa paura e lo vedono troppo rivoluzionario, per capire a che livello di satira siamo arrivati», conclude Paolo Hendel. «Sono contro i programmi con il bollino di qualità... certo se un programma deve essere valutato culturalmente da Marzullo, allora la situazione è disperata». Pippo Baudo irrompe così nel convegno promosso dall'associazione Articolo 21, ad Orvieto, su tv e qualità. Fino al suo intervento, si era spaziato dall'argomento del professor Celata (docente di Scienze della comunicazione alla Sapienza) alla ricetta spagnola, illustrata dal sottosegretario alle comunicazioni di Zapatero, Castillejo. Teorico

dichiarato del genere nazional-popolare (la tv deve fare cultura popolare, comprensibile a tutti, per far crescere il pubblico), Baudo ha anche qualche sassolino da togliersi dalle scarpe. Così inizia ricordando di aver «fatto tv per 40 anni, vorrei continuare a farla, non so se mi sarà consentito - dice -. Ce la metto tutta anche con l'ausilio degli avvocati».

Poi spara contro «l'ignobile appalto ad un'azienda privata, cacciando via i tecnici della tv pubblica» per le riprese della firma della Costituzione europea. Ancora, un aneddoto sul pittore che ha ripulito i muri di casa sua e gli ha chiesto come compenso di far andare suo figlio ad Amici, il programma di Maria Di Filippo, anche se non canta, non balla, ha solo le meches sui capelli e fa tanta palestra («un messaggio devastante nella nostra provincia - dice Baudo -, far credere ai nostri ragazzi che l'importante sia solo apparire») e via di nuovo con una bordata alla Rai, madre matrigna: «Certo se un programma deve essere valutato culturalmente da Marzullo, la situazione è disperata».

Bertinotti: elezioni anticipate ancora possibili

ROMA «Al congresso ci sarà uno scontro politico di primo grado sulla scelta del governo». Fausto Bertinotti è consapevole che al congresso di Rimini del prossimo marzo si giocherà una partita politica molto importante per Rifondazione comunista e quindi il segretario chiede il massimo di «chiarezza, per evitare tutti i possibili margini di ambiguità». Per questo il segretario del Prc alla riunione del comitato politico nazionale del partito che si chiuderà oggi a Roma propone il percorso del confronto su mozioni non emendabili. Un percorso che con ogni probabilità porterà alla presentazione di almeno quattro documenti: quello del segretario; quello della minoranza di sinistra di Marco Ferrando, che dice no alla

partecipazione al governo e chiede la rottura con le forze moderate del centrosinistra; e quelli delle due componenti che al precedente congresso erano in maggioranza con Bertinotti. Da un lato gli ex consuetudini dell'area dell'Ernesto, che continuano a chiedere un congresso su tesi emendabili, e i trozkisti di area Erre, che respingono le decisioni ritenute vertitistiche del segretario e chiedono maggior attenzione al rapporto con i movimenti. Fausto Bertinotti inoltre vede una maggioranza in piena crisi e ritiene che le elezioni anticipate siano ancora «un obiettivo possibile». Per questo invita le altre forze del centrosinistra a dare battaglia sulla finanziaria, per mettere il governo con le spalle al muro».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale
“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

MILANO

MARTEDI 2 NOVEMBRE 2004 - ORE 17.30
Casa della Cultura - Via Borgogna, 3

Intervengono:
Mario Agostinelli, Felice Besostri, Massimo Roccella

Conclude
Cesare Salvi

Partecipano:
Mario Bonaccorso, Giulio De Flaviis, Raimondo Elli, Giulia Gresti, Giuseppe Natale, Raffaele Vilonna



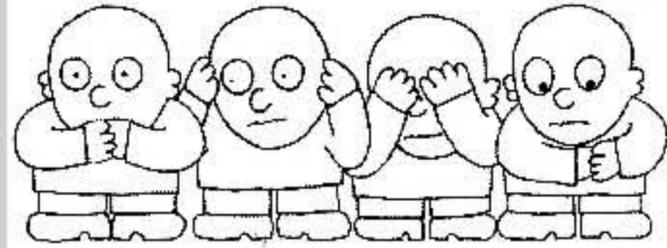
CONOSCETE DADO?

RISTRETTI ORIZZONTI

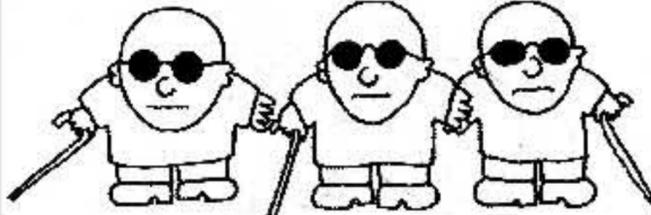
BOBO OGGI VI PRESENTA DADO, UN PERSONAGGIO CARCERATO COME IL SUO AUTORE GRAZIANO SCIALPI. OGNI MESE ESCE SULLE PAGINE DI "RISTRETTI ORIZZONTI", UNA RIVISTA REDATTA DAI CARCERATI DI PADOVA, CHE TENTA UN DIALOGO TRA NOI E QUESTO MONDO TROPPO SPESSE DIMENTICATO. TRA POCO USCIRÀ UNA SUA RACCOLTA DI VIGNETTE DALLA QUALE VE NE PRESENTIAMO ALCUNE IN ANTEPRIMA.

Erano i primi mesi del 2002, ed io ero appena entrato a far parte della redazione di Ristretti Orizzonti. Durante una delle periodiche riunioni, la responsabile Ornella Favero spiegò che voleva trovare un vignettista per "alleggerire un po' il giornale. Iniziammo a discutere su dove trovare un detenuto dotato di una simile dote e sulle caratteristiche che avrebbero dovuto avere le vignette in questione. Io, maledetto la mia boccaccia, mi lasciai incautamente sfuggire un paio di considerazioni, e mal me ne incolse. Non avevo ancora espresso la mia seconda idea, che Ornella troncò la discussione nominandomi d'imperio vignettista ufficiale di Ristretti Orizzonti. Le mie pacate obiezioni non sortirono alcun effetto, e nemmeno riuscì a smuoverla un'argomentazione ineccepibile: io non so disegnare (se qualcuno si chiede perché Dado non si presenta mai di profilo, ecco la spiegazione!). Non ci fu nulla da fare. Spalleggiata da quelle carogne dei miei compagni di detenzione, Ornella abusò del suo potere e della sua autorità, pretendendo cinque vignette per il numero successivo del giornale. E così mi sono ritrovato gravato del un fardello che ha rischiato di incidere negativamente sulla mia proverbiale affabilità e pacatezza. Molti (molti di quelli che posso vedere in galera, e che non sono poi tanti) mi chiedono come mi vengono le idee per le vignette. Le occasioni per uno spunto sono diverse: articoli di giornali, servizi dei telegiornali (che se visti con la giusta ottica sono più comici di Zelig), le discussioni in redazione e soprattutto, l'osservazione della realtà in cui, nolenti, siamo costretti a vivere. Gli spunti non mancano, semmai è la mia già citata incapacità a disegnare che mi impedisce di tradurne molti in vignette.

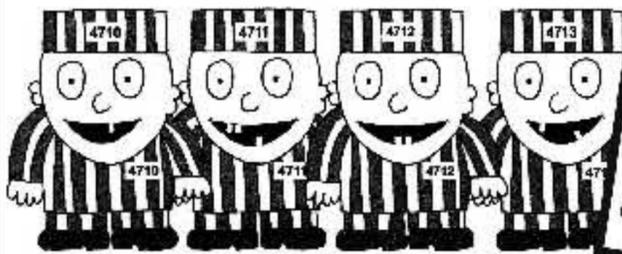
Graziano Scialpi



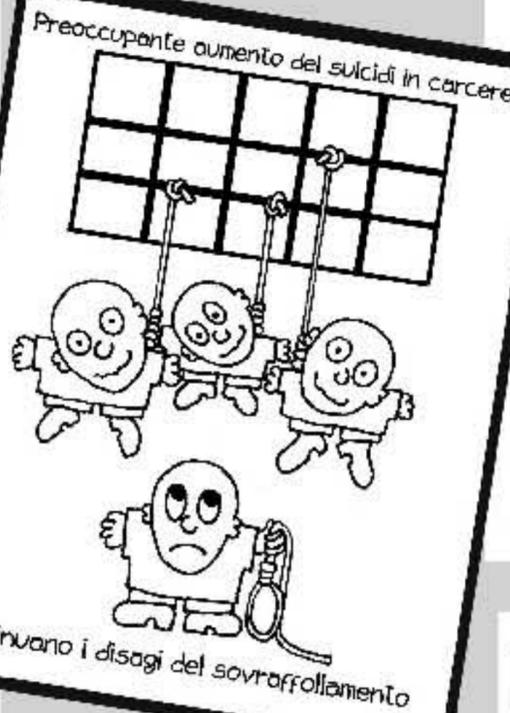
Affettività in carcere... le pratiche solitarie comportano alcuni spiacevoli effetti collaterali...



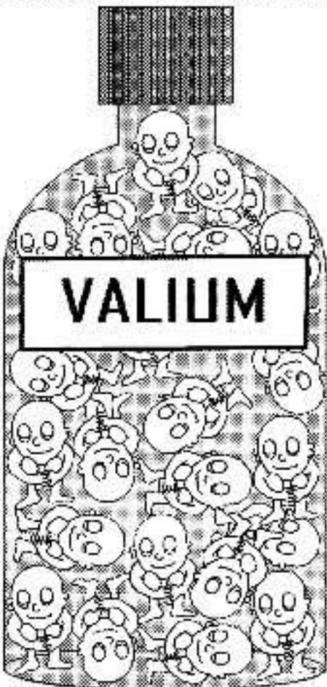
In carcere mancano le cure dentistiche...



...ma non manca mai la voglia di sorridere



Nelle carceri la situazione è sotto controllo perché non esistono detenuti cattivi...



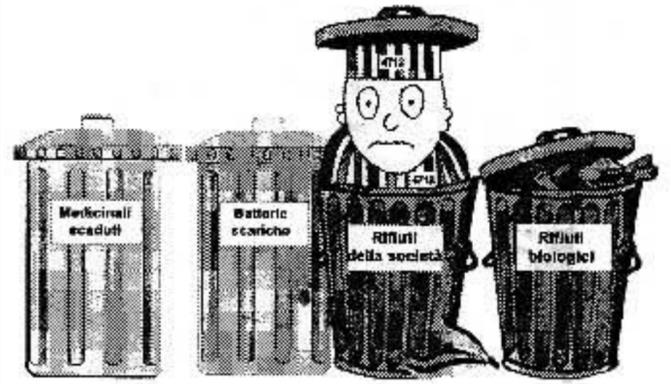
...ma solo detenuti non sedati

Aggressioni di cani: trovata una soluzione che risolve l'allarme sociale e soddisfa anche tutte le esigenze degli animalisti

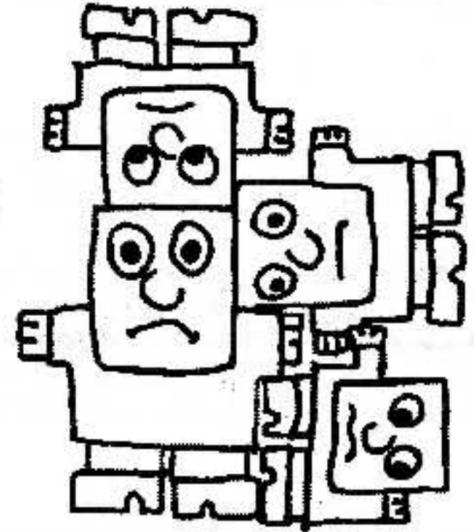


Ogni tre detenuti le celle potranno accogliere un pitt-bull abbandonato

La raccolta differenziata risolve molti problemi



Risolto il problema del sovraffollamento



dopo le angurie giapponesi i detenuti cubici salvaspazio

CAMPAGNA ABBONAMENTI N°1



Per abbonarsi alla rivista "Ristretti Orizzonti" bisogna fare un versamento sul c/c 15805302 intestato all'Associazione di Volontariato "Il Giraffa di Senape". Il costo è di 15 euro per l'abbonamento ordinario e 25 euro sostenitore. Tel. redazione esterna: 049654233 - email: redazione@ristretti.it

Roberto Cotroneo

ROMA Il 7-0 di lunedì scorso ovviamente non è piaciuto a nessuno nel centro-destra. Ma certamente quello che ha la poltrona più problematica è Gianfranco Fini. Fini ha due problemi fondamentali. La fine dell'idea che Alleanza Nazionale possa diventare nel tempo il partito di riferimento nel centro-destra. Una sorta di partito conservatore affidabile e con una cultura di governo autentica. E un elettorato che tende a non riconoscersi nelle posizioni politiche di An. Un elettorato movimentista, erede di una tradizione missina che ha mal digerito Fiuggi, e ora non riesce affatto a digerire le posizioni di Fini in politica interna e in politica estera. Dall'altro lato il leader di An ha il problema delle scissioni. Prima Rauti, naturalmente, ora la Mussolini, con un partito che ha avuto dei significativi successi in queste ultime supplitive. In futuro il rischio è Storace, anche se per ora il Governatore del Lazio sta buono al suo posto. Ma cosa sta succedendo a destra?

Siamo andati a chiederlo a un uomo di destra, sempre un po' eretico, polemico con la sua area politica di riferimento, eppure molto attento a tutto quello che succede. Franco Cardini, 64 anni, proveniente da una famiglia operaia di San Frediano, è un coltissimo professore, è stato consigliere di Amministrazione della Rai, ha scritto libri, insegna Storia medievale all'Università di Firenze, ed è stato «visiting professor» in molte università europee e americane. Cardini è di destra da sempre, da quando ventenne militava nel Movimento Sociale Italiano.

Professore che succede a destra? Due giorni fa Gianfranco Fini ha dichiarato: «Tra i nostri elettori c'è disincanto con punte di delusione. C'è un deficit di classe dirigente, il centrodestra ascolti di più gli umori popolari». Sembra una dichiarazione di sconfitta vera. Una debacle. Cosa sta accadendo?

«Quello che sta accadendo è sotto gli occhi di tutti. La svolta di Fiuggi non ha mantenuto le promesse di allora».

C'è già Berlusconi che non mantiene le promesse...

«Si ma questa volta le cose sono più complicate. Lei se lo immagina l'elettore di An che si deve digerire lo sfascio ambientale con gli alberghi nelle isole Eolie, l'evasione fiscale, gli speculatori di ogni genere, e una politica estera che di fatto appoggia le multinazionali delle armi, e degli interessi in Iraq?»

Intanto bisognerebbe capire chi è l'elettore di An.

«Guardi questo è più facile di quanto si pensi. Il Msi aveva due tipi di elettori. Il primo era un elettore che vedeva in Almirante la stessa sua ossessione. L'anticomunismo. Il fascismo missino era una forza anticomunista che garantiva l'ordine. L'aspetto ideologico e movimentista del Msi non gli importava granché. Quel tipo di elettore lì, che certamente ancora esiste, ora è ovvio che vota Forza Italia».

Certo, con tutta la litania berlusconiana dei comunisti che rovineranno l'Italia, è comprensibile. Mi dica il secondo elettore.

«Il secondo tipo di elettore è

Come può la sua base digerire gli scempi ambientali, l'evasione fiscale, le armi e gli interessi in Iraq?

Cardini: Fini? A lui l'ha rovinato Berlusconi



quello più interessante. Ed è quello a cui fa riferimento Fini, poi Storace, e quelli che fanno le scissioni, come la Mussolini. È un ceto sociale popolare, di solito. Gente che ha un forte senso dello Stato e della nazione».

Nazionalista.

«Sì, ma non solo. Un'idea etica dello Stato».

Magari autoritaria.

«Magari anche autoritaria. Ma con l'idea che lo Stato debba essere indiscutibilmente onesto. E con la forte e chiara convinzione che lo Stato sociale sia stata una delle migliori e fondamentali conquiste del Novecento. In tutto il mondo, o almeno in tutto quello che noi chiamiamo l'Occidente. Proprio quello stato sociale che ora il neoliberalismo e il turbo-capitalismo stanno cercando di affossare. Parliamo dunque di un elettore antiliberista. Che vede nel liberismo, e nel neocapitalismo, atlantico soprattutto, un'ingiustizia assoluta. Non dimentichi che in questo c'è una vecchia tradizione. Il Msi votò contro la Nato».

Oggi An sta accanto a George W. Bush.

«Appunto, non vede che Fini è in difficoltà nella politica estera? Non vede che elude gli argomenti? Lui lo sa bene cosa accade nei circoli culturali della destra».

Lo dica anche a noi cosa accade.

«Orvieti, estate 2003. Convegno con Alemanno e Buttiglione seduti sul palco di presidenza. Un diluvio di interventi contro Bush, contro la guerra in Iraq, e contro la politica sociale ed economica del governo Berlusconi. Un diluvio di applausi. Compresi quelli di Alemanno e di Buttiglione che erano due membri proprio di quel governo. Come la mettiamo?».

Me lo dica lei, come la mettiamo.

«La mettiamo che l'elettorato di destra è più distante da Forza Italia che dalla sinistra, questa è la verità. Perché Forza Italia è un partito azienda, come si è detto sin dal primo momento. Solo che non si è specificato di che tipo di azienda si tratta. Non è la bellissima azienda etica e utopica di Adriano Olivetti. Ma è l'azienda tremenda delle multinazionali senza scrupoli».

E neppure l'acqua di Fiuggi può far digerire alla destra una cosa del genere, dice lei. Però, Cardini, non è che la destra missina fosse tutto questo senso dello Stato e questa moralità ineccepibile. Non erano mica cavouriani. Basti pensare a come nella storia della Repubblica sono stati utilizzati i voti missini. Comprati dalla Dc nel modo più bieco...

«Ha ragione. Ma era la logica del ghetto. Noi eravamo un ghetto. Al punto che molti di destra poi

Il premier l'ha sdoganato in funzione anticomunista. Ma tutti sanno che lo sdoganamento è un bonus. Può essere revocato in qualsiasi momento.

LA CRISI di An

L'elettorato di destra è più distante da Forza Italia che dalla sinistra, questa è la verità. Perché Fi è un partito nato dall'azienda tremenda delle multinazionali senza scrupoli.



Gianfranco Fini al termine del suo intervento a Fiuggi. A destra Franco Cardini

Storace ritengono di aver perso contatto con l'anima sociale della destra. Sarà per la verace Alessandra Mussolini.

«Sarà per questo. Ma è anche per altro. Il problema è la lurida borghesia italiana...»

Cardini, ma devo scrivere proprio "lurida borghesia italiana"?

«Certo che deve scrivere... Questo sì che suona fascista. Anzi repubblicano. Tremaglia le darebbe ragione.

«No, la lurida borghesia italiana ha utilizzato le destre in funzione anticomunista. Contro il cattolicesimo sociale, quello vero, non quello di certa gente che fa dire messa in latino. E oggi sta contro l'islam. Per biechi interessi neoconservatori e neoliberalisti».

Ma la destra italiana era ed è anticomunista. Era ed è anticonciliare. Gente che il Vaticano II lo ha visto con orrore. Compresi i missini che la chiesa conciliare l'hanno sem-

pre ripudiata...

«Non era per tutti così, anche se An avrebbe dovuto recepire profondamente, per esempio, la grandezza di un papa come il nostro. Che prima combatte il comunismo, e poi nella sua straordinaria intuizione, comprende che battuto il comunismo il vero problema è questo selvaggio disumano neoliberalismo mondiale. Che sicuramente è anche peggio. Un neoliberalismo erede, del resto, del liberismo e del colonialismo, che dal Settecento in

poi ha fatto molti più morti degli ottanta milioni attribuiti al comunismo, solo che li hanno fatti fuori Europa, e noi abbiamo finto di non rendercene conto. Non dimentichiamo che Giovanni Paolo II ha incontrato Fidel Castro: non era una visita di cortesia, era un messaggio. A Castro, perché si rinviasse. E a tutti gli altri: la natura di questo messaggio è stata chiarita dal papa stesso qualche settimana fa in uno splendido discorso contro l'idolatria del denaro e il disvalore della ricchezza, non cinicamente usata».

E invece Fini...

«Fini non sa come uscirne. Fini non può dire: "noi con Forza Italia, per non parlare della Lega, non abbiamo nulla a che fare. Dunque usciamo dalla casa delle Libertà"...».

Forse perché ci ha più a che fare di quanto sembra.

«No, io credo di no. E comunque il problema è che perde i voti. I suoi elettori di destra che condividono i disvalori del partito azienda di Berlusconi sono già passati a Forza Italia. A lui rimane gente, per la maggior parte disorientata, che a volte ragiona più come Michael Moore che come i neocon americani».

Sì, Cardini, però è un disastro, anni e anni di buoni vestiti grigi. Aria rassicurante, ripudio degli stivaloni del fascismo, smalto nuovo per una destra moderna. E adesso, che si fa?

«Io capisco. La destra rispettabile, quella che si può invitare nei salotti... Tutte cose giuste. Domenico Fisichella fu l'uomo che capì profondamente questa cosa. Voltare pagina con il fascismo era indispensabile. Ma qui a furia di voltare le pagine si è finito il libro».

Era un brutto libro...

«Non tutto. Perché in quel libro c'erano delle istanze vere della società italiana. Nella destra italiana c'è una tradizione che si rifà a Sorel, c'è un solidarismo autentico, c'è la ricezione della dottrina sociale della Chiesa, c'è soprattutto il senso della cosa pubblica e l'importanza dello Stato sociale, tutte cose che si stanno perdendo. E ora si allontana sempre di più la possibilità di un dialogo autentico con la sinistra».

A essere onesti, con tutta la buona volontà il dialogo era impossibile.

«Senta, l'Europa, con la firma della Costituzione di oggi (ieri per il lettore) a Roma, è profondamente lacerata. Stanno sparando i poteri condivisi. Gli Stati sono in mano a comitati d'affari delle multinazionali. Si dovrebbe lavorare sui diritti dei cittadini che non rappresentano altro che se stessi. Questa doveva essere la strada di Fiuggi. Ma se si propongono queste cose a un partito che si definisce della "destra dei valori", si può forse avere ancora un futuro politico?».

Ma questo vuol dire aderire ai progetti della sinistra e per Fini sarebbe un suicidio politico.

«Aveva ragione Luciano Canfora, quando nel 2003 mandò una lettera al "Corriere" che era un remake del celebre appello ai "Fratelli in camicia nera" di Palmiro Togliatti dell'agosto del 1936. Oggi come ieri si deve combattere la dittatura dei ricchi che si credono maggioranza. Il problema non è essere di sinistra e di destra. Si può stare a sinistra e stare a destra, e capire che un dialogo è davvero possibile».

Non crede che questa è una storia forse plausibile, ma che non esiste e non è mai esistita. Che un Fini di questo genere non c'è. Che An non è mai stata una cosa del genere. Che il mondo gira diversamente?

«Purtroppo il mondo gira diversamente. Ma sta girando in un modo davvero molto pericoloso. Oggi la priorità assoluta non è la lotta contro il terrorismo, che semmai è una conseguenza dell'ingiustizia e del disordine mondiali. Oggi la priorità è lottare contro un assetto mondiale dominato dall'ingiustizia, dalla speculazione, dallo sfruttamento, dalla violenza delle élite finanziarie e tecnocratiche. Ed è osce-no che tutto questo venga chiamato: "democrazia"».

rcotroneo@unita.it

La svolta di Fiuggi non ha rispettato le sue promesse. E il guaio è che non sa più come uscirne.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Presentazione della Mozione Mussi-Berlinguer

Livorno 2 novembre
Vincenzo Vita

Castelli 2 novembre
Famiano Crucianelli

Reggio Emilia 2 novembre
Pietro Folena

Padova e Verona 3 novembre
Pietro Folena

Modena 3 novembre
Marco Fumagalli

Ascoli Piceno 3 novembre
Valerio Calzolaio

Roma 3 novembre
Famiano Crucianelli

Genova e Chiavari 4 novembre
Fabio Mussi

Terni e Orvieto 4 novembre
Pasqualina Napolitano

Macomer 4 novembre
Famiano Crucianelli

Alessandria 4 novembre
Pietro Folena

Silvana Dameri

Piacenza 4 novembre
Marco Fumagalli

Campobasso 5 novembre
Famiano Crucianelli

Verbania 5 novembre
Silvana Dameri

Siena 5 novembre
Giovanni Berlinguer

Rieti 5 novembre
Vincenzo Vita

Tivoli 5 novembre
Fabio Mussi

Bari 5 novembre
Pietro Folena

Alba Sasso

Catania 5 novembre
Claudio Fava

Varese 5 novembre
Marco Fumagalli

Ferrara 5 novembre
Gloria Buffo

Firenze 5 novembre
Giovanni Berlinguer

Chieti 5 novembre
Valerio Calzolaio

Perugia 6 novembre
Fabio Mussi

Pescara 6 novembre
Marco Fumagalli

Fermo 7 novembre
Valerio Calzolaio

Vercelli 8 novembre
Silvana Dameri

Torino 8 novembre
Marco Fumagalli

Imperia 8 novembre
Lalla Trupia

Reggio Calabria 8 novembre
Pietro Folena

Arezzo 8 novembre
Gloria Buffo

Piombino 8 novembre
Fabio Mussi

Viterbo 8 novembre
Carlo Leoni

Messina 8 novembre
Claudio Fava

Napoli 8 novembre
Alba Sasso

Spoletto 8 novembre
Vincenzo Vita

Belluno 11 novembre
Lalla Trupia

Taranto 11 novembre
Famiano Crucianelli

Enna e Caltanissetta
12 novembre

Famiano Crucianelli

Crotone 12 novembre
Marco Fumagalli

Cosenza 13 novembre
Marco Fumagalli

Ostia 13 novembre
Pietro Folena

Agrigento 13 novembre
Claudio Fava

Isernia 14 novembre
Pietro Folena

Foggia 14 novembre
Pietro Folena

Rovigo 19 novembre
Valerio Calzolaio

Salerno 19 novembre
Fabio Mussi

Lamezia 20 novembre
Fabio Mussi

Pesaro 20 novembre
Giovanni Berlinguer

Sinistra Ds - Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

I soldati colpiti nel triangolo sunnita
Trovata una testa avvolta in una bandiera
americana: forse è del rapito giapponese
La sequestrata in video: «Aiutatemi»

Un nuovo gruppo rivendica l'attentato
contro la Tv araba: «Megafono di Bush»
Soldati iracheni sparano per proteggere
i militari statunitensi: 15 uccisi

Mentre i comandi Usa ripetono che la «grande offensiva» contro i santuari della guerriglia sunnita è alle porte, ribelli e terroristi portano l'attacco nel cuore di Baghdad e fanno strage tra i marines. Questi, in sintesi, i titoli di un'altra giornata di sangue in Iraq. Gli Stati Uniti, all'indomani del minaccioso intervento di Bin Laden

e alla vigilia del voto presidenziale, subiscono un durissimo colpo nel triangolo sunnita dove sono stati uccisi otto soldati. I caduti Usa, dall'inizio della guerra, sono saliti a 1115. Non solo: tutti i pilastri della complessa impalcatura della «trasmissione», traballano. La Guardia Nazionale, embrione del nuovo esercito iracheno, si dimostra incapace di affrontare la guerriglia. Ieri, ad una quarantina di chilometri a sud di Baghdad, i soldati iracheni hanno sparato tra la folla, pare per proteggere un convoglio americano. I morti sarebbero almeno quindici. I contorni dell'episodio sono oscuri, secondo alcune fonti sarebbero stati gli americani a sparare sulla folla. Il comando Usa, anche in questo caso, non conferma né smentisce. I tagliole intanto continuano ad uccidere. Ieri sera, nel centro di Baghdad, è stato trovato un cadavere decapitato. Particolare macabro, rivelato solo qualche ora più tardi: la testa è avvolta in una bandiera americana. Potrebbe appartenere al giovane giapponese rapito, ma gli accertamenti non sono definitivi.

Nella capitale i terroristi hanno fatto esplodere una potente autobomba nel parcheggio del palazzo che ospita gli uffici di Al Arabiya; sette persone, autisti e tecnici della rete televisiva, sono morte. Il bollettino della giornata di guerra è completato da agguati, esecuzioni, rapimenti avvenuti un po' dovunque. Il quadro che emerge è quello di un paese dilaniato e insanguinato nel quale, ben difficilmente, si terranno le elezioni alla data prevista, cioè in gennaio. L'aggravamento della situazione è dimostrato anche dal fatto che la strage dei marines è stata censurata dal comando Usa. Le fonti ufficiali infatti si sono limitate a dare notizia della morte degli otto marines e del ferimento di altri nove aggiungendo che gli scontri sono avvenuti nella provincia dell'Anbar che comprende sia Falluja che Ramadi. Il comando Usa non ha fornito alcun particolare sull'accaduto nell'evidente ten-



Un marine americano fugge dopo l'esplosione di Baghdad

Foto di Anja Niedringhaus/Ap

Iraq, otto marines uccisi dagli insorti

Autobomba a Baghdad contro Al Arabiya: 7 morti. Nuovo appello della rapita polacca

diritti umani

Arrestata a Teheran un'altra giornalista

TEHERAN Una giornalista iraniana è stata arrestata, aggiungendosi alla lunga lista di operatori dell'informazione finiti in carcere nelle ultime settimane. Il quotidiano «Sharq» scrive che Fereshteh Qazi, una giornalista del giornale «Etemad», è stata arrestata giovedì dopo essere stata convocata davanti a un giudice. Non si sa quali accuse siano state rivolte nei suoi confronti, mentre i familiari dicono di non essere ancora riusciti a mettersi in contatto con lei.

Decine di giornalisti sono stati arrestati negli ultimi quattro anni e mezzo mentre un centinaio di riviste e quotidiani riformisti e pro-democratici sono stati chiusi dalla magistratura. Nelle ultime settimane è toccato a diversi giornalisti di siti Internet indipendenti finire in carcere con l'accusa di «atti contro la sicurezza nazionale».

Giovedì il Parlamento europeo ha approvato una mozione in cui critica la situazione dei diritti umani in Iran, in particolare in merito alla situazione della stampa. Ma l'assemblea si è detta anche «inorridita» per l'impiccagione sulla pubblica piazza di una ragazza di 16 anni avvenuta lo scorso agosto. Secondo gruppi per i diritti umani all'estero, l'adolescente è stata condannata a morte per «atti incompatibili con la castità».

tativo di non divulgare notizie drammatiche a pochi giorni dal voto presidenziale. La censura non può tuttavia nascondere l'affanno dei comandi militari. Il New York Times ha scritto ieri che la permanenza in Iraq di 6500 soldati verrà prorogata per periodi che variano dai due mesi alle due settimane e mezza. Ciò fa ritenere che l'attacco contro le città sunnite sia più vicino e tutto lascia ritenere che il compito dei marines inviati ad espugnare le città non sarà facile. Cin-

quanta leader religiosi di Falluja si sono riuniti con il consiglio dei Mujaheddin, che rappresenta una parte dei guerriglieri (non i terroristi di Al Zarqawi) e nell'incontro sono stati definiti i dettagli della «fatwa», l'editto, che inviterà alla

«guerra santa» contro le forze che stringono d'assedio la città. Le mediazioni appaiono concluse. Il premier Allawi, che giovedì sarà accolto dal Papa in Vaticano, dice di «aver perso la pazienza» e di appoggiare dunque l'offensiva Usa pur preferendo una «soluzione pacifica». Anche l'attentato contro la sede di Al Arabiya potrebbe essere stato deciso per obbligare gli americani a concentrare forze nella capitale. L'esplosione è avvenuta nel primo pomeriggio nel quartiere di Al Mansour, a poche centinaia di metri dalle ambasciate della Spagna e dell'Arabia Saudita. La palazzina danneggiata, oltre agli uffici di Al Arabiya, ospita quelli di emittenti irachene e della televisione saudita. Rivendicando la strage con un comunicato su Internet un gruppo finora sconosciuto, le «Brigate 1920» accusano la rete con sede a Dubai di essere gestita da «spie americane che parlano la lingua degli arabi». Al Arabiya viene definita il «megafono» degli americani. Rispetto ad al Jazeera la rete Al Arabiya ha assunto una posizione apertamente critica nei confronti del terrorismo.

Sul fronte dei sequestri ieri in tarda serata Al Jazeera ha diffuso un drammatico appello della cittadina polacca rapita due giorni fa in Iraq nel quale la donna chiede alle autorità del suo paese di ritirare il contingente polacco dall'Iraq, così come hanno chiesto i suoi sequestratori. «Mi rivolgo alla Polonia, al popolo polacco e a chiunque sia in grado di aiutarmi», dice con un aspetto molto provato. Sempre ieri sono stati catturati, due africani, un sudanese e un somalo, mentre il consiglio degli Ulema sunniti, ha lanciato un appello per la liberazione della volontaria anglo-irachena Margaret Hassan.

Per la prima volta alla Muqata senza Arafat

Sulla Cnn notizie allarmanti sulla salute del presidente palestinese ricoverato a Parigi: non è più cosciente. L'Anp smentisce

Umberto De Giovannangeli

Quella sedia vuota segna la fine di un'era. L'era Arafat. Accanto alla sua sedia vuota, il Comitato esecutivo dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) si è riunito ieri per la prima volta in molti anni senza il presidente palestinese Yasser Arafat, ricoverato l'altro ieri d'urgenza in un ospedale di Parigi.

La riunione, che si è tenuta nella Muqata, il quartiere generale palestinese a Ramallah, è stata presieduta dal «numero due» dell'Olp, Abu Mazen (Mahmud Abbas), e vi hanno preso parte anche il premier Abu Ala, i ministri, il presidente del Consiglio legislativo palestinese (Cip) Rahwi Fattuh e i responsabili di altre istituzioni. Al termine dell'incontro, durato circa tre ore, i partecipanti hanno fornito un quadro rassicurante della situazione politica interna palestinese, scossa dalla improvvisa malattia dell'anziano rais.

Il dopo-Arafat è già iniziato, ma la parola d'ordine ai massimi vertici dell'Olp e dell'Anp è di far finta che non sia così. Ci prova a spiegarlo Abu Mazen quando, rivolgendosi ai giornalisti durante una breve conferenza stampa, ha

dichiarato che il Comitato esecutivo dell'Olp e tutte le istituzioni palestinesi hanno ricevuto dal presidente l'incarico di assicurare «continuità». «Siamo in contatto costante con il presidente Arafat, speriamo che Dio gli consenta di far ritorno presto alla sua terra e di riprendere le sue funzioni», sottolinea Abu Mazen, che lo scorso anno ha ricoperto la carica di primo ministro. Il «numero due» dell'Olp ha precisato che il Comitato esecutivo sarà da lui convocato di frequente e che il governo dell'Anp proseguirà il suo lavoro con regolarità e altrettanto farà il Consiglio legislativo palestinese che si riunirà oggi a Ramallah. Abu Mazen ha infine assicurato che assieme al premier Abu Ala, i ministri, il presidente del dialogo con tutte le fazioni palestinesi, inclusi il movimento islamico Hamas e la Jihad, che da parte loro hanno rivolto appelli all'unità nazionale e ad evitare «contrastanti tra palestinesi» in questa fase estremamente delicata. Una fase d'incertezza politica che s'intreccia con la violenza quotidiana. Un bambino palestinese, Brahim Kamel, 12 anni, è morto ieri mattina dopo essere stato colpito da soldati israeliani a Jenin, nel nord della Cisgiordania. Il bimbo, si trovava nei pressi della scuola. I dirigenti palestinesi stanno facendo il possibile per conferma-

re la sostanziale stabilità della situazione politica e istituzionale malgrado lo stato di salute di Arafat di cui, peraltro, non si conosce ancora la gravità. La stabilità rischia tuttavia di trasformarsi in paralisi. Fino a quando non si avranno certezze sulle condizioni del presidente, lo stesso Abu Mazen potrebbe scegliere di non prendere decisioni operative. «Non credo che nell'Anp oseranno muovere alcun passo importante mentre Yasser Arafat è ancora in vita», osserva il deputato Hassan Kheisheh. Ma fuori dall'ufficialità, già fioccano ipotesi ed indiscrezioni sugli sviluppi politici. Tutte partono dalla possibilità di una rapida uscita di scena di Arafat. «I protagonisti della politica palestinese, che agiscono dietro le quinte, entreranno presto in scena facendo sentire tutto il loro peso», afferma l'analista Mohammed Khawas, in un apparente riferimento a personaggi come l'uomo-forte di Gaza ed ex ministro Mohammed Dahlan (volato a Parigi al capezzate del rais) e il capo dell'intelligence Musa Arafat, un parente del presidente palestinese.

L'attenzione è comunque concentrata su Parigi. L'esilio sanitario di Arafat è appena cominciato e già notizie le più diverse si incrociano e si scontrano. L'anziano leader ha la leucemia, annunciano

alcuni media ma la notizia viene seccamente smentita; è assopito tutto il giorno anche non è in coma la sua situazione è grave, sostiene un'agenzia ma la rappresentante dell'Anp in Francia Leila Chahid dice che il presidente ha avuto una «buona notte», un «buon risveglio» ed è di «buon umore». Dietro le mura dell'ospedale militare di Pefcy, a Clamart (Haut de Seine), Arafat è sotto le cure di una équipe guidata dall'ematologo professor Thierry de Revel. I medici dell'ospedale, che gode di una solida reputazione, hanno scelto per il momento il silenzio. Ma per loro ha parlato il portavoce del ministero della Difesa ha annunciato la decisione di bloccare tutte le visite al paziente, almeno per i prossimi giorni. Voci anonime si incrociano: è notizia concorde che sono cominciate le analisi le quali avrebbero per ora consentito di smentire che il leader palestinese soffre di leucemia. Altre fonti riferiscono di esami con la tac, testa compresa, che avrebbero dato esito negativo. Ieri e oggi le analisi si concentrerebbero sui problemi più specificamente ematici. Per i primi risultati si dovrà attendere qualche giorno; secondo il consigliere presidenziale Gabin Abu Rudiano questi non saranno pronti fino a mercoledì mattina.

La manifestazione, blindata, nel nono anniversario dell'uccisione del premier laburista

Tel Aviv, centomila per ricordare Rabin

TEL AVIV Fra severe misure di sicurezza, circa centomila israeliani si sono radunati a Tel Aviv per ribadire l'impegno a proseguire l'opera di pace intrapresa dal premier laburista Yitzhak Rabin, ucciso da uno zelota ebreo di estrema destra nove anni fa. Per volere degli organizzatori (fra cui la figlia del premier ucciso, Dalia Rabin-Filosof) nessun esponente politico è stato invitato a prendere la parola, e ciò per non acuire la polarizzazione politica già molto sensibile in queste settimane in Israele.

Tuttavia il leader laburista Shimon Peres - che nove anni fa era assieme con Rabin sul palco degli oratori fino a pochi minuti prima dell'attentato - ha incontrato un

gruppo di giovani manifestanti e ha detto loro che devono «tenere alta la fiaccola di Yitzhak: una fiaccola di pace, di speranza e di sicurezza». «Non possiamo riportare in vita Yitzhak, ma la strada da lui indicata sta tornando in vita. Perfino il premier Ariel Sharon - ha rilevato Peres - ha espresso rammarico per i suoi passati attacchi a Rabin. E questa è una vittoria della pace». Per impedire incidenti, la polizia non ha lesinato misure di sicurezza. Oltre 1.200 agenti sono stati dislocati nella zona circostante la piazza del municipio. Perfino all'interno del pubblico amico, Peres era circondato da una dozzina di guardie del corpo. Nel pubblico, numerosissimi erano i giovani, in prevalenza attivi-

sti del movimento degli scout laburisti. Fra gli slogan si notavano: «Si alla pace, no alla violenza». E anche «Da Gaza a Ginevra»: ossia dal ritiro da Gaza, approvato nei giorni scorsi dalla Knesset, al rilancio della iniziativa di Ginevra per una pace israelo-palestinese.

Ai dimostranti l'ex presidente della Corte Suprema giudice Meir Shamgar (in una rarissima apparizione pubblica) ha detto che i danni arrecati ad Israele per la uccisione di Rabin sono irreversibili. In un discorso dai toni gravi il giudice Shamgar - che nel 1996 diresse i lavori della Commissione ufficiale di inchiesta sull'assassinio di Rabin - ha detto che sulla società israeliana incombono anche oggi gravi pericoli.

Afghanistan segnali dai rapitori dei 3 inviati Onu

KABUL Primi e contraddittori segnali da parte dei sequestratori dei tre dipendenti delle Nazioni Unite, una kosovara, un'inglese ed un filippino, rapiti a Kabul alcuni giorni fa. Un gruppo estremista islamico afgano, rivendicando il sequestro dei tre operatori, ha fornito alcune prove del rapimento, anche se il comportamento dei terroristi ha rivelato alcune imprecisioni e non ha dissipato i dubbi che circondano la vicenda. Jaish-e-Muslimeen (Esercito dei musulmani) ha comunicato alcuni dati sostenendo che si trattava degli estremi dei documenti di identità dei tre ostaggi. In un'altra telefonata invitano i Paesi invasori cui appartengono le persone rapite a ritirarsi dall'Afghanistan

ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI GRUPPI DIRIGENTI
DELLA SINISTRA GIOVANILE



LORETO (ANCONA)
OSTELLO PER LA GIOVENTU'
31 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 2004

PARLANDO
IL LORO
CONTROSTAGIO



Massimo Vannucci-Silvano Amati-Fausto Franceschetti
Francesco Verducci-Enzo Giancotti

Stefano Vastano

Le trattative con la General Motors sono ripartite dopo una settimana di scioperi. Ma in ballo ci sono migliaia di posti di lavoro

Opel, un'altra crisi che fa paura agli operai tedeschi

BERLINO Negli impianti Opel a Bochum, il sindacato dei metalmeccanici, la Ig-Metall, ha organizzato una mostra per celebrare la storia ed il modello delle 35 ore di lavoro in Germania. All'inizio degli anni '80 questo modello era costato 8 settimane di duro sciopero al più grande sindacato tedesco e d'Europa. E da quei giorni Franz Steinkühler, ex-presidente di Ig-Metall, era diventato una leggenda. Oggi Steinkühler è uno dei pochi sindacalisti a curare il contatto con il ribelle della Spd di Schröder, e cioè con Oskar Lafontaine. E, inaugurando la mostra di Bochum, ha difeso con un certo orgoglio il vecchio modello delle 35 ore. «Altri tempi»: così Ard, il primo canale tedesco, aveva stroncato in un telegiornale sia la mostra che l'atteggiamento baldanzoso dell'anziano sindacalista. A rivedere invece i Tg di queste settimane ci si accorge che i tempi delle dure lotte operaie non sono affatto passati in Germania. Anzi: mercoledì 20 ottobre gli impianti Opel a Bochum - ove oggi si sfornano Astra e Zafira - hanno ripreso il lavoro. Dopo sette lunghi giorni di sciopero, manifestazioni di protesta

per la città e marce di solidarietà da parte, ad esempio, dei colleghi della Porsche arrivati da Zuffenhausen (Stoccarda). Non tutti i 6.300 dipendenti di Bochum hanno votato per la ripresa della produzione: 1700 di loro hanno posto la crocetta su «Nein» nei biglietti distribuiti dalla Ig-Metall per decidere se riprendere il lavoro e le trattative con General Motor.

I manager di Detroit avevano annunciato all'inizio di ottobre piani radicali per riportare il primo gruppo automobilistico al mondo (a cui appartengono in Europa, oltre ad Opel, anche la Saab e Vauxall) in zona utili. La radicale ricetta americana, collaudata quest'anno già in un impianto di Detroit ove 900 dei 3500 dipendenti hanno perso il posto, è sempre la stessa: riduzione del personale e quindi dei costi del lavoro. Il che vuol dire che entro i prossimi due anni i dipendenti europei di Gm dovranno essere alme-



Operai tedeschi della Opel di Bochum durante l'ultimo sciopero

no 13mila in meno degli attuali 63mila. Solo così, dicono i boss di Detroit, il gruppo risparmierà nel Vecchio Continente sui 500 milioni di euro all'anno. E sarà proprio la Germania il paese che pagherà di più la cura dimagrante americana: a Bochum come negli altri impianti Opel a Rüsselsheim sono in pericolo circa 10mila posti. E per evitare questa carneficina che a Bochum la produzione si è fermata per sette giorni. I danni che ne sono venuti a Carl-Peter Forster, presidente di GM-Europe, non sono pochi: a Bochum infatti si sfornano auto al ritmo di 300mila l'anno, ed una settimana di stop fa 6.500 Astra e Zafira in meno nei bilanci-GM. Che fanno una perdita calcolabile sui 30 milioni di euro al giorno. Presentarsi con questi conti al tavolo delle trattative, riaperte in Germania, non era certo una bella premessa per Jürgen Peters. E per questo che il presidente di Ig-Metall ha spinto per riavviare la pro-

duzione. «È un buon segnale per riprendere trattative che saranno comunque non facili», ha detto Peters. Anche il cancelliere Gerhard Schröder, intervenuto al Bundestag di Berlino sulla delicata faccenda Opel, ha definito «una scelta intelligente» quella di tornare al lavoro a Bochum.

Gli esperti del settore invece non sono così ottimisti. E valutano più realisticamente che, anche nel caso in cui Ig-Metall riesca ad evitare licenziamenti di massa, i prossimi due anni saranno dolorosi per i dipendenti-Opel. È d'altronde quello che ha annunciato lo stesso Klaus Franz, responsabile dei consigli di fabbrica alla Opel: «La soluzione per la Opel potrebbe essere il compromesso raggiunto nel caso della crisi Karstadt», spiega Franz. E i dipendenti della grande catena di supermercati hanno preferito rinunciare a tredicesima, ferie e pause pagate pur di conservare il posto di lavoro. Il coltello dalla parte del manico ce l'hanno sempre i boss a Detroit. Ai quali basterebbe spostare di qualche chilometro, e all'est, la produzione per risparmiare milioni di dollari. Negli impianti della GM a Gliwice, in Polonia, il costo di un operaio è infatti di circa un quinto di quello del suo collega in Germania.

Dopo Kuchma, Kiev sceglie il presidente

In campo anche Putin per il voto nell'Ucraina della corruzione e dei delitti di stato

Maresa Mura

i protagonisti

Del tutto incerto è l'esito delle elezioni con le quali oggi gli ucraini andranno alle urne per scegliere il nuovo presidente. E la cosa va segnalata perché proprio in questa incertezza sta quel che distingue l'Ucraina dalle altre repubbliche dell'ex Unione Sovietica dove dominano ancora i plebisciti. Non è un fatto di poco conto dato che con i suoi 49,2 milioni di abitanti l'Ucraina è tra gli Stati sorti dalla fine dell'Urss seconda soltanto alla Russia. Ci si domanda se queste elezioni segneranno o no la fine dell'era di Leonid Kuchma che ha preferito ritirarsi, a differenza del suo vicino bielorusso Aleksandr Lukashenko che si è fatto rieleggere praticamente a vita il 16 ottobre scorso, con un referendum-truffa.

«Voglio poter vedere l'Ucraina senza Kuchma», si è consolato non senza ironia il vecchio Kuchma, ma in realtà la dichiarazione suona come una sconfitta. Egli non è riuscito infatti a vincere le resistenze del parlamento (la Rada) contrario a rafforzare il suo già eccessivo potere. Il contrasto col parlamento, con la conseguente instabilità politica, è stata del resto una costante del regime di Kuchma. Ne è derivato con il blocco delle riforme strutturali il lungo ristagno dell'economia. Solo negli ultimi anni si sono avuti una buona crescita del settore industriale, un aumento del Pil (+8-10%) e un calo dell'inflazione. Rimangono però due macigni: il debito estero che viaggia sui 12 miliardi di dollari e la dipendenza da Mosca per le forniture energetiche. Così come rimane il lavoro nero che rappresenta il 60% di quello ufficiale e che favorisce la fuga di capitali all'estero. Ma quel che soprattutto rimane è la corruzione che con Kuchma è cresciuta a dismisura tanto da far dire alla Banca mondiale che l'Ucraina è il paese più corrotto di tutta la Comunità dei paesi indipendenti (Csi). Basti dire che per il pagamento di tangenti se ne va il 2-2,5% degli utili delle imprese.

Che la corruzione parta dall'alto è dimostrato dalla vicenda di Pavel Lazarenko, l'ex primo ministro che nel 1997 firmò con l'allora premier russo Viktor Cernomyrdin l'accordo per la spartizione della flotta del mar Nero. Poco dopo si scoprì che Lazarenko speculando sui soldi dello Stato aveva aperto 40 conti nelle banche svizzere per un ammontare di 250 milioni di dollari. La corruzione dilagante, accanto alle mancate riforme, ha fatto sì che il

Putin sponsorizza il premier Janukovic che ha dalla sua parte la popolazione di origine russa



• **Leonid Kuchma** il presidente uscente non è riuscito a vincere le resistenze del parlamento contrario a rafforzare il suo già eccessivo potere



• **Viktor Jushenko** economista stimato e politico navigato, è stato primo ministro con Kuchma nel 2000 per diventare poi il leader di «Nostra Ucraina» il maggior blocco di opposizione



• **Viktor Janukovic** l'attuale primo ministro è il delfino di Kuchma ed è sponsorizzato da Putin

Fondo monetario internazionale decise di chiudere i cordoni della borsa, che diminuirono gli aiuti e gli investimenti, che la centrale di Chernobyl continuasse ad essere un incubo, e non solo per l'Ucraina, che i progetti per la costruzione di nuove centrali sicure siano rimasti nel libro dei sogni. E anche successo che chi denunciava questo stato di cose, come il deputato Evgenij Sherban o il giornali-

sta Georgij Gongadze, venisse messo a tacere per sempre. «Delitti di Stato» sono stati definiti. Per chi protestava nelle manifestazioni di piazza c'erano arresti (è il caso di Julia Timoshenko ex responsabile del settore energetico), denunce, intimidazioni. Nello stesso tempo veniva colpita la libertà di stampa. Kuchma non è riuscito però a piegarla l'opposizione che estromessa dai posti chiave dopo aver vinto le

elezioni del 2002 cerca ora di prendersi la rivincita candidando il deputato Viktor Jushenko. Questi, economista stimato e politico navigato, è stato primo ministro con Kuchma nel 2000 per diventare poi il leader di «Nostra Ucraina» il maggior blocco di opposizione con 112 seggi alla Rada. Ha il suo serbatoio di voti nella parte occidentale del paese, quella ove i russi sono in minoranza. Uomo prag-

matico, Jushenko non ha calcato troppo la mano nella campagna elettorale sul suo filo-occidentalismo. Ha così messo la sordina a questioni quali l'adesione alla Nato e l'integrazione con l'Europa, sapendo che si tratta di temi ostici non solo a Mosca ma anche ai comunisti di Petr Simonenko che con il suo 10% potrebbe essere determinante al secondo turno. A difendere il regime di Kuchma c'è

l'attuale primo ministro Viktor Janukovic, ed è su questi due candidati che puntano i pronostici dato che gli altri 23 concorrenti sono semplici comparse. Se Jushenko era partito favorito almeno nei sondaggi (33% contro il 27% di Janukovic), la vox populi dice ora che vincerà Janukovic perché così avrebbe deciso il Cremlino e perché egli ha dalla sua i 10 milioni di russi che abitano la parte orientale

del paese e i 400.000 ucraini che hanno trovato una occupazione nella vicina Russia. A questi elettori Janukovic ha promesso non solo di rafforzare i rapporti con la «sorella slava» ma di ridare alla lingua russa, parlata dal 56% degli ucraini, lo status di lingua riconosciuta.

Non c'è da stupirsi che l'orso russo abbia messo la sua zampa sulle elezioni ucraine come fosse di propria competenza. «I futuri rapporti tra Ucraina e Russia dipenderanno da come si muoverà il nuovo presidente» ha detto Putin e la dichiarazione suona come una minaccia. Alla Russia non piace che Washington guardi con favore alla vittoria di Jushenko perciò punta tutto sull'attuale primo ministro con il quale si è affrettata a risolvere a settembre l'annosa questione del debito (1,6 miliardi di dollari), a garantire gli approvvigionamenti di energia dai quali l'Ucraina continua a dipendere, a concordare il pedaggio dell'oleodotto russo che passa per il paese e che da tempo è oggetto di frequenti e abbondanti ruberie di greggio. La Russia tenta anche di volgere a proprio favore le vecchie polemiche americane di quando Washington accusava Kiev di vendere sistemi radar all'Iraq e armi ai «paesi canaglia» come l'Iran e Corea del Nord. Deve fare i conti però con il riavvicinamento intervenuto fra i due paesi dopo l'invio in Iraq di 1.600 «soldati di pace» ucraini tra ufficiali e contrattisti, tra i quali esperti di armi batteriologiche e chimiche a sostegno della coalizione anglo-americana. Kuchma alla fine dell'estate aveva già assicurato gli Usa che il contingente non sarebbe stato ritirato nonostante il voto contrario dell'opposizione che giudica eccessivo il tributo di 9 morti e 25 feriti già pagato dall'Ucraina alla guerra irachena.

C'è infine da dire che la campagna elettorale non è stata priva di colpi di scena: i due maggiori candidati si sono accusati a vicenda di ricorrere a veri o finti avvelenamenti, a reali o fasulli attentati per danneggiarsi reciprocamente. Un colpo di scena, questa volta vero, potrebbe ancora verificarsi dopo le elezioni: c'è chi parla di un possibile «golpe bianco» sul tipo di quello avvenuto in Georgia nel caso che il candidato dell'opposizione, che ora sembra in vantaggio, venisse sconfitto. Jushenko ha già dichiarato che in questo caso si appellerà alla piazza per denunciare la truffa elettorale e chiedere nuove elezioni.

L'opposizione estromessa dai posti chiave dopo aver vinto le elezioni del 2002 cerca la rivincita con Jushenko



Secondo turno, il voto chiave è quello di San Paolo
Amministrative, Lula cerca conferme per il suo governo

BRASILIA Dal secondo turno delle elezioni amministrative che avrà luogo oggi in Brasile dipende il futuro politico del governo Lula, a due anni dall'elezione del primo governo di sinistra della storia brasiliana. Il primo turno aveva dato risultati contraddittori, con vittoria dell'opposizione in alcune grandi città e del Partito dos Trabalhadores (PT) di Lula (o dei suoi alleati) nell'interno del Paese e in molte città minori.

Ma è soprattutto a San Paolo che si gioca la chiave politica del secondo turno. Da una parte perché la megalopoli paulista ha ampiamente il maggior peso politico e economico nel Paese, dall'altra perché entrambi i candidati hanno fatto delle elezioni amministrative una proiezione della situazione politica nazionale. È stata la stessa Martha Suplicy, sindaco uscente, a formulare a chiare lettere che dalla sua rielezione dipende il futuro politico del governo Lula.

La Suplicy è una stella in ascesa nel firmamento politico brasiliano, e potrebbe essere un futuro candidato alle elezioni presidenziali dei prossimi anni. Il suo avversario, José Serra, è stato il concorrente di Lula nelle elezioni presidenziali scorse, non ha mai nascosto il suo desiderio di rivincita, e San Paolo rappresenta il trampolino ideale per riprendere quota dopo la disfatta di due anni fa.

Il candidato di Frente Amplio in testa nei sondaggi
Uruguay, la sinistra ipotoca la vittoria alle presidenziali

MONTEVIDEO Per la prima volta nella sua storia, l'Uruguay potrebbe eleggere un presidente di sinistra. La speranza della coalizione Frente Amplio si chiama Tabaré Vazquez, 64 anni, oncologo di professione, ex sindaco socialista di Montevideo, al suo terzo tentativo di espugnare la presidenza. Gli ultimi sondaggi lo accreditano del 47-48% delle intenzioni di voto contro il 27-34% del suo più diretto avversario, l'esponente della destra nazionalista (partito Blanco) Jorge Larrañaga, avvocato di 48 anni. Vazquez punta a superare la soglia del 50% per evitare il ballottaggio del 28 novembre; è ancora forte la memoria delle elezioni del 1994 quando ottenne il maggior numero di voti, ma poi fu costretto ad arrendersi alla coalizione dei due partiti tradizionali.

Nel 1999, tra il primo e il secondo turno, il governo approvò una riforma elettorale «truffa» che sbarrò ancora una volta la strada alla sinistra. Al terzo posto nei sondaggi c'è il candidato del partito di governo (Colorado), sempre di ispirazione conservatrice, ma di tendenza liberale, Guillermo Stirling, ex ministro dell'interno che nei sondaggi non è mai andato oltre il 10% delle intenzioni di voto. Il Colorado e il Blanco hanno espresso tutti i presidenti del Paese degli ultimi 179 anni, cioè da quando l'Uruguay ottenne l'indipendenza dalla Spagna (1825). Tra il 1973 e il 1985, l'Uruguay è stato governato da una sanguinaria dittatura di destra come molti altri paesi dell'America Latina.

American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il documentario in dvd "Uncovered" di Robert Greenwald è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 28 ottobre a 6,90 euro. Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/5881496



Roberto Rezzo

NEW YORK L'America sta digerendo l'apparizione televisiva di Osama Bin Laden quando mancano due giorni alle elezioni mentre analisti e commentatori s'interrogano su quale potrebbe essere l'effetto sull'esito del voto. Il presidente George W. Bush, dopo aver pronunciato il suo «non ci lasceremo intimidire», nel tradizionale discorso radiofonico del sabato ha evitato accuratamente di citare il nome del capo di Al Qaeda, ma ha colto l'occasione per farsi un altro spot elettorale gratuito, ripetendo alla nazione che continuerà a usare il pugno di ferro contro il terrorismo, mentre lo sfidante democratico John Kerry è sostanzialmente un mollaccione.

Nessuno pensa che l'appello elettorale di Bin Laden sia in grado di spostare un gran numero di voti, ma in una gara dall'esito così incerto sono i piccoli numeri a fare la differenza. L'ultimo sondaggio pubblicato dall'Istituto di ricerche Zogby, con le interviste al gruppo campione realizzate poco prima della messa in onda degli spezzoni del video, indica Kerry in vantaggio d'un punto su Bush, 47% contro 46% delle preferenze. Venerdì scorso i due si trovavano esattamente alla pari con il 46 per cento. Lo scarto è sempre abbondantemente al di sotto d'un margine d'errore pari al 3%, ma quattro anni fa un sondaggio condotto lo stesso giorno e con la stessa metodologia vedeva Bush in testa di quattro punti percentuali rispetto ad Al Gore.

«Non c'è dubbio che Bin Laden vorrebbe Bush alla Casa Bianca per altri quattro anni - è stato il commento a caldo di James Zogby, fratello dell'esperto di sondaggi e presidente dell'associazione degli arabi americani - La guerra in Iraq è stata un formidabile strumento di reclutamento per Al Qaeda e le politiche dell'amministrazione hanno fatto esattamente il suo gioco».

Richard Holbrooke, uno dei consiglieri di Kerry in politica estera, in un'intervista alla Cnn sostiene che il video dovrebbe suggerire agli americani che il candidato democratico farebbe un lavoro migliore nel dare la caccia a Bin Laden. «Com'è possibile che questo grottesco omicidio di massa sia a piede libero e appaia a piacimento su tutti i canali televisivi del mondo? Come mai non è stato catturato se l'amministrazione Bush è così brava nella guerra al terrorismo?».

Lo stesso Kerry ha ricordato che Bush, durante la campagna in Afeha-

USA verso le presidenziali

Non ci sono ancora i sondaggi per misurare l'effetto del proclama di Bin Laden ma in una gara dall'esito incerto sono i piccoli numeri a fare la differenza



Gli strateghi della campagna elettorale democratica sono i più preoccupati per il comizio dello sceicco. Kerry assicura: per la sua cattura io farei un lavoro migliore

Osama infiamma la scontro Bush-Kerry

La Casa Bianca non ha fatto nulla per impedire la messa in onda del video, spera di guadagnarne voti



Il candidato democratico alla presidenza degli Usa John Kerry durante un comizio ad Appleton

Foto di Gerald Herber/AP

soprattutto giovani

I possessori di cellulari ignorati dai sondaggisti

NEW YORK Gli esperti di sondaggi cercano di minimizzare, ma fatto sta che i loro sistemi d'indagine non fanno i conti con le nuove tecnologie e mai come quest'anno le proiezioni elettorali rischiano d'essere sbalate. Colpa della diffusione dei telefoni cellulari che sono diventati l'unico telefono per almeno 8 milioni di americani. Una legge impedisce alle società di ricerca di chiamare i cellulari, per la ragione che in America si pagano anche le chiamate in entrata, e quindi il costo finirebbe sulla bolletta dell'interessato. Chi con l'acquisto del telefonino ha rinunciato al fisso sono soprattutto i giovani fra i 18 e i 30 anni che vivono nei grandi centri urbani. Un segmento che tradizionalmente non brilla per percentuale d'affluenza alle urne, ma quest'anno, anche grazie alla campagna «Vote or Die» (Vota o muori) lanciata dalle star della musica hip-hop, la percentuale di giovani che si è iscritta alle liste elettorali è la più alta mai registrata. Significa che questo gruppo di nuovi elettori, a stragrande maggioranza orientato a votare per Kerry, non viene tenuto in conto dai sondaggi e potrebbe diventare la vera sorpresa di queste elezioni.

nistan, ha di fatto appaltato la caccia a Bin Laden ai locali signori della guerra e «ora ne paghiamo le conseguenze».

John Feehery, portavoce del capogruppo di maggioranza alla Camera, il repubblicano Dennis Hastert, s'aspetta che le dichiarazioni di Bin Laden portino acqua al mulino di Bush: «Di fronte a queste minacce la gente vuole un leader forte e determinato, e confermare l'attuale presidente sarà la scelta naturale».

È interessante notare che per la prima volta l'amministrazione Bush non ha mosso un dito per impedire la

messa in onda della registrazione, Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la sicurezza, non si è attaccata al telefono con i responsabili del network per avvertirli che nei messaggi di Bin Laden potrebbero esserci istruzioni in codice per i militanti di al Qaeda. È stata invece la squadra di Kerry a invitare le televisioni alla prudenza, evidentemente allarmata dal fatto che qualche milione di elettori ancora indecisi, che magari hanno seguito poco o nulla la campagna elettorale, vedendosi comparire Bin Laden nel salotto di casa, sopraffatta da un vago bisogno di sicurezza, si butti tra le braccia del presidente guerriero.

Jeff Bell, uno degli strateghi della campagna repubblicana, la mette così: «Quando Osama torna in scena per parlare dell'11 settembre ma senza lanciare nessun attacco, dimostra che grazie a Bush l'America è più sicura». In effetti i servizi segreti e l'ineffabile segretario alla Giustizia John Ashcroft avevano ripetutamente detto d'aspettarsi un intervento di Bin Laden durante queste presidenziali, ma si riferivano a una bomba o a un attacco chimico batteriologico, non a un minaccioso comizio.

Nelle parole di Bin Laden tuttavia non mancano passaggi che dovrebbero dare da pensare anche al più sprovveduto degli elettori. Ad esempio quando dice: «Avevamo bisogno di venti minuti per portare a termine l'attacco alle Torri Gemelle, ma avremmo immaginato che Bush sarebbe stato ad ascoltare un bambino che raccontava della sua capra, lasciando 50mila persone ad aspettare un atroce destino. Questo ci ha dato tre volte il tempo necessario per completare l'operazione. Dio sia lodato». Rafforza gli argomenti di Kerry vedere che il nemico numero uno dell'America è ancora una minaccia e che addirittura si fa beffa del presidente che invece di dargli la caccia s'è tuffato nella palude irachena.

IN TANTO IN AMERICA

In 23 stati già si vota, e lunghe code si formano davanti ai seggi. Quale dunque la strategia che Kerry deve adottare per vincere, e per sfruttare in pieno quel venticello che sta spirando a suo favore? «Kerry si sta concentrando soprattutto in 10 stati - mi spiega Bruce Altschuler, politologo ed esperto in strategie elettorali - ed il suo sforzo maggiore ora è quello di convincere gli elettori a recarsi ai seggi. Ecco spiegato il ruolo di Clinton che, per esempio, ha il compito di motivare gli afro-americani». La percentuale degli indecisi è ormai ridotta, ma cosa direbbe l'ex consigliere di Clinton Benjamin Bar-

ber per convincere a votare per Kerry? Per lui centrale è la nomina dei nuovi membri della Corte Suprema: «A uno può piacere Bush sull'Iraq e il terrorismo, ma il giudice Rehnquist è malato di tumore e due o tre giudici della Corte Suprema potrebbero presto venir nominati. Vogliamo davvero tre giudici alla Scalia o Clarence Thomas? Vogliamo davvero porre fine alla separazione tra Stato e Chiesa? Vogliamo davvero abrogare la legge sull'

La chance di Kerry sono i nuovi elettori

Aldo Civico

e tanti votano in stati in bilico come Pennsylvania, Ohio e Florida. Se Kerry vince in almeno due di questi stati, confermando quelli di Gore, i democratici hanno la vittoria in tasca. Sono però anche le continue disastrose notizie

che arrivano dall'Iraq che potrebbero aiutare Kerry in questo ultimo scorcio di campagna. «Soprattutto la guerra in Iraq è diventata importante per quanti voteranno per la prima volta - spiega Altschuler - Per questo tanti che fino ad ora non avevano dato importanza alla politica, ora si stanno mobilitando». «Questo potrebbe essere un buon segno per Kerry - conclude Altschuler - perché secondo alcuni sondaggi che ho visto, il 60 per cento dei nuovi elettori appoggia il candidato democratico».

www.aldocivico.com/blog

su Al Jazeera «la sorpresa di ottobre»

Per chi vota lo «sceicco del terrore»

Siegmond Ginzberg

Segue dalla prima

E se Osama avesse detto: «votate Bush», sarebbe stato l'argomento decisivo per votare contro Bush.

L'unica cosa assolutamente evidente è che, con la scelta del momento in cui diffonderlo, i promotori del video vogliono influenzare gli elettori del 2 novembre. In che direzione, e, soprattutto in quale misura possano farlo, può essere oggetto di supposizioni, e non per niente le valutazioni sono incerte, divergono, si accavallano fino ad annullarsi reciprocamente. Il segnale più ovvio e leggibile è: «Sono ancora qui, con me avrete a che fare chiunque eleggiate». Si era a lungo temuto che potessero farlo con un nuovo terribile attentato. Lo danno invece a mezzo virtuale. Non è dato sapere se per causa di forza maggiore, perché gli è divenuto più difficile ripetere un 11 settembre, o per scelta. Non è indifferente, sarebbe importante saperlo, potrebbe avere conseguenze diverse sulla reazione degli elettori, ma non cambia l'effetto di fondo, lo consegue solo più in economia. Riporta in primo piano in terrorismo, se mai c'era stato, in questa campagna elettorale, un momento in cui aveva smesso di esserlo. Anche nei 5-6 Stati in bilico, quelli che secondo la maggioranza degli osservatori decideranno la contesa, dove potevano pesare fattori molto più locali. Sulla carta, favorisce il presidente uscente, in base al principio che «non si cambia cavallo» in mezzo alla

guerra. Gli riduce prepotentemente il dilemma a con quale dei due avrebbe più «sicurezza», lotta più dura al terrorismo (l'ultimo sondaggio del Pew Institute dava 53 per cento di fiducia in Bush rispetto a 35 di fiducia in Kerry su questo specifico punto, anche se nell'insieme continuavano ad essere testa a testa). Ma allo stesso tempo dà anche ragione a Kerry, che aveva incentrato le sue critiche su come Bush avesse distratto truppe e risorse dalla caccia a Osama Bin Laden per fare una guerra non necessaria

in Iraq. Il video ricorda che, mentre sono impelagati in Iraq, il capo di Al Qaeda è vivo e vegeto, sta benone, può tranquillamente diffondere a piacimento, nel modo e nel momento di sua scelta, i suoi proclami, permettendosi persino di scimmiettare il setting e la regia dei messaggi tv in diretta dalla Casa bianca. Smentisce la sicumera con cui si era detto, via via, che «non conta più nulla» (Bush), che sarebbe stato sul punto di catturarlo (Joseph Cofer Black, il coordinatore per il terrorismo del Diparti-

mento di Stato, agli inizi di settembre: «Se ha un orologio si metta a guardarlo, che ticchetta per lui»), che sarebbe più morto che vivo o già morto (Dick Cheney, 22 ottobre: «È un po' che non si sente»). «Com'è possibile che questo grottesco assassino di massa si riveda in tv come se niente fosse a quattro anni dall'11 settembre? Perché non l'abbiamo catturato, dopo tanto proclamare da parte dell'amministrazione Bush di una guerra efficace al terrore?», la reazione di Richard Holbrooke, indicato

come possibile segretario di Stato di Kerry. Lo stesso Kerry ha ripetuto le accuse di essersi lasciato scappare Osama a Tora Bora, «appaltando» la caccia ai signori della guerra afgani. Ha insistito ancora una volta: «Non mi fermerò dinanzi a nulla per cacciare, stanare, catturare o uccidere i terroristi, dovunque si trovino. Punto e basta». Ma sta di fatto che l'apparizione improvvisa ha prodotto più nervosismo e allarme nella campagna di Kerry che in quella di Bush. Stavolta la Casa bianca non ha (alme-

no ufficialmente) protestato perché le tv trasmettevano il messaggio (come aveva fatto le altre volte con l'argomento che potevano contenere istruzioni cifrate); hanno obiettato invece i democratici. «Osama che torna in scena a parlare dell'11 settembre, ma senza un nuovo attentato, è il migliore dei due mondi. Fa il gioco di Bush», il ragionamento soddisfatto dello stratega repubblicano Jeff Bell. Non sappiamo nulla di quando questo ultimo video possa essere stato registrato. Quello diffuso

non è integrale: l'originale dura 18 minuti. Parla di Bush e di Kerry, direttamente agli elettori («La vostra sicurezza non è nelle mani di Kerry, o di Bush, o di Al Qaeda: è nelle vostre mani»). Ma è da aprile che si sa che l'avversario di Bush sarebbe stato Kerry. Dà consigli per «evitare un'altra Manhattan» (che rivendica nuovamente: l'idea gli venne quando immaginò della distruzione di grattacieli, «Torri» in Libano, rivela). Mostra di essere ben informato degli stilemi del dibattito in America, persino di aver visto il film di Michael Moore. Per la prima volta si presenta in costume da «politico» arabo, senza uniforme e kalashnikov (ma «politico» era apparso anche l'intervento precedente, quando offrì un'inaccettabile tregua all'Europa se ne stava in disparte). Ma tutto questo non ci dice se voterebbe per Bush o per Kerry. E a cosa è volto il suo «intervento elettorale». Una dichiarazione comparsa lo scorso maggio su un giornale arabo, attribuita alle brigate Abu Hafs al Masri, quelle dell'attentato di Madrid, diceva di vedere «con molto favore che Bush non perda le elezioni», chissà se davvero volevano che in Spagna a vincere fosse Zapatero, o invece l'obiettivo era impedirlo. C'è chi nella apparizione di Osama ha visto la «sorpresa d'ottobre», che ha accompagnato all'ultimo istante tante elezioni Usa. Il problema è che non sempre è chiaro chi abbiano favorito rispetto a chi, indipendentemente dalle intenzioni.

Nel mirino dei magistrati britannici gli appalti per la ricostruzione in Iraq e in Afghanistan ottenuti dalla società legata a doppio filo a Cheney e Bush

Corruzione, anche Londra indaga sull'Halliburton

LONDRA Le autorità britanniche hanno aperto un nuovo filone di indagini sulla Halliburton, la compagnia che si sta occupando della ricostruzione delle strutture petrolifere irachene, legata a doppio filo all'entourage del presidente statunitense George W. Bush. L'accusa, scrive il Guardian, che pende sulla società statunitense, diretta in passato dal vice-presidente della Stati Uniti Dick Cheney, è di corruzione. L'episodio risale proprio al periodo di gestione dello stesso Cheney sul quale da tempo alcuni giudici francesi e nigeriani stanno indagando. Il Serious Fraud Office britannico - scrive il Guardian - ha avviato le indagini su diretta richiesta del Dipartimento di Giustizia statunitense. La Halliburton è sospettata di aver ottenuto concessioni per la ricostruzione in Iraq e in Afghanistan senza regolare gara di appalto e anche di aver speculato sul prezzo del petrolio venduto all'esercito statunitense durante la guerra. Lo scorso giovedì, ricorda il quotidiano britannico, è emerso che l'Fbi ha avviato un'inchiesta per capire come la Halliburton si sia assicurata i contratti con l'Iraq dal valore di 9 miliardi di dollari.

Cheney ha ricoperto la carica di direttore generale della società dal 1995 al 2000 quando è stato liquidato dalla società con 35 milioni di dollari. Gli inquirenti nigeriani stanno indagando su un pagamento di 180 milioni di dollari effettuato da un consorzio, che si sospetta vicino alla Halliburton, per assicurarsi i lavori di costruzione di un gasdotto in Nigeria.

I soldi, afferma il giornale citando l'inchiesta, sarebbero passati attraverso una società petrolifera con sede a Londra, la MW Kellogg, quindi depositati su un conto corrente svizzero per mano di un avvocato britannico. Di qui l'interesse della magistratura. L'agenzia federale ha chiamato a testimoniare un alto funzionario della US Army Corps of Engineers, Bunmatine (Bunny) Greenhouse, su un contratto multimiliardario per la riattivazione del settore petrolifero iracheno (RIO, Restore Iraqi Oil) assegnato ad una delle affiliate dell'Halliburton, la Kellogg Brown & Root, ancora prima della guerra (febbraio 2003) e senza gara di appalto. La notizia della convocazione è stata diffusa dal suo avvocato, Michael Kohn, per ora

l'Fbi non l'ha né confermata né smentita. Pochi giorni fa, la Greenhouse aveva denunciato pressioni da parte della dirigenza del gruppo per ottenere contratti senza gare di appalto in Iraq e nei Balcani. Le accuse, contenute in una lettera datata 21 ottobre, è stata fatta pervenire al segretario per le forze armate, Les Brownlee, che ha riferito della questione all'ispettore generale del Pentagono. Il gruppo Halliburton ha ottenuto contratti per miliardi di dollari in Iraq ma è stata accusata di aver utilizzato le sue connessioni politiche per ottenerli e di aver fatturato in eccesso i servizi forniti alle forze armate statunitensi. La portavoce del gruppo, Wendy Hall, ha sostenuto che «le vecchie accuse di Bunny Greenhouse sono state di nuovo riciclate, questa volta ad una settimana dal voto» e ha ricordato che un rapporto del Congresso diffuso in primavera ha accertato che «il contratto (RIO) è stato assegnato in modo appropriato perché l'Halliburton era l'unica a poter fare quel lavoro». Il candidato democratico John Kerry ha più volte accusato Cheney per aver ricevuto quasi due milioni di dollari di proventi dalla sua ex-compagnia

nei quattro anni che ha passato alla Casa Bianca nonostante avesse affermato di non avere più alcun rapporto finanziario con l'Halliburton. Ma è stato il candidato alla vice-presidenza John Edwards a commentare duramente le nuove rivelazioni: «Oggi (ieri, ndr.) abbiamo saputo che l'Fbi sta indagando sull'assegnazione di contratti d'appalto senza gare all'Halliburton. Persone perbene si sono espresse per dire la verità su questi contratti perché sanno - come sa il popolo americano - che il trattamento di favore che il governo ha riservato all'Halliburton è qualcosa di sbagliato». Ad ogni passaggio negli ultimi quattro anni, George Bush e Dick Cheney hanno favorito i loro amici con interessi specifici, non la classe media. Quando John Kerry sarà presidente, la classe media americana avrà alla Casa Bianca un paladino che si batterà per lei», ha aggiunto Edwards. Laconico il commento della Casa Bianca. «Se c'è qualche cosa di poco corretto, il presidente si aspetta che ci sia un'inchiesta approfondita e che siano presi dei provvedimenti», ha detto il portavoce Scott McClellan.

L'ex capomafia che azionò la bomba di Capaci si trovava in un albergo della capitale sotto strettissima sorveglianza. Maria Falcone: «Me lo aspettavo»

Brusca torna in carcere. Colpa del cellulare

Nuovo arresto per il pentito a cui erano stati concessi i domiciliari-premio: violazione delle norme sui benefici carcerari

Marzio Tristano

PALERMO L'ha tradito un cellulare, quello della moglie, visto che a lui era negato l'uso di qualsiasi strumento di comunicazione esterna. Dopo avere ottenuto un permesso per buona condotta Giovanni Brusca, l'uomo che ha azionato il telecomando di morte sulla collinetta di Capaci e, pentendosi, ha consentito l'arresto di decine di mafiosi, torna in carcere vittima di una «grossolana ingenuità», come dice il suo legale, l'avvocato Luigi Li Gotti.

«Grossolana ingenuità». «Questo pomeriggio (ieri, ndr) - dice Li Gotti - ho telefonato alla moglie di Brusca per comunicarle la mia assenza in due processi: il 5 novembre ed il 15 dello stesso mese, che si celebra con il rito abbreviato. Questo è tutto quello che so. Poi ho saputo che l'avevano condotto in carcere. È chiaro che si è trattato di una grossolana ingenuità da parte di chi avrebbe dovuto osservare le prescrizioni imposte. Malizie esterne? Non sono in grado di affermarlo. Ho più volte detto al mio cliente che in questo contesto di polemiche avrebbe dovuto essere attentissimo a rispettare alla lettera tutte le prescrizioni. Anche supponendo ad eventuali superficialità altrui. Evidentemente questo non è accaduto».

Utilizzando quel telefono per chiamare qualcuno di cui non si conosce l'identità, Brusca ha violato le norme carcerarie e la polizia lo ha di nuovo arrestato, ripor-



Giovanni Brusca il giorno dell'arresto il 20 maggio 1996

tandolo in carcere. La notizia ha scatenato un coro soddisfatto di commenti.

«È chiaro che si tratta di persone di cui non si può aver fiducia», sostiene Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone, il magistrato ucciso a Capaci nel 1992. «È la dimostrazione lampante - ha aggiunto Falcone - che certe cose non cambiano. Tor-

nando in libertà certi soggetti continuano ad avere rapporti con l'esterno». «Mi consola - ha continuato - che la legge sui pentiti in parte funziona perché quando, come in questo caso, si viene meno agli obblighi previsti dalle norme, lo Stato reagisce con forza». «Massima severità quando un pentito sbaglia», ha detto il deputato

ds Giuseppe Lumia, ex presidente della commissione Antimafia. «I collaboratori devono attenersi al rispetto delle regole - ha aggiunto - quando le violano la condanna deve essere doppia perché rischia di aprire la strada al massacro dello stesso istituto della collaborazione, un istituto di cui ancora in Italia si ha estremo

Collaboratori di giustizia in Italia sono 1.110 Di questi 36 sono donne

PALERMO Sono 1.110, 1.074 uomini e 36 donne, i collaboratori di giustizia che godono della protezione dello Stato in Italia. I dati risalgono alla relazione del Viminale al 30 giugno del 2003. Tra i 1.110 collaboratori di giustizia, rispetto ai dati del 2002, e in particolare del secondo trimestre, si registra un aumento di quelli provenienti dalla mafia siciliana: 396 contro i 386; della camorra (351 contro 242); della Sacra corona unita (98 contro 96). In diminuzione invece nel semestre quelli della 'ndrangheta (da 217 a 214). Al dato dei 1.110 collaboratori di giustizia che risale al 30 giugno del 2003 ed è in aumento rispetto ai 1.098 del semestre precedente vanno sommati anche i familiari compresi nel programma di protezione: 3.779. In totale fra pentiti e testimoni di giustizia il numero invece è di 1.173 persone. Il caso del permesso accordato a Brusca non è un caso isolato negli ultimi anni. I precedenti che più hanno fatto scalpore per quel che concerne la mafia siciliana sono quelli relativi al numero 2 di Cosa Nostra il boss Antonino Giuffrè e al killer Salvatore Grigoli.

bisogno e senza il quale si potrebbe tornare ai tempi della mafia inesistente e impunita».

«Questo signore è un criminale incallito, non può cambiare da un giorno all'altro, è la sua natura», è il commento di Bruno Berardi, presidente dell'Associazione vittime terrorismo e mafia, sull'arresto di Giovanni Brusca. «Brusca - dice Berardi - continuerà a fare il criminale anche se ha collaborato con la giustizia, i suoi amici non si sono volatizzati. Anzi, ormai è diventato un ideologo che è riuscito a beffare lo Stato. Ora ci aspettiamo un ripensamento sui permessi-premi. È necessario che ci sia una maggiore stretta sui permessi, devono essere dati a chi lo merita, non a tutti, altrimenti viene a mancare lo stesso spirito giudiziario».

Precedenti. Il caso del permesso accordato al boss Giovanni Brusca non è un caso isolato negli ultimi anni. I precedenti che più hanno fatto scalpore per quel che concerne la mafia siciliana sono quelli relativi al numero 2 di Cosa Nostra il boss Antonino Giuffrè e al killer Salvatore Grigoli. Antonino Giuffrè boss di Caccamo pentitosi subito dopo il suo arresto mentre era al carcere di Novara ha usufruito di un permesso premio goduto nel corso delle scorse festività natalizie. Qualche mese fa invece lasciò il carcere per i domiciliari il killer reo confesso, Salvatore Grigoli, che il 15 settembre del '93 uccise a Brancaccio, a Palermo, il parroco don Pino Puglisi.

«Italgas Più»: il numero verde tace, il caos è totale

Vuoi fare una voltura, ti serve un'informazione su una bolletta? Impossibile: call center in tilt. L'inchiesta del «Salvagente»

Enrico Cinotti

ROMA Ore e ore passate incollati alla cornetta del telefono per aspettare una risposta dal call center di «Italgas Più» che puntualmente non arriva. File interminabili agli sportelli e utenti disperati da giorni che si sentono ripetere sempre la stessa cosa: «Abbiate pazienza: siamo con i sistemi bloccati».

Da dove nascono tutti questi problemi? «Italgas Più», azienda leader nel settore del metano domestico con oltre 5 milioni e mezzo di clienti in tutta Italia, da circa un anno ha cominciato a cambiare il proprio sistema informatico di gestione dei rapporti della clientela e il cambiamento, seppur necessario come spiegano dall'azienda, non è certamente indolore per la clientela.

C'è chi deve fare una semplice voltura, chi prenotare un appuntamento con un tecnico per spostare il proprio contatore, chi protesta perché ha ricevuto prima il sollecito di pagamento che la bolletta stessa e chi addirittura, con l'inverno alle porte, deve chiedere un nuovo allaccio per il proprio appartamento con il rischio di rimanere senza riscaldamento. Eppure i canali di contatto dell'azienda, dal numero verde ai negozi in franchising di Italgas Più, non riescono a rispondere efficien-

temente alle richieste dei clienti.

L'inchiesta del Salvagente. «Chiediamo alla clientela di pazientare per poche altre settimane. Stiamo cambiando il sistema di gestione proprio per migliorare il servizio», è la risposta fornita da Italgas Più al settimanale *Il Salvagente* che dedica un'accurata inchiesta nel numero in edicola giovedì prossimo.

All'inizio dell'anno è cominciato, partendo da alcune regioni del Nord, il trasferimento delle utenze dal vecchio al nuovo programma di gestione e da agosto l'area interessata è quella del Centro Italia. A Roma, in particolare, si registrano le difficoltà maggiori. «Sono due mesi - denuncia Roberto in una lettera al settimanale dei consumatori - che ho fatto richiesta a Italgas

I clienti ore e ore attaccati alla cornetta per aspettare risposte che non arriveranno: «Abbiamo i sistemi bloccati»

Più per spostare il mio contatore da un piano all'altro senza che nessuno mi abbia mai dato una risposta definitiva». Stessa sorte tocca a Francesca che per l'attivazione della fornitura, ovvero, operazione che secondo gli standard di qualità fissati dall'Autorità per l'energia e il gas dovrebbe avvenire in un massimo di 5 giorni lavorativi, sta aspettando da due settimane. Situazione intollerabile, la giudicano le associa-

zione dei consumatori, mentre gli utenti temono di dover fare i conti poi con fatturazioni non corrette.

Necessario ma non indolore. Ma non si poteva pensare ad un aggiornamento di sistema più morbido? «I problemi sono contingenti, non strutturali e non tocca il nostro sistema per le emergenze. Il cambiamento è necessario anche se siamo consapevoli che rallenta il dialogo con la clientela», risponde l'azienda. Dal 2001, per effetto

delle normative sulla liberalizzazione dei servizi, Italgas, società del gruppo Eni, si è scissa in due. Da una parte Italgas Spa, società di distribuzione alla quale fanno capo le reti e i tubi di fornitura del metano. Dall'altra Italgas Più, società di vendita che si occupa esclusivamente del rapporto commerciale con gli utenti.

Per migliorare la gestione dei rapporti con la clientela, dall'inizio di quest'anno la società di vendita ha deci-

so di passare a un sistema modello Crm, Customer relationship management, un «cervellone» che consentirà di integrare gli sportelli, i negozi in franchising, il call center e i canali telematici di Italgas Più. «A quel punto sarà proprio il cliente ad essere al centro». Prendiamola per buona ma allo stato attuale il passaggio dal vecchio al nuovo sistema sta dando filo da torcere alla clientela.

Indennizzi possibili. Secondo gli esperti, tra l'altro, il Crm è un sistema di gestione integrata dei rapporti con il pubblico nato e sviluppato per aziende non di servizio. Nonostante questo, in Italia come in altri Paesi, molte aziende di settore, dalla telefonia, all'elettricità, dai trasporti alle società di fornitura del gas, stanno adottando, non sen-

za problemi tecnici, questo sistema. Problemi di ottimizzazione, come possiamo sentirci rispondere a uno sportello, o estenuanti attese al call center che provocano comunque insopportabili disservizi per il consumatore italiano.

È bene ricordare che l'Autorità per l'energia e il gas definisce degli standard specifici di qualità per le operazioni più frequenti. Nei lavori richiesti dagli utenti domestici (fino alla classe G25) l'Authority, ad esempio, fissa un tempo massimo di 15 giorni lavorativi per l'espletamento di un nuovo allaccio o per lo spostamento di un contatore. Negli standard, inoltre, è previsto anche un tempo massimo di ritardo per un tecnico che non può superare le tre ore.

Operazioni e tempi necessari a svolgere che le aziende di settore hanno l'obbligo di schedare man mano in un apposito registro e di trasmettere annualmente all'Autorità. Indennizzi automatici invece per i clienti. Qualora, infatti, l'azienda riscontrò lo sfondamento degli standard di qualità previsti ha l'obbligo di conferire al cliente, senza richiesta specifica, un rimborso automatico di 30 euro nella bolletta successiva e comunque non oltre 90 giorni, pena il raddoppio dell'indennizzo stesso.

C'è chi rischia di non poter riscaldare casa tra i 5 milioni di clienti della società leader nel metano domestico

Come fare a difendersi? Vademecum per il perfetto reclamo

Come faccio a difendermi quando l'intervento programmato salta o quando l'installazione del contatore non è avvenuta secondo quanto preventivato? Esiste la possibilità di presentare un reclamo tanto all'azienda, elettrica o del gas, quanto all'Authority di settore secondo precise procedure. In prima istanza, l'utente insoddisfatto deve presentare in forma scritta la lamentela al fornitore del servizio descrivendo la situazione e allegando tutta la documentazione possibile (dalla bolletta, al numero di utenza, al preventivo ricevuto laddove è stato richiesto e così via). Molte aziende mettono a disposizione della clientela anche moduli prestampati. La società di servizio ha tempo 30 giorni per esaminare il caso, trascorsi i quali, se non c'è

stata una risposta oppure se viene valutata insoddisfante, il consumatore può rivolgersi direttamente all'Authority. In questo caso bisogna inviare (Autorità per l'energia e il gas, piazza Cavour 5, 20121 Milano. Fax: 02/65565230) copia del reclamo rivolto all'azienda di cui si è clienti, se c'è stata la risposta della stessa e la documentazione di riferimento. Gli uffici dell'Authority analizzano poi il caso: archiviano il reclamo se non è fondato oppure sollecitano l'azienda ad intervenire. Nei casi peggiori, l'Authority può anche intimare all'esercente di cessare il comportamento scorretto ai danni dell'utente anche se nella stragrande maggioranza dei reclami l'azienda riconosce l'errore e interviene di conseguenza.

Da domani 25 euro in più per i passeggeri senza biglietto e quelli che non obliterano. Risultato: code terribili alle stazioni. Le associazioni dei consumatori sul piede di guerra

Treni d'Italia, ecco la supermulta che crea le file

Virginia Loria

ROMA Adesso i viaggiatori hanno uno spettro in più con cui confrontarsi ogni qual volta dovranno prendere un treno. Non solo lo spettro-annuncio-ritardo («Trenitalia comunica che il treno... è in ritardo di 40 minuti»), lo spettro-fila per conquistarsi il biglietto, lo spettro-posto occupato per tutto il tragitto. Da domani se si è sprovvisti di biglietto o ci si è dimenticati di obliterarlo (quante volte sarà successo?) si rischia una multa di 25 euro. Non saranno ammesse scuse («ho preso il treno al volo...», «alla biglietteria c'era una fila lunga così...»).

Proteste. Venticinque euro di multa. Che sinceramente sono una nota davvero stonata nel funzionamento generale delle Ferrovie dello Stato italiane. Non siamo la Svizzera dove con la precisione del treno ci puoi rimettere pure l'orologio. Né abbiamo i convogli più invitanti d'Europa, eccezione fatta gli Eurostar. Insomma, il pendolare che ogni giorno prende il treno, spesso nella stazioncina del paesino di provincia, dove non c'è il bigliettaio, la macchinetta distributrice si inceppa, il giornalaio chiude per il pranzo e il bar più vicino è a due chilometri a piedi (ce ne sono davvero tanti di posti così), ha buoni motivi per lamentarsi di que-

sta decisione che già da giorni campeggia ammiccante sul sito internet «www.trenitalia.it». «Sul treno con il biglietto», annuncia la Spa nella sua home page.

E così, visto che a lamentarsi sono stati in tanti, alcune associazioni di consumatori (Adoc, Adu-sbef, Codacons e Federconsumatori) hanno chiesto un incontro urgente con i vertici di Trenitalia, mentre al ministro dei trasporti Pietro Lunardi chiedono di intervenire a tutela dei cittadini permettendo, ad esempio, l'installazione delle macchinette obliteratrici sui treni. Intesaconsumatori ha già presentato al Tar del Lazio un ricorso d'urgenza in cui si chiede la sospensione immediata del provvedimento. «Le biglietterie delle stazioni ferroviarie spiega l'associazione in una nota - soprattutto quelle delle grandi città, non brillano certo di efficienza. Spesso si creano file che vanno dai 10 ai 40 minuti di attesa, facendo correre il rischio a molti passeggeri di perdere i treni in partenza». La multa, poi, sarebbe davvero spropositata rispetto al «costo medio dei biglietti ferroviari».

Trenitalia sul suo sito spiega tutti i casi in cui la multa non viene applicata: se si utilizzano treni espressi, Intercity, Intercity night o Eurostar Italia, in partenza da stazioni in cui il servizio di biglietteria sia mancante o al momento non funzionante e, nel caso di Regionali, Diretti e Interregionali, non

ci siano neanche punti vendita alternativi. Sono esonerati, poi, i non vedenti, e coloro che partono da stazioni dove non esistono neanche le macchinette obliteratrici.

Perdite finanziarie. La decisione di Trenitalia, in realtà risale al 29 settembre scorso, dal 1° ottobre è stata avviata una fase di transizione che escludeva il pagamento della multa che entrerà invece in vigore da domani, primo novembre. Secondo i dati della società il 5% dei viaggiatori non paga il regolare biglietto procurando una perdita finanziaria che nel 2003 è stata stimata in oltre 131 milioni di euro. Obiettivo dell'iniziativa oltre «a rispettare il 95% dei viaggiatori che paga regolarmente» e fronteggiare l'evasione è anche quello di «destinare il personale attualmente impegnato nelle operazioni di controlleria per operazioni di assistenza alla clientela».

Nessuna novità, in arrivo, per i viaggiatori in possesso di un biglietto non idoneo alla tipologia di treno scelto, come dire un biglietto Intercity su un treno Eurostar o biglietto Espresso per un treno Intercity. Questi, come già avviene pagheranno un sovrapprezzo di 8 euro oltre la differenza di prezzo, dove prevista. Nelle Regioni, poi, dove esiste un sistema tariffario integrato rimarranno in vigore le norme vigenti, con sanzioni che variano da Regione a Regione.

Weekend sotto l'acqua Colpito il Centro-nord Nubifragi in Maremma

ROMA Il lungo ponte di inizio novembre sarà sotto la pioggia per gran parte dell'Italia settentrionale e centrale. La situazione che è già difficile in Toscana, potrebbe peggiorare, in particolare nel Grossetano. La Protezione civile ha prolungato lo stato di allarme proprio sulla base della previsione di ulteriori precipitazioni su Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna e Liguria. In preallarme anche Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Nel sud della Toscana si sono registrati violenti nubifragi che hanno causato smottamenti, straripamenti di canali e torrenti. L'Arno è sotto osservazione: a Firenze ha superato di 80 centimetri il livello di guardia.

Campagna Abbonamenti 2005

Stavolta andiamo dentro.

Abbonatevi al manifesto. Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di Un Ponte per... Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.



www.ilmanifesto.it

Ha 35 anni, e da due anni combatte il tumore, ma la burocrazia gli impedisce di ricevere l'indennizzo. «Non ho nemmeno i soldi per comprare le medicine»

L'accusa del maresciallo Diana, divorato dall'uranio

Reduce dalla Somalia, consumato dal male: «Chi deve pagare aspetta solo che io muoia: così si risolve il problema»

Davide Madeddu

VILLAMASSARGIA «Non c'è molto tempo ancora, ma non mi fermo qui». Non ha quasi neanche la forza di parlare. E, seppure costretto a letto, non si arrende. Vuole continuare a combattere «contro le ingiustizie e contro chi continua a negare i diritti». Si sente abbandonato, scaricato e dimenticato da quello Stato che lui, «fedele servitore» ha cercato di «servire e onorare dando anche la vita».

Marco Diana ha 35 anni, è il maresciallo «in congedo per cause di servizio» che da un paio d'anni combatte contro un raro tumore all'intestino e la burocrazia «che ancora non mi vuole riconoscere il danno biologico». Nella casa dei suoi genitori a Villamassargia, una cinquantina di chilometri da Cagliari, non riesce più ad aspettare che «arrivi giustizia» e l'indennizzo con cui pagarsi le cure. «Non sono più disposto ad aspettare promesse, promesse, promesse. Io sto morendo e chi deve pagare, probabilmente aspetta solo questo: che io muoia, così si risolve il problema».

Il male. I dolori sono tanto forti da impedirgli di stare in piedi. Parla a fatica Marco, il tono di voce è più basso rispetto al passato ma non si arrende. «So che non mi rimane molto tempo. Questo male mi ha divorato piano piano. Ho deciso, mi incateno davanti a Palazzo Chigi mi lascio morire davanti al palazzo del governo. Davanti a chi mi ha dimenticato, così

I dolori sono così forti da impedirgli di stare in piedi. «Per protesta mi incatenerò davanti a Palazzo Chigi...»



Il maresciallo Marco Diana, 35 anni, in una foto di qualche tempo fa

almeno capisce. E tutti quanti possono vedere la fine di un servitore della patria. La fine di chi credeva in quello che faceva».

È una scelta drastica e drammatica quella di Marco. Lotta solamente per un diritto: curarsi e sopravvivere. «Diritto a morire sereno, almeno non lascio debiti ai miei genitori». Marco, il perito elettrotecnico che dopo il diploma lasciò il paese della Sardegna per «operare al servi-

zio della patria e dello Stato» non chiede mica la luna. Solamente una speranza che si chiama indennizzo per il danno biologico. «La scienza con me si è fermata, l'unica cosa che si può fare è la sperimentazione in Olanda o a Boston. Ho il cancro, sto morendo, non ho un centesimo neppure per comprarmi le medicine. Neppure quelle per calmare i dolori che non mi fanno neppure parlare». Quelli dovuti delle fitte

Qui Stati Uniti: 7.758 morti dopo la guerra del Golfo 198mila hanno chiesto le cure

NEW YORK In America la chiamano la sindrome del proiettile d'argento. È l'intossicazione da uranio impoverito, un materiale con una densità quasi doppia a quella del piombo, e quindi utilizzato per costruire proiettili in grado di perforare le corazze dei carri armati. Uno studio delle Nazioni Unite condotto al termine della guerra in Bosnia, pur senza giungere a una conclusione certa sugli effetti dell'inquinamento da uranio impoverito sull'uomo, raccomanda un costante monitoraggio della radioattività ambientale e della popolazione che vi è rimasta esposta. Non esistono ancora dati statistici sugli effetti di questo isotopo sulle truppe americane in Iraq, ma alcune cifre relative alla prima campagna nel Golfo fanno squallare un campanello di allarme. Secondo un rapporto dell'Associazione dei veterani d'America condotto nell'aprile del 2002, alla fine dell'operazione «Desert Storm» sono morti altri 7.758 soldati, mentre 198.716 hanno fatto richiesta per ottenere cure mediche, pari al 28% di tutto il personale che ha combattuto la prima guerra del Golfo. Di queste richieste ben 156.031 sono state accolte riconoscendo l'esistenza di patologie correlate al servizio militare.

Dopo anni di studi, costati 150 milioni di dollari, il governo americano non ha ancora fornito una spiegazione convincente sulle cause di questa epidemia post bellica. L'ultimo studio pubblicato è stato quello del Pentagono e nelle conclusioni il dottor Michael Kilpatrick, vice direttore dei servizi sanitari del dipartimento alla Difesa, scrive: «Le munizioni contenenti uranio impoverito sono letali ma assolutamente sicure per chi le utilizza». La metodologia della ricerca tuttavia ha lasciato di stucco la comunità scientifica americana. Non sono state infatti prese in considerazione le percentuali di materiale cedute all'ambiente circostante le operazioni belliche, la concentrazione presente nell'acqua potabile. Per i militari basta questo dato: il rischio di morire per intossicazione da uranio impoverito è trascurabile rispetto a quello d'essere ammazzati sotto il fuoco nemico.

Michael Woods, veterano della prima guerra del Golfo e presidente del National Gulf War Resource Center, accusa il Pentagono di nascondere intenzionalmente la verità. «Il presidente Bush non avrebbe dovuto ordinare una nuova campagna militare senza prima sapere cosa sia realmente accaduto 11 anni fa».

ro.re.

provocate da una tosse e dal cancro che si chiama Carcinoma neuro endocrino dell'ileo con metastasi. Malattia dovuta, come ha ribadito una sentenza della Corte dei Conti a dicembre, alla «causa di servizio. Provocata dal contatto e dall'uso di solventi, benzine e sostanze mutanti e cancerogene».

Nella sentenza non si fa cenno all'Uranio impoverito, ma Marco Diana, che quella sentenza la custodisce gelosamente con altri faldoni di documenti e certificati medici nella sua stanza, ricorda bene quella missione in Somalia. «Ero comandante della squadra di sicurezza e avevo il compito di scortare le colonne militari italiane da Mogadiscio verso l'entroterra somalo dove c'erano le basi italiane e viceversa». Racconta con un filo di voce e denuncia Marco.

«Chi ci ha scaricato sono i politici, non i militari come si vuol far credere. Anzi, gli unici ad avermi dato sostegno sono stati proprio loro, i militari, quelli che non mi hanno mai abbandonato», racconta Marco. Racconta anche alcuni particolari della missione in Somalia. «Gli americani lavoravano con tute all'avanguardia, noi con calzoncini, maglietta e pezza al culo».

Chi si batte, chi no. Rabbia e disperazione che non si fermano nella casetta di piazza Gramsci a Villamassargia. I rappresentanti del centro sinistra del consiglio regionale annunciano un ordine del giorno unitario in cui affrontare il caso del «maresciallo da salvare» (e per i prossimi giorni dovrebbe essere prevista una visita a casa di Marco del governatore Renato Soru). A cercare di dare aiuto a Marco, e alla sua famiglia ci sono gli amici. Quelli che dal momento del suo congedo si battono, in silenzio per cercare di dargli una mano. Per squarciare il muro del silenzio che circonda e blinda questa storia hanno realizzato anche un sito internet www.maresciallodiana.org e avviato una campagna per cercare di racimolare qualche soldo per comprare le medicine per Marco.

Le donazioni possono essere effettuate sul conto corrente numero 4181386 (Unicredit banca Iglesias, coordinate cab 43910 e coordinate Abi 2008). La causale è «Salviamo il maresciallo Diana».

In consiglio regionale il centrosinistra annuncia nuove iniziative. Presto la visita del governatore Renato Soru



MILANO

Bombe carta contro agenzia del lavoro

Due bombe carta sono esplose ieri mattina, alle 4.48, davanti alle vetrine dell'agenzia di lavoro interinale Manpower, alla periferia di Milano. Bilancio dei danni, una vetrina in frantumi e il crollo del controsoffitto dell'atrio del portone accanto all'agenzia. Nessuna rivendicazione, ma non è la prima volta che Manpower viene colpita. Già passato, questa, come altre agenzie di lavoro interinale, sono state oggetto di attentati o di atti vandalici nel corso di manifestazioni.

TERRORISMO

Senzani libero la Procura ricorre

La procura generale di Firenze ha presentato ricorso per cassazione contro l'ordinanza con cui, il 15 ottobre scorso, il tribunale di sorveglianza del capoluogo toscano ha concesso il beneficio della libertà condizionale all'ex ideologo delle Brigate Rosse Giovanni Senzani. Secondo il sostituto procuratore generale Giuseppe Cariti gli elementi evidenziati dal tribunale nella sua ordinanza non sono sufficienti per configurare il requisito del «sicuro ravvedimento».

MA HA SUBITO VIOLENZA

Bimba romana, cade l'accusa di omicidio

Le gravi lesioni che pure erano rimaste come stimme sul corpicino della bimba, non ne avevano causato la morte ed erano state inferte, per l'autopsia, probabilmente mesi fa, quando la piccola era in Romania, lontana dai genitori. Se un sospetto infamante svanisce resta tuttavia il mistero sulla morte della bimba romana.

I COMPAGNI: SI LAMENTAVA

Clandestino ucciso durante il viaggio

Strangolato dai suoi compagni di sventura, clandestini come lui, perché lamentandosi, in preda ad un malore, rischiava di attirare l'attenzione del personale della nave o delle forze di polizia. È finito così il viaggio disperato di un giovane pakistano, dell'apparente età di 25 anni e di identità ignota. Dopo un interrogatorio durato tutta la notte, il tunisino e due palestinesi sono in stato di fermo con l'accusa di omicidio volontario.

denunce

Valery Melis, 4 anni di agonia La famiglia contro il ministero

CAGLIARI Non passerà sotto silenzio la morte di Valery Melis, il caporal maggiore di Quartu sant'Elena morto il 4 febbraio dopo quattro anni di agonia tra un ospedale e l'altro a causa del linfoma di Hodgkin. I familiari, nell'attesa che vengano resi noti i risultati di un'inchiesta attualmente in corso, hanno deciso di citare in giudizio il

ministero della Difesa. Rappresentati dall'avvocato Ariuccio Carta, i familiari del giovane militare morto a 26 anni, chiedono che lo Stato venga condannato al risarcimento del danno.

Valery Melis aveva partecipato a missioni in Kosovo e Albania. Due mesi dopo il ritorno dall'ultimo viaggio, la missione di pace a Skopje (nell'agosto del '99) i primi sintomi della malattia che nell'arco di quattro anni l'ha ucciso. A promuovere iniziative e manifestazioni in piazza erano stati gli amici di Valery Melis. Tra questi anche un folto gruppo di tifosi del Cagliari che avevano portato uno striscione allo stadio con un appello che invitava a non dimenticare il giovane caporal maggiore.

d.m.

L'esperienza della compagnia teatrale «Il Gabbiano» diretta da Gianfranco Pedullà, che in questi giorni ha realizzato nella casa circondariale una pièce tratta da Beckett

Arezzo, l'«apocalisse» dei detenuti in scena porta la città in carcere

Valentina Grazzini

AREZZO La parte più interessante del lavoro, spesso, il pubblico non arriva neanche a vederla. Perché i detenuti della Casa circondariale di Arezzo alle prese con i laboratori di teatro di Gianfranco Pedullà, ospiti per lo più in attesa di giudizio, tornano in libertà o vengono trasferiti senza arrivare alla messa in scena finale. Come nel caso de *L'apocalisse secondo Beckett*, presentato tra le mura in questi giorni, in cui i protagonisti erano solo una delle 10 coppie di «attori» con cui il regista ha lavorato per oltre un anno. «Il rapporto che i detenuti di Arezzo hanno col teatro non ha niente a che vedere con la situazione di Volterra (dove Armando Punzo da oltre 15 anni dirige la Compagnia della Fortezza, ndr) - spiega Pedullà, regista e direttore artistico del Teatro Popolare d'Arte -. Per i nostri allievi il teatro serve a portare alla luce la storia di ciascuno, a recuperare la propria cultura ed imparare un nuovo linguaggio. È un veicolo, che può portare molto lontano. Nella drammaturgia dell'ultimo spettacolo ho appositamente inserito un rap spagnolo per farlo cantare ad un giovane di dominicano, come negli anni in cui

prevalvano detenuti albanesi decemmo di rappresentare un'opera come il *Woyzeck*».

L'avventura di Pedullà e dei suoi collaboratori (una decina in tutto tra artisti e tecnici), inizia 13 anni fa ad

Arezzo, grazie all'input del Comune e dall'immediata collaborazione del neodirettore del carcere Paolo Basco. La Regione Toscana, dalla sua, offre oggi come oggi la maggior quota del finanziamento con il progetto specia-

le teatro-carcere, che non ha uguali in Italia. «Purtroppo - si rammarica Pedullà - l'avvento del governo di centro-destra ad Arezzo 5 anni fa ha avuto come immediata conseguenza il taglio di ogni contributo da parte del

Comune alla nostra attività».

Ma le cattive notizie non sono le sole: «Dopo tanti anni l'amministrazione carceraria ci ha concesso proprio poche settimane fa una vera e propria sala prove. Qui stiamo orga-

nizzando un archivio, con i copioni, le foto e le memorie di tanti anni di lavoro: un serbatoio a cui potranno attingere i tanti ex detenuti che ogni anno tornano da noi per mantenere un legame con il lavoro svolto e in

alcuni casi interrotto. Dai nostri laboratori sono passate una novantina di persone».

Nell'ex convento settecentesco in cui ha sede il carcere, la vita è cambiata negli ultimi anni: «La tipologia dei detenuti fluttua, dagli anni Novanta monopolizzati dai magrebini, passando per gli albanesi, fino ad oggi in cui forse c'è maggior equilibrio tra stranieri ed italiani - continua il regista toscano -. La nostra forza, anche agli esordi in cui provavamo in una ex lavanderia con i vetri rotti, è sempre stata la capacità di teatralizzare gli spazi. Ma oggi spettacoli come facevamo allora, magari itineranti, sono diventati impossibili per le condizioni carcerarie: poco personale, tagli alle spese, a volte mancano le guardie per accompagnarci alle prove. Ma se è vero che il teatro in carcere oggi è un lusso, è necessario continuare a farlo. Per i detenuti si tratta di un momento di festa, in cui con comunque al centro di attenzioni e visite. Un'attività che muove i sentimenti interni di ciascuno». Azzardare una tournée? «A pare i problemi legati al tipo di situazione penale - conclude Pedullà - comprendo il direttore, che invece di rischiare facendo uscire i detenuti, sceglie di portare la città di Arezzo tra le mura del carcere».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57

postale consegna giornaliera a domicilio
coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti

via Carolina Romani, 58 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 160/S, Tel. 080/5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parnassiana 8, Tel. 051/6494266
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/303030
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/72490-725129
COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055/5821553
GENOVA, via D'Armando 2/109, Tel. 010/530010
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183/27371-27373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/6508411
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
NOVARA, via Montebello 6, Tel. 0323/374711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 095/24479-9
REGGIO C., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4930891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 0191/814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

PARTECIPAZIONE

LINO BULGARELLI

Ti accompagna in questo nuovo viaggio la tua dolcezza ostinata e sia leggero il tuo sguardo sugli anni vissuti con noi: noi che, a volte distratti riscopriamo ancora quanto amare può crescere dentro le vite degli uomini liberi e fratelli.

I colleghi di Politecnica Modena, 31 ottobre 2004

On. Fun. Iside V. Sigonio, 45/c
Tel. 059.217.223 Modena

*Pëcoroma senza limit
le stra del mond levand cartej
ed pas
Ma ti sporca guëra
'ngrassa' èd mort qual drap
it mostrëras doman?*

Con i suoi versi ricordiamo nel decimo anniversario

ADELAIDE CARDONE CANCIAN
GIOACHINO CANCIAN
MARCELLO CANCIAN

Roma, 31 ottobre 2004

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

ALITALIA, PEGGIORA A SETTEMBRE LA POSIZIONE FINANZIARIA

ROMA Posizione finanziaria in aumento di 100 milioni di euro, per Alitalia, e pari al 30 settembre a 1.764 milioni. Lo afferma la compagnia aerea in una nota di aggiornamento alla Consob, spiegando che, rispetto ai dati di agosto, lo scorso mese è peggiorata anche la posizione finanziaria del gruppo (+89 milioni a 1.721 milioni).

Ciò è dovuto - spiega la società - a fattori legati alla tipica stagionalità degli incassi e dei pagamenti del mese di settembre: l'andamento degli incassi da biglietteria aerea (riversate alla Compagnia dagli agenti di viaggio come da prassi nel mese successivo) ha infatti - si legge ancora nella nota - negativamente risentito a settembre in modo marcato della generalizzata riduzione delle attività industriali nazionali di agosto; contestualmente, e per le stesse ragioni, i pagamenti del mese di settembre hanno riflesso, oltre gli esborsi di stretta

competenza del mese in argomento, anche una quota rilevante dal mese precedente e correlata all'usuale rallentamento ad agosto delle fatturazioni da parte dei principali fornitori.

Nella nota, Alitalia ricorda anche che, in linea con le indicazioni ricevute dalla stessa Consob, ha operato una riclassifica con lo scorporo dei dati relativi all'indebitamento a medio-lungo termine delle quote correnti in scadenza nei dodici mesi successivi, e l'inclusione di queste ultime nei dati relativi all'indebitamento finanziario a breve termine, che pertanto risulta essere, sempre al 30 settembre scorso, di 202 milioni per la compagnia, e 150 per il gruppo.

Quanto all'indebitamento bancario, Alitalia sottolinea che quello esistente è pressoché interamente assistito da garanzie reali (ipoteche su automobili) o da garanzie personali (garanzie rilasciate da agenzie per il credito all'esportazione).

SCENDONO GLI INTERESSI SUI LIBRETTI DI RISPARMIO POSTALE

MILANO La Cassa depositi e prestiti taglia dello 0,20% il tasso offerto sui libretti di risparmio postale e lancia due nuove serie di Buoni fruttiferi postali, una con tassi fissi crescenti di anno in anno e la seconda con tassi legati anche all'andamento della Borsa.

Lo comunica in una nota la stessa Cassa, informando che il tasso offerto sui libretti di risparmio postale nominativi, al portatore e giudiziari, passa dall'1,50% all'1,30% mentre quello sui libretti postali nominativi intestati ai minori di età passa dall'1,75% all'1,55%.

Entro quindici giorni dalla pubblicazione dell'avviso nella Gazzetta Ufficiale, precisa la Cdp, il sottoscrittore ha poi diritto di recedere dal contratto senza penalità e di ottenere, in sede di liquidazione del rapporto, l'applicazione delle condizioni precedentemente praticate. Quanto ai buoni frut-

tiferi, i buoni ventennali della serie «B2», spiega la Cassa, garantiscono il capitale investito e un interesse certo e predefinito al momento dell'emissione.

In particolare, i tassi nominali annui lordi applicati alla serie «B2» offrono rendimenti crescenti: nel 1° anno 1,50%, nel 2° anno 1,90%, nel 3° anno 2,20%, dal 4° al 5° anno 2,80%, dal 6° al 9° anno 3,70%, dal 10° al 14° anno 4,20%, dal 15° al 20° anno 4,70%. I buoni settennali indicizzati a scadenza della serie «BB2», poi, oltre a garantire il capitale investito e un interesse certo e predefinito al momento dell'emissione, riconoscono, alla fine del settimo anno, un eventuale premio aggiuntivo, il cui valore è legato all'andamento dell'indice azionario Dow Jones Euro Stoxx 50. L'importo lordo di tale premio può variare tra 0 e il 10% del capitale nominale sottoscritto.

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

economia e lavoro

Nessuno si accorge dell'inflazione che cala

Carovita al 2%, ma in dieci anni i salari hanno perso quasi il 6% del potere d'acquisto

Laura Matteucci

MILANO Le acrobazie dell'Istat, se anche convincono, non riescono a rallegrare nessuno. A parte il governo, certo, che cerca di trasformare quel dato sull'inflazione calante, bloccata in ottobre al 2%, in un indicatore di imminente e sicura ripresa economica.

Governo a parte, l'inflazione che si raffredda è già stata addebitata al crollo dei consumi da parte di esperti, economisti, sindacati. Il che è un indicatore esattamente contrario, di stagnazione e crisi economica. La stagnazione della domanda è in effetti, di per sé, un fattore depressivo.

E di sicuro non basta a fronteggiare l'impovertimento della popolazione: le retribuzioni continuano ad arrancare e, come risulta anche da un recente studio dell'Ufficio economico Fiom-Cgil, restano sempre al di sotto della crescita dell'inflazione. Qualche dato: in dieci anni, il potere d'acquisto di operai e impiegati (una tantum escluse) è diminuito del 5,8%, come risulta dal rapporto tra gli aumenti dell'inflazione e quelli contrattuali. E si tratta di categorie che, tutto sommato, sono riuscite a difendersi. Per l'intera collettività, infatti, va anche peggio: negli stessi anni, il potere d'acquisto degli italiani nel complesso è diminuito addirittura del 6,5%.

Ma in realtà c'è chi avanza molti dubbi anche sulla credibilità stessa della rilevazione dell'Istituto nazionale di statistica. «Noi pensa-

mo sia ampiamente sottostimata, lo diciamo da sempre», sostiene Rosario Trefiletti a nome dell'Intesa dei consumatori, secondo cui l'inflazione viaggia a tassi almeno doppi rispetto a quelli registrati dall'Istat.

Inflazione oltre il 4%, insomma, e per anziani, pensionati e in genere redditi medio-bassi anche di più. Intorno al 7,5%, dice l'Intesa. Motivo: il semplice fatto che i loro consumi sono spostati proprio verso quei beni che negli ultimi mesi hanno subito i rincari più forti, come l'alimentazione (che solo tra settembre e ottobre ha iniziato a raffreddarsi) e le spese per la casa, mentre fanno un uso molto relativo ad esempio delle telecomunicazioni, i cui prezzi sono invece generalmente crollati. «E infatti - riprende Trefiletti - noi abbiamo sempre chiesto all'Istat l'introduzione di panieri differenziati per reddito, che permetterebbero rile-



COSÌ I SALARI RISPETTO ALL'INFLAZIONE								
		1993	1996	1998	2000	2002	2004	2004/1993
Increment. retrib.	increment. %		6,1%	7,1%	2,9%	3,9%	5,0%	-
Increment. retrib.	indici	100	106,1	113,63	116,93	121,49	127,56	27,6%
Potere d'acquist. operai e impieg.	indici	100	93,2	96,5	95,2	94,1	94,2	-5,8%
	increment. %		-6,8%	3,4%	-1,3%	-1,2%	0,1%	
Potere d'acquist. intera comunità	indici	100	93,2	96,0	94,8	93,5	93,5	-6,5%
	increment. %		-6,8%	2,9%	-1,3%	-1,3%	-0,1%	

Fonte: Fiom Cgil

L'inflazione è in calo, ma i consumatori non se ne accorgono

vazioni più precise e più utili per tutti». Richiesta, al momento, irrisolta.

«Qui c'è un problema che nessuno ha mai risolto - dice Trefiletti - Siamo anche d'accordo sul fatto che c'è un generale assestamento dei prezzi, ma ci chiediamo come mai non sono stati registrati gli

aumenti spropositati avvenuti tra il 2002 e il 2003, in pieno change-over». Tra i punti critici delle rilevazioni dell'Istat, ci sono innanzitutto le voci del paniere: «Hanno introdotto il dvd, i cui prezzi sono in continua discesa, e tolto l'alcol». Poi i pesi delle stesse voci: «Prendiamo l'assicurazione del-

l'auto: in realtà pesa per circa il 5% sul budget familiare, mentre per l'Istat pesa solo l'1%, e prima era addirittura allo 0,4%». Oppure la voce casa - bollette, affitto medio, spese varie: «In realtà pesa per il 22,23%, per l'Istat invece nemmeno il 10%». Terzo punto che meriterebbe maggiore attenzione, l'accuratezza delle rilevazioni territoriali.

Tutte considerazioni che fanno pensare che la corsa dei prezzi sia in effetti molto più consistente di quanto rilevato ufficialmente. E di sicuro più incisiva rispetto al tasso d'inflazione programmata dal governo, che si è sempre rivelata inattesa e che però è riuscita a danneggiare il potere d'acquisto di milioni di lavoratori.

E l'inflazione programmata, infatti, a venire presa come punto di riferimento per i rinnovi contrattuali, ma il divario con l'inflazione reale si è fatto ormai incalcolabile.

l'intervista

Roberto Dessì
segretario Ancd-Conad

«Ancora un anno così e molti chiuderanno bottega»

L'allarme dei dettaglianti Conad: «I consumi crollano e il governo non fa nulla»

MILANO «Un altro anno come il 2004 sarà drammatico per molte imprese commerciali. I costi da sostenere aumentano, i margini si riducono sempre di più, anche perché per fronteggiare il calo dei consumi dobbiamo tutelare la clientela, e continuare con politiche di sconti e promozioni».

Le imprese commerciali sono sole ad affrontare la situazione e non ce la fanno più, è così?

«Se il governo non riesce a varare alcun provvedimento di sostegno, non è che noi possiamo andare avanti all'infinito, questo è chiaro. È una situazione che può durare finché le imprese avranno riserve da mettere in campo. È almeno un anno pieno che andiamo avanti nello stesso modo, e per il momento il 2005 non si presenta migliore».

L'allarme lo lancia Roberto Dessì, segretario generale dell'Ancd, che è l'Associazione naziona-

le di cooperative di dettaglianti a insegna Conad, la seconda catena distributiva in Italia. Un allarme e un richiamo al governo, che scelga una strategia di politica economica e decida «provvedimenti di sostegno alle imprese da un lato, e al potere d'acquisto degli italiani dall'altro».

Secondo l'Istat l'inflazione è al 2%: le sembra attendibile?

«Voglio prenderlo per buono. Non credo che le rilevazioni siano immuni da errori, però sono anche i dati più credibili che abbiamo. E poi, che alcuni prezzi diminuiscano, in particolare per i beni di largo consumo, è un dato di fatto. Anche se tutta l'area delle tariffe non è altrettanto virtuosa. Ma il problema vero è un altro: anche prendendolo per buono, questo dato è positivo solo a metà».

Qual è la parte negativa?

«Il crollo dei consumi. Siamo passati da una fase di stagnazione ad una riduzione vera e pro-

pria. Non è una novità, peraltro, è almeno da un anno che i consumi vivono in forte tensione. E infatti è da un anno che facciamo operazioni consistenti di contenimento e taglio prezzi. Abbiamo condiviso anche il recente accordo con il governo per il blocco dei prezzi fino al 31 dicembre, ma ricordo che tutto il gruppo Conad l'aveva già deciso da tempo. Le politiche promozionali riguardano un numero sempre più considerevole di prodotti. I dati Nielsen registrano che nella media e grande distribuzione il 25% del venduto è sottoposto a politiche promozionali».

Però l'altro giorno il ministro Siniscalco ha dichiarato che i consumi non sono affatto in frenata.

«L'ho sentito, una dichiarazione stupefacente. Suppongo sia un auspicio per il futuro, magari significa che il governo sta finalmente approntando qualche provvedimento di sostegno. In Finanziaria non c'è assolutamente nulla, atten-

diamo il collegato».

E che cosa vi aspettereste?

«Quella di mettere mano alle aliquote Irpef non è la strada giusta. Il governo deve scegliere che cosa fare. E se è vero che vuole appoggiare la domanda interna, allora dovrebbe operare con interventi di sostegno alle imprese, innanzitutto riducendo l'Irap, e con interventi a beneficio dei redditi medio-bassi. Provvedimenti, insomma, che aiutino sia il contenimento dei costi d'impresa, sia il recupero di potere d'acquisto degli italiani. Ad esempio, perché non fa nulla per ridurre l'impatto degli aumenti del petrolio? Perché non abbassa le accise sulla benzina?».

Perché così ha maggiori introiti.

«D'accordo, ma allora almeno lo si dica chiaramente. La corsa del petrolio è un problema per tutti, noi trasportiamo quasi tutta la merce su gomma, i costi per noi non fanno che aumentare. Non si può andare avanti all'infinito. E in

crisi anche tutta la produzione alimentare, non solo la distribuzione».

Come si prospetta il 2005?

«Segnali di ripresa non se ne vedono, quindi a meno di interventi del governo consistenti e credibili sarà un altro anno di sofferenza. Anche perché l'incertezza e i timori per il futuro incidono moltissimo sui consumatori: da un lato esiste un problema reale di perdita del potere d'acquisto, soprattutto per i redditi medio-bassi, ma dall'altro è la fiducia che è debolissima, e che blocca la propensione al consumo».

Quali sono i consumi più penalizzati?

«I beni voluttuari, chiaro. Ma ultimamente assistiamo ad una riduzione generale dello scontrino medio, e al rinvio di acquisti persino per i generi alimentari. La gente compra solo i prodotti promozionati, si trasferisce sui primi prezzi e penalizza le marche».

la.ma.

Sotto accusa anche i criteri di rilevazione Istat. I consumatori: per i redditi medio-bassi il tasso è al 7,5%

L'iniziativa del gruppo fiorentino A Moda, che ha firmato un accordo per la produzione e la distribuzione dei capi da lavoro americani Smith's (sempre uguali dal 1906)

Giubbotti e salopette? Si troveranno in vendita dal ferramenta

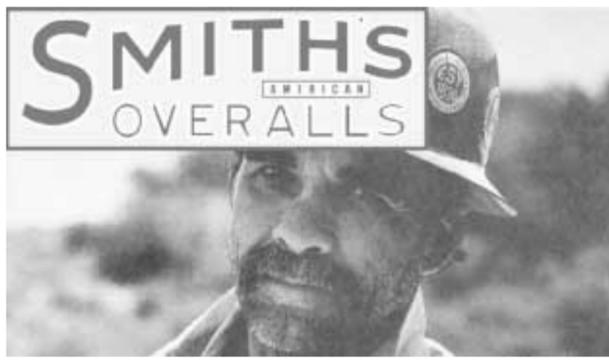
Gianluca Lo Vetro

FIRENZE La moda va dal ferramenta. Sembra quasi una battuta sulla crisi di un settore che avrebbe certamente bisogno di panni e puntelli, ma è un'interessante iniziativa sperimentale che parte da Firenze, dal gruppo A Moda di Alessandro Bastagli.

Già produttrice di marchi "fuori dalle mode" come Everlast e Alpha, questa realtà con un organico di 50 persone, un indotto di 150 unità lavorative e un fatturato di 20 milioni e 150mila euro in crescita del 30%, ha appena siglato un accordo per produrre e distribuire i capi da lavoro americani Smith's. Sono pantaloni, giacconi e t-shirt che si producono a Brooklyn dal 1906 e che hanno fatto storia in una fotografia-icona nella quale un

gruppo di muratori consuma la pausa pranzo nel vuoto: sull'impalcatura di un grattacielo in costruzione, nella fattispecie il Rockefeller Center. Scarpe da lavoro, tute, pantaloni e giacconi saranno prodotti in Italia ed entreranno in commercio nel settembre del prossimo anno. Parte della produzione sarà effettuata da una cooperativa di Reggio Emilia.

Per gestire il recupero e il rilancio di giubbotti robusti, salopette indistruttibili e braghe multitasche, Bastagli ha chiamato al suo fianco come partner e product manager, Paolo Borgomanero, inventore di casi dello stile come l'Acqua di Parma. E infatti questo esploratore di percorsi alternativi ha pensato bene di mettere in vendita i capi Smith's America nei negozi di ferramenta, anziché nelle boutique del centro. Dove peraltro imperverano capi da lavoro e jeans usurati ad arte.



Ritrovata coerenza tra il punto vendita e il prodotto? «Più che altro, - replica Borgomanero - una scelta per cercare una soluzione alle controindicazioni delle mega boutique nelle vie del lusso». «Quando a Milano la sola buona uscita da un negozio di via Montenapoleone supera il valore dell'immobile - aggiunge Bastagli -, significa che qualcosa non funziona e che i costi di immagine gravano eccessivamente sul prezzo finale al pubblico». C'è di più. «I capi Smith's - prosegue Borgomanero - sono sempre gli stessi da un secolo, non seguono le mode, quindi non vanno in saldo alla metà del prezzo tre mesi dopo il loro lancio, né finiscono a prezzi stracciati negli outlet». La continuità di questi prodotti solleva inoltre i negozi dai problemi delle rimanenze in magazzino e dei tempi di consegna. I prezzi di questi capi - poche decine di euro, anche perché nelle ferra-

menta il ricarico è al massimo del 40% - rispettano la filosofia secolare del marchio («il miglior abbigliamento che il danaro possa comprare») in un momento in cui le grandi firme offrono a cifre stratosferiche uno stile finto povero fatto di toppe e strappi.

Insomma, alla resa dei conti la scelta di portare la moda tra chiodi e bulloni, risulta una critica lucida e feroce ad un sistema dello stile fossilizzato su strategie e rituali al capolinea. In quest'ottica l'attuale crisi della moda strutturale e non congiunturale, assume tutt'altri contorni: positivi perché esistono vie d'uscita (basta cercarle e saperle individuare), ma al tempo stesso negativi. Perché i più sembrano insistere sui vecchi percorsi. Tanto che nelle vie del centro i templi scintillanti dello shopping paiono destinati a diventare mausolei. Se non monumenti ai «caduti del lusso».

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO La Grande Fuga, verso l'est o la Cina, il beato comunismo dei minisalari, quanto durerà? Tanto. Chi credeva che i 6mila posti persi l'anno scorso fossero la vetta, avrà da ricredersi, dicono tutti. Dal tessile al polo dell'elettrodomestico, dopo i piccoli tocca ai grandi. Zoppas è partito fragorosamente. Entro poche settimane scade la garanzia di permanenza a Treviso annunciata da signor Bepi De Longhi: tutti attendono incrociando le dita, ma con poche speranze.

Conegliano, epicentro della pedemontana trevigiana. In consiglio comunale qualcuno ha proposto, indispettito, di cambiare nome a piazza «Fratelli Zoppas». La maggioranza, centrodestra, ha rifiutato. L'Ulivo ha rilanciato: allora, intitoliamo una nuova piazza ai «Lavoratori della Zoppas». Questa, probabilmente, si farà. Non che sia un buon augurio: la toponomastica, si sa, deve riguardare figure defunte, eventi passati. Però è un segnale. Il «territorio», come si usa dire, discute i suoi miti fondanti.

Zoppas è un caso simbolo: per il nome, la storia, il peso, e soprattutto lo stile - che è anche sostanza - del grande trasloco in Cina. Annunciato bruscamente. Due fabbriche da chiudere, 620 in mobilità, prendere o prendere. Così era questa estate. A seguire, una piccola rivolta, cortei fino a Venezia, blocchi stradali, raccolte di firme; e sindacati imbufaliti, parroci incattiviti. Zoppas abita da queste parti, il nome è un patrimonio. Qualcosa ha dovuto cedere.

Adesso l'accordo finale ha ridotto i tagli a 417, attuati da due anni di cassa integrazione, il secondo legato a corso di riqualificazione. È una soluzione-pilota, un promemoria per i casi di un futuro prossimo.

Sull'onda, sindacati e Unindustria hanno stretto un patto. Dialogo, concertazione, monitoraggi comuni e un impegno: governare assieme il reinserimento nel mondo del lavoro degli espulsi. Come, concretamente? «Prendi l'Irca, uno de-

Il Nordest teme la grande fuga dell'industria

gli stabilimenti Zoppas. Ha mille fabbriche a destra, mille fabbriche a sinistra. Unindustria può monitorare le esigenze delle altre aziende in espansione. Si possono collocare subito i collocabili, e per gli altri avviare corsi di formazione legati ai posti disponibili», spiega Paolino Barbiero, segretario Cgil. Entusiasmante a dirsi. Però... «È chiaro che l'importante è come proseguirà questo discorso».

Anche perché, nell'immediato, attorno ai capannoni Zoppas sono sbucate solo 20 richieste: di assistenti sanitari in case di riposo, previo corso di qualificazione di un anno. Tutto un altro lavoro. E questi operai, in buona parte avviati alla mezza età, non sono - molto comprensibilmente - così elastici. Barbiero ha sotto gli occhi un fresco precedente

Per la prima volta da molti anni per la vendemmia non si è fatto ricorso alla manodopera straniera



scoraggiante: alle tessiture Monti, che si trasciano coi contratti di solidarietà, stanno iniziando dei corsi di riqualificazione: «Su 150 lavoratori in interessati, hanno aderito in 12».

La vicenda Zoppas è finita - si fa per dire - lasciandosi dietro tre caposaldi simbolici. Il primo è quello del nuovo vescovo di Vittorio Veneto, Giuseppe Zenti: «Le aziende nate in un territorio e sviluppate con l'apporto di persone del territorio, appartengono al patrimonio di quel territorio, come le opere d'arte». Il secondo è presidiato da Luca Zaia, il presidente leghista della Provincia: via gli immigrati, per far posto ai trevigiani. Il terzo, è la dichiarazione con cui Gianfranco Zoppas ha stizzosamente salutato l'accordo che riduceva i «suoi» esuberanti. Che problema c'era in fin dei conti? «I nostri operai non partono da zero. Tutti hanno perlomeno un secondo lavoro, quello che consente di arrotondare il salario e magari comprare la pelliccia alla moglie».

Rino Rizzo, quarantacinquenne figlio di emigranti, e la moglie Emanuela, lavorano entrambi a Zoppas. In due, fanno duemila euro al mese. Pellicce? Peggio ancora. Dei due figli, uno si è iscritto a medicina a Trieste, l'altro va al liceo. Non bastasse, casa in proprietà - quella

Dal tessile agli elettrodomestici: continua nel Veneto la corsa alla delocalizzazione verso la Cina di grandi e piccole aziende

Ricollocamento difficile per gli esuberanti della Zoppas e delle Tessiture Monti Barbiero (Cgil): concertazione per reinserire gli operai espulsi

Le industrie tessili rischiano di sparire dal Veneto



del nonno - un piccolo bosco per far legna e risparmiare sul metano e due automobili, indispensabili per andare al lavoro in due stabilimenti diversi. Si concedevano, addirittura, delle brevi vacanze da amici in Puglia. Che arrampicatori sociali. Rino è rientrato dall'Inghilterra, dov'è cresciuto, nel 1979, diciannovenne. «Giravo tutte le fabbriche, non c'erano posti. Ho lavorato in nero, finché nel 1983 sono entrato in Zoppas. Era come trovare un lavoro statale: là sei sicuro, lavoro ci sarà sempre, arriverai alla pensione...».

Oggi rischia di perdere tutto. Dovesse uscire, Rino si ritroverebbe come ventun anni fa. Il cerchio si è aperto, sviluppato e chiuso. Da

dentro la Zoppas ha visto esplodere e rimplodere il boom del Nordest. In fabbrica, aumentare e calare gli umori legisti; crescere prima la quantità del lavoro, poi la qualità; arrivare e ripartire i ragazzi del sud assunti con gli sgravi fiscali, finché duravano, e gli extracomunitari, i primi ad essere espulsi con le minicrisi precedenti. «Doppi lavori? Se Zoppas intende che tanti hanno e lavorano la propria vigna, è vero. Se parla di lavori in nero, è falsissimo. E lui dimentica cosa ha avuto da noi: tanto lavoro, tanta disponibilità, tanta flessibilità nei turni». Rino è un galantuomo, un galantuomo frastornato.

«E adesso? Non so. Io sognavo solo di portare i figli alla laurea,

niente altro. Ora è tutto in discussione. No, coi ragazzi non abbiamo parlato, non vogliamo che questa situazione diventi un'angoscia per loro. Io che farò? Devo innanzitutto ritrovare la sicurezza. So che in

Il presidente leghista della provincia di Treviso, Zaia: via gli immigrati, facciamo posto ai trevigiani



ogni caso sarà un ricominciare da capo». Ricominciare è difficile. Attorno quasi nessuno assume. In ogni caso preferiscono i giovani.

Qui si inserisce l'opinione leghista. Luca Zaia, votatissimo presidente provinciale, dice: «Quando l'acqua arriva al sedere, si impara a nuotare». Ovvero, il trevigiano, se costretto, sa adattarsi. «Dicono che gli immigrati fanno i lavori rifiutati dai nostri? Falso. Li abbiamo anche noi, i nostri manovali. O mi spieghino come mai, nei 620 licenziandi della Zoppas, c'erano solo 8 immigrati? Non hanno visto com'è andata quest'anno la vendemmia, fatta per la prima volta senza bisogno degli stagionali dell'est, perché sono tornati gli studenti, i pensionati, le casalinghe trevigiane?». Manda un messaggio, facile-facile: «Prima i nostri». «Non dico di cacciare chi c'è già. Ma basta coi nuovi ingressi non necessari. Come fa Unindustria a chiedere 3mila nuovi arrivi mentre licenzia 620 trevigiani? Ma lo sa che sta nascendo a Treviso una nuova figura, l'immigrato regolare disoccupato? Che gli immigrati nelle liste di mobilità sono aumentati, nell'ultimo anno, del 60%?». Sfondo evocato da Zaia: «Questa non è una crisi congiunturale. Ci sono altre grosse aziende che si muovono per licenziare. I prossimi mesi saranno di recessione». La Cgil aveva suonato più o meno lo stesso allarme un anno fa. Per Paolino Barbiero la soluzione però è meno semplice. La delocalizzazione è inevitabile, ma altrettanto ineluttabile è il persistere di un mancato incrocio domanda-offerta, quindi del bisogno di ulteriori extracomunitari, nonostante tutto. «Finora il tasso di disoccupazione è salito di un punto, al 3,5%; non sarebbe drammatico, se non fosse per le figure che riguarda, i cinquantenni».

Piuttosto, si apre un bel quesito. Proiezioni demografiche di qui al 2020. Se continua l'attuale trend di immigrazione, fra quindici anni la provincia - oggi è sugli 800mila abitanti - sfiorerà il milione. A frontiere chiuse scenderebbe a 760mila, perdendo parecchie decine di migliaia di persone in età lavorativa. Può sembrare una risposta: alla disoccupazione ed al saccheggio edilizio di un territorio già abbondantemente devastato. Bello. Ma Barbiero ironizza: «C'è solo un handicap: il sistema sociale non reggerebbe più?». Sarà anche per questo, i pensionati Cgil, con industriali e vescovo, si preparano a questo dibattito: «Cosa c'entrano i pensionati con la delocalizzazione?».

Cgil, Cisl e Uil della Basilicata contro il piano di ristrutturazione. Entro il 20 sciopero del gruppo Barilla, «inammissibile» la chiusura di Matera

MILANO «È inaccettabile che la Barilla, dopo aver acquisito il sito di Matera, uno degli stabilimenti più competitivi nella produzione della pasta, e una volta recuperato il mercato, in modo unilaterale, con una scelta non condivisa e tutta da verificare sotto il profilo industriale, mette in discussione oltre 120 posti di lavoro, oltre a una consistente attività indotta, senza alcun confronto con il sindacato e le istituzioni locali».

Il giorno dopo l'annuncio del gruppo alimentare Barilla di razionalizzare la sua presenza al sud la reazione dei sindacati è ancora dura. In una nota i segretari regionali della Basilicata di Cgil-Cisl-Uil, Giannino Romaniello, Nino Falotico e Michele Delicio hanno ribadito la loro contrarietà alle scelte della società emiliana. «Contrastiamo con forza - hanno

proseguito - una scelta ingiusta e dannosa per il territorio di Matera e devastante sotto il profilo produttivo e sociale. Per Cgil, Cisl e Uil di Basilicata, questa scelta conferma il malessere e le difficoltà in cui versa il sistema produttivo italiano, con i rischi conseguenti che a pagare puntualmente sono le realtà più deboli del paese».

«È una ragione in più per il sindacato lucano - hanno concluso i segretari - di fare dello sciopero generale del 30 novembre una giornata di lotta sui temi nazionali e regionali, finalizzata ad impedire che si consolidi un processo oramai avanzato di deindustrializzazione del territorio lucano».

La rottura delle relazioni sindacali, seguite dalla dichiarazione di otto ore di sciopero da effettuarsi entro il 20 novembre per chiedere il ritiro

delle posizioni della Barilla era avvenuta ieri dopo aver ascoltato i vertici del gruppo presentare un nuovo piano industriale e di riorganizzazione produttiva.

Il sindacato aveva subito chiesto ai lavoratori di sospendere tutte le prestazioni aggiuntive e straordinarie. Secondo la Flai Cgil, nell'incontro di due giorni fa, che doveva essere una verifica dell'accordo, la Barilla ha invece presentato un piano di tagli occupazionali e la chiusura di siti produttivi: circa 200 dipendenti suddivisi tra gli stabilimenti di Matera, Termoli (qui contro la prevista chiusura del mulino i lavoratori si riuniranno in assemblea il 3 novembre) e Foggia, aggiungendo la necessità di tagliare costi di struttura, commerciali, servizio e logistica senza quantificare l'entità.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione
Mozione Fassino

Per vincere.
La sinistra
che unisce

Latina, martedì 2 novembre 2004
ore 18.00 - Vittoria Palace
Anna Finocchiaro

Carbonia, mercoledì 3 novembre 2004
ore 17.30 - Salone Velio Spano
Cesare Damiano

Dalla Filcams della Lombardia una Onlus per l'infanzia in ricordo di Fabio Sormanni

MILANO La Filcams milanese e lombarda allarga i suoi orizzonti di impegno sociale. Con il sostegno della Cgil della Lombardia e della Camera del lavoro di Milano ha dato vita all'Associazione Fabio Sormanni, in memoria del dirigente del sindacato scomparso un anno fa. «Si tratta di una Onlus che intende impegnarsi in modo particolare in favore dell'infanzia», spiega Renato Losio, segretario della Filcams lombarda. Il primo progetto si chiama «Volver a la vida» (Tornare alla vita) e ha l'obiettivo di raccogliere fondi per fornire medicinali, materiali e strutture logistiche al reparto di oncematologia infantile dell'ospedale Juan Manuel Marquez dell'Avana. «È solo il primo - precisa Losio - ci impegneremo anche in altri paesi. Ora urge la raccolta di fondi per migliorare le condizioni di quei bambini. Ci ha colpito il fatto che i lavoratori del turismo di Cuba versino a questo fine il 10% delle proprie mance. Noi, in cambio di alcune garanzie sull'impiego dei soldi raccolti, ci siamo impegnati ad aiutarli». Tutte le informazioni sull'iniziativa sono sul sito internet www.filcams Lombardia.it.

Nasce «Utility» il nuovo mensile dei servizi pubblici locali della Toscana

MILANO «Uno strumento di lavoro, di approfondimento per gli operatori di settore e un veicolo di conoscenza e di visibilità per il mondo dei servizi pubblici locali, che rappresentano un comparto industriale sempre più rilevante». È questo il profilo di «Utility, economia dei servizi pubblici locali», nuovo mensile economico della Toscana. Utility nasce dall'incontro tra l'Associazione delle aziende toscane di servizio pubblico, Cispel Confservizi Toscana e un gruppo di imprenditori dell'informazione con l'obiettivo di costruire una pubblicazione che coniughi l'alto profilo scientifico sui temi trattati con l'approfondimento giornalistico sull'attualità. «Ci rivolgiamo ad una comunità sempre più vasta e specializzata - ha dichiarato Alfredo De Girolamo, presidente della società editoriale Utility Publishing & Co - che necessita di strumenti di informazione, analisi e ricerca completamente dedicati». Sul numero zero: un'inchiesta sulla Toscana 2020.

lo sport in tv

- 10,55 Calcio Primavera: Juve-Genoa RaiSportSat
- 11,15 Motomondiale, Gp Valencia Italia1/Eurosport
- 12,00 Basket, serie A: Varese-Cantù SkySport2
- 12,30 Calcio olandese: Az-Feyenoord SportItalia
- 14,30 Calcio, serie C1/B: Napoli-Chieti SkyCalcio8
- 15,00 Tennis, finale torneo Atp Basilea Eurosport
- 18,00 All Star Volley 2004 SkySport2
- 18,10 90° minuto Rai1
- 18,30 Volley, A1 donne: Jesi-Bergamo RaiSportSat
- 20,15 Calcio argentino: Boca J.-Instituto SportItalia

Serie B: l'Empoli stende il Torino e continua la fuga

Importante vittoria esterna del Genoa. Il Pescara passa a Salerno, il Modena crolla a Verona



Risultati 11ª giornata andata:

Albinoleffe-Genoa	0-3
Arezzo-Cesena	1-1
Ascoli-Vicenza	2-0
Catanzaro-Venezia	0-0
Empoli-Torino	3-0
Salernitana-Pescara	0-2
Treviso-Piacenza	1-1
Triestina-Crotone	1-0
Verona-Modena	3-0

LA CLASSIFICA

Empoli	26	Arezzo	15
Genoa	22	Triestina*	13
Torino	20	Ternana*	12
Ascoli	20	Catanzaro	12
Piacenza	19	Venezia	11
Albinoleffe*	17	Modena	10
Verona	17	Pescara	10
Perugia*	16	Bari	9
Vicenza	16	Crotone	9
Cesena	16	Treviso	9
Catania	15	Salernitana	7

* una partita in meno

calcio estero

In Inghilterra il Chelsea raggiunge in testa l'Arsenal a quota 26. I blues di Mourinho hanno sconfitto 4-1 sul campo del West Bromwich (Gallas, Gudjohnsen, Duff e Lampard) mentre Henry e compagni sono stati fermati in casa sul 2-2 dal Southampton (ha aperto Henry, doppietta di Delap e pareggio in extremis dell'olandese Van Persie). In Germania il Wolfsburg batte il Mainz (4-3) e si porta a 24 punti con tre lunghezze di vantaggio su Schake 04 (vittorioso 0-2 a Norimberga). Cadono Stoccarda e Bayern.

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

L'Inter non chiude, la Lazio sorride

Adriano porta in vantaggio i nerazzurri ma nel finale pareggia Talamonti

Giuseppe Caruso

MILANO L'Inter non sa proprio vincere e con Lazio allunga la serie di pareggi in campionato. I romani non perdono al Meazza dal lontano 1993. Per Mancini è la prima volta contro la sua ex squadra, ma i tremila sostenitori laziali non lo ricordano con piacere e lo insultano prima, durante e dopo la partita. Il tecnico marchigiano mette in atto il previsto turn over, con i rientri di Davids, Mihajlovic e Ze Maria, mentre Adriano, dato come panchinaro per questo incontro, è regolarmente al suo posto. Caso deve fare i conti con le tante assenze e praticamente manda in campo gli unici disponibili, con una panchina composta da giovanissimi e stranieri misteriosi.

Il tema della partita è chiaro sin dai primi minuti e vede una Lazio rintanata nella propria metà campo e che molto raramente prova qualche contropiede e l'Inter a gestire palla e partita. I padroni di casa però faticano ad arrivare dalle parti di Sereni perché i biancoazzurri difendono con tutti e dieci gli effettivi, compresi Pandev, quasi un centrocampista aggiunto, e Rocchi, che si fa notare più per le palle difese nella propria metà campo che per le giocate offensive.

Nella prima mezz'ora i pericoli maggiori per la porta di Sereni arrivano dagli angoli battuti dall'ex Mihajlovic, anche lui puntualmente insultato dai suoi vecchi tifosi. Per il resto i nerazzurri sbattono contro un muro di gomma ed anche le manovre più interessanti si fermano al limite dell'area avversaria. Poco convincente la posizione di Adriano, troppo decentrato sulla fascia destra e il cui peso offensivo non è certo pareggiato da un Cruz evanescente. Al 25' Mancini perde Favalli per noie muscolari e lo deve sostituire con J.Zanetti. Al 36' la Lazio si affaccia per la prima volta dalle parti di Fontana con una punizione di Manfredini, deviata dalla barriera, che il portiere nerazzurro è costretto a smancacciare in calcio d'angolo.

L'Inter appare stanca e confusa, uomini come Ze Maria, Cruz e Mihajlovic sono decisamente fuori forma. Al 40' il serbo è imbarazzante nei farsi



Una spettacolare rovesciata di Cruz nel primo tempo della gara tra l'Inter e la Lazio ieri sera a S. Siro

L'ucraino rientra in extremis dal permesso paternità e realizza la rete decisiva nel secondo tempo. Alla Sampdoria non bastano le invenzioni di Flachi

Segna papà Shevchenko. Il Milan non perde il passo

Matteo Basile

GENOVA «Era importante tenere il passo della Juventus. Loro stanno tenendo un grande ritmo ma noi stiamo iniziando a correre». C'è tutto il momento del Milan nelle parole di Carlo Ancelotti nel dopo partita. La Juve non molla un colpo ed il Milan deve rispondere. Non aveva alternative: vincere a Genova e aspettare, prima o poi, in un passo falso della banda Capello. Ma a far da vittima sacrificale la Sampdoria proprio non ci stava ed i rossoneri hanno dovuto schierare l'artiglieria pesante per avere la meglio dei blucerchiati. Inizialmente Ancelotti mischia le carte facendo ampio ricorso al turnover. Fuori Cafu, Pirlo e sua maestà Shevchenko, che nella notte

ha assistito alla nascita del suo primo figlio e dentro Costacurta, Ambrosini e Crespo. Comunque mica tre presi a caso e che di fatto non cambiano il peso specifico del Milan. Novellino invece il turnover non sa nemmeno cos'è, o meglio non se lo può permettere e manda in campo gli stessi undici che hanno sbancato il campo del Chievo a metà settimana. D'altronde nei giorni precedenti alla gara Novellino ha espresso un parere secco sulla necessità-modà dei riposi forzati: «Quando giocavo bastava un giorno di riposo, non vedevo l'ora di giocare di nuovo», più chiaro non poteva essere. Negli ultimi 25' però, il buon Ancelotti ci vede lungo quando mette dentro Sheva, Serginho e Pirlo. Mossa decisiva, perché 10' più tardi è proprio una conclusione del brasiliano respinta da Antonoli do-

po una splendida accelerazione, a mettere l'ucraino nella condizione di realizzare comodo il gol che vale tre punti.

Il bomber rossonero, passa in poche ore dell'estatica visione dell'eredità alla gioia per l'ennesima decisiva rete stagionale. Davvero difficile rilevarlo a velocità normale, ma i replay televisivi evidenziano una dubbia posizione di fuorigioco. «Purtroppo siamo spesso penalizzati dagli episodi come in questo caso», chiosa Novellino, comunque soddisfatto per la prestazione dei suoi giocatori. Fino al momento del gol infatti, il Milan ha fatto la partita senza però incantare. L'assenza a centrocampo di giocatori dai piedi buoni come Pirlo e Rui Costa si sente, e con Seedorf in ombra e Kakà un po' nervoso, troppe volte Ambrosini e Gattuso si ritrovano la palla

nei piedi senza saper bene cosa fare. Di contro la Samp, ha impostato la gara come meglio non avrebbe potuto. Pochi varchi, difesa attenta, centrocampo tutto corsa e Flachi e Bazzani là davanti a cercare un po' di spazio tra Nesta e Maldini. A proposito del capitano, ancora una volta ha dato un saggio di tutta la sua classe, giocando con tecnica e forza e con un senso della posizione che solo i grandissimi hanno. Una prestazione che avrebbe meritato gli applausi di tutto lo stadio, ma purtroppo i soliti imbecilli, hanno pensato bene di far culminare i risaputi dissapori tra le tifoserie sampdoriane e milaniste, in una rissa nel settore distinti del "Luigi Ferraris". Partita ferma per alcuni minuti, prima che torni la calma; il Milan controlla e porta a casa tre punti d'oro.

recuperare dieci metri di vantaggio da Pandev: l'attaccante della Lazio prima gestisce la palla e poi premia l'inserimento centrale di A. Filippini, ma la conclusione del centrocampista bresciano finisce alta sopra la traversa. Il fischio di Trefoloni dopo un minuto di recupero chiude un brutto primo tempo.

La partita si sblocca per caso al 1' della ripresa, quando Mihajlovic lancia dalla propria difesa Adriano, che sfrutta un liscio di Talamonti, entra in area e batte Sereni. Gli ospiti accusano il colpo e subiscono ancora di più la manovra dei nerazzurri, che arrivano vicini al gol con una punizione di Veron non trattenuta da Sereni e con Emre, bravo a stoppare la palla a cinque metri dal portiere laziale, ma troppo lento nel tentare la conclusione.

Caso al 13' prova a dare più spinta offensiva ai suoi e mette dentro Seric al posto del confusionario A. Filippini e cinque minuti dopo toglie Pandev, rimpiazzandolo con De Sousa, più punta rispetto al macedone. Mancini risponde con l'inserimento di Recoba al posto di Cruz. La partita continua ad essere fatta dall'Inter ed al 25' Mihajlovic pesca su angolo Adriano il cui colpo di testa schiacciato finisce di poco alto sopra la traversa.

La Lazio, che aveva impostato una partita di contenimento, dimostra tutta la sua pochezza tecnica di questo momento ed a tratti sembra difendere lo 0-1, più che pensare a cercare il pari. Al 28' Emre serve Adriano che scatta sul filo del fuorigioco, supera Sereni in uscita, ma si allunga troppo la palla che finisce oltre la linea di fondo. Caso gioca il tutto per tutto a dieci minuti dalla fine e butta nella mischia Delgado al posto di Lopez, passando ad un 4-3-3. Nell'Inter invece tocca a Stankovic che prende il posto di Emre.

Al 40' il coraggio di Caso viene premiato e la Lazio trova il pareggio. Tutto nasce da una punizione sulla tre quarti nerazzurra contestata dagli uomini di Mancini, sulla battuta però i difensori interisti dormono e Talamonti con uno scatto imperioso mette a segno la sua prima rete italiana. La reazione dei padroni di casa è immediata e si concretizza in una punizione di Recoba che centra l'incrocio dei pali.

La nuova classifica Ora Juventus a +2

Juventus	22
Milan*	20
Lecce	15
Cagliari	13
Chievo	13
Inter*	13
Sampdoria*	12
Lazio*	12
Messina	11
Fiorentina	10
Palermo	10
Roma	9
Udinese	9
Bologna	9
Brescia	9
Livorno	8
Siena	8
Reggina	7
Parma	6
Atalanta	4

* una partita in più

Quel che Capello fa e gli altri no

Darwin Pastorin

Quanto conta un allenatore? Poco, secondo un sentire comune. Le teorie, spesso e volentieri, vengono smentite dal colpo d'autore, fuori dagli schemi, del fuoriclasse. Oppure, a decidere la partita è una scelta del fato: quel filo d'erba, quel rimpallo, quel cross diventato un tiro imparabile. Il tecnico presume, predispose, il resto è improvvisazione o destino. Eppure, non è sempre stato, e non è, così. Come ci insegna la storia del calcio. Helenio Herrera fu un grande motivatore psicologico, così come Marcello Lippi è un «allenatore di cervelli». Nereo Rocco e Giovanni Trapattoni esaltarono la scuola italiana, primo «non prenderle» e inno al contropiede. Bearzot fece diventare questo dogma, con un anticipo di modernità, epopea: il mundial dell'82, Gentile ombra

spietata di Maradona e Zico, ma anche Scirea libero di spingersi in avanti e Cabrini più ala che terzino. Arrigo Sacchi, che fu calciatore appena diletante, portò una autentica rivoluzione copernicana: la lezione olandese riveduta e corretta, tutti fenomeni nessun fenomeno e, nel caso, Roberto Baggio e Beppe Signori a fare gli esterni. Meglio Manicone e Galia di tanti esteri. L'esaltazione dello 0-0 come gara perfetta. Milan-Nacional di Medellin, finale di Coppa Intercontinentale, risolta da una punizione di Evani allo scadere del secondo tempo supplementare. Scacchi a centrocampo. Per i sacchiani rappresentò la Divina Commedia del pallone, per altri fu l'insulto allo spettacolo, la morte della fantasia.

Oggi, il tecnico vincente per antonomasia è Fa-

bio Capello. Con lui in panchina, si vince. Nel Milan, nel Real Madrid, nella Roma: piazze, umori, situazioni differenti. E, adesso, la Juventus guida la classifica, apparentemente senza rivali. Sembrava arduo il dopo-Lippi, invece ecco il miracolo: una difesa di ferro, un centrocampo esaltato dal senso euclideo di Emerson, un attacco che se perde Trezeguet trova Zalayeta e persino la rinascita di Alex Del Piero, recuperato trascinato e goleador. Don Fabio sa «parlare» allo spogliatoio, è abile e lucido nei cambi in corsa, non guarda in faccia nessuno, ma riesce a recuperare (Cassano docet) i ribelli trasognati e fuggitivi. Le sue squadre sono ciniche e spietate. Badano al sodo. E arrivano sino in fondo. Già: allenatore mistero senza fine bello!

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	30	81	9	6	63
CAGLIARI	68	81	89	15	7
FIRENZE	19	81	15	53	72
GENOVA	43	32	9	85	64
MILANO	81	39	21	3	54
NAPOLI	53	4	15	50	11
PALERMO	4	76	16	81	66
ROMA	13	90	69	25	46
TORINO	69	42	11	72	73
VENEZIA	42	1	88	87	46

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
4	13	19	30	53	81	42
Montepremi					€ 6.626.496.70	
Nessun 6 Jackpot					€ 1.325.299.34	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 5.560.801.27	
Vincono con punti 5					€ 35.818.91	
Vincono con punti 4					€ 264.63	
Vincono con punti 3					€ 8.32	

flash

MOTOMONDIALE, GP VALENCIA
L'ultima pole del 2004
per la Honda di Tamada

Il giapponese Makoto Tamada (Honda) ha ottenuto la pole position della classe MotoGp nel Gran Premio della Comunità Valenciana. Sull'ultima griglia di partenza della stagione il giapponese ha preceduto l'Honda di Max Biaggi e la Yamaha di Valentino Rossi (nella foto, già campione del mondo). In seconda fila Gibernau (Honda), Hayden (Honda) e Bayliss (Ducati). Nelle altre classi pole per i dominatori dell'anno: Daniel Pedrosa (250) e Andrea Dovizioso (125).



TENNIS

Silvia Farina ko in Lussemburgo
Agassi in finale a Stoccolma

Si ferma in semifinale Silvia Farina al torneo di Lussemburgo. L'azzurra è stata sconfitta dall'australiana Molik (6-2 6-2) che in finale affronterà la russa Safina (4-6 6-1 6-2 alla spagnola Medina Garrigues). A Linz finale tra la russa Bovina (6-3 4-6 7-6 nel derby con la Petrova) e la francese Mauresmo (4-6 6-3 6-1 alla serba Jankovic). In campo maschile si giocano oggi tre finali. A Basilea Novak - Nalbandian; a Stoccolma Thomas Johansson - Agassi; a S. Pietroburgo Youzhny - Beck.

VOLLEY/1 CAMPIONATI EUROPEI 2005

Italia sorteggiata nel girone
con Russia, Polonia e Croazia

Si è svolto ieri a Belgrado il sorteggio dei Campionati Europei di volley. Nel girone di Roma, l'Italia (campione uscente) affronterà Russia, Polonia, Croazia, Ucraina e Portogallo. Nel girone di Belgrado, oltre a Serbia e Montenegro, si trovano Francia, Olanda, Repubblica Ceca, Spagna, Grecia. Nell'edizione del 2005, per la prima volta, saranno due paesi a organizzare la fase finale che vedrà le prime due di ogni girone affrontarsi nelle semifinali dal 1° al 4° posto. Finale a Roma l'11 settembre.

VOLLEY/2 ALL STAR GAME 2004

Allenatori coi microfoni in campo
nella festa della pallavolo

Oggi al PalaGeorge di Montichiari (Bs) triangolare inedito con le stelle della pallavolo del campionato italiano. La novità dell'evento sarà che gli allenatori (Montali, Dall'Olio e Babini) saranno muniti di microfono e auricolare per collegarsi e interagire con i telecronisti Sky. L'All Star Volley vedrà in campo la Nazionale (argento ad Atene), l'Acqua Paradiso A1, formata dai migliori stranieri della Serie A1, e Computer Discount A2, composta da una selezione dei migliori italiani e stranieri della Serie A2.

Siena respinge l'assalto di Treviso

Basket, il Mps riscatta la sconfitta di Roma e resta in testa. Oggi Varese-Cantù

Augusto Mattioli

SIENA Vincono i campioni senesi. La Montepaschi riparte dopo lo stop in volata contro Roma ma il successo contro la Benetton, già sconfitta un mese in supercoppa, è sofferto. E passa tutto dalle mani più importanti, quelle del play macedone Vrbica Stefanov.

Che non potesse ripetersi la comoda vittoria della supercoppa, Recalcati lo aveva messo in conto nei giorni scorsi, avvertendo di aspettarsi una Benetton diversa, più preparata, consapevole della sua tradizione di squadra abituata ad impegni di alto livello. Una previsione azzeccata. I veneti hanno reso la vita difficile a questa Montepaschi, il cui inizio non è stato all'altezza della sua forza ma che nella seconda parte del primo tempo ha costruito la sua vittoria grazie ad un fortissimo cambio di marcia. Nel primo quarto, molti cambi e Messina che irretisce i campioni soprattutto con Siskauskas, Garnett e con un Marconato di sostanza, davvero efficace all'inizio e protagonista del +8 per i trevigiani in chiusura di primo quarto. Al coro manca

Bulleri, apparso ancora sottotono nella sua azione di regia e succube del macedone della Mens sana. Perché la vittoria di Siena, che ha dimostrato ancora la sua compattezza di squadra e la sua capacità di reazione nei momenti di difficoltà, porta comunque il nome di Stefanov (24 punti segnati con un 6 su 7 da due e un 4 su 7 da tre) determinante nelle fasi cruciali dell'incontro. Non sempre bello tecnicamente, Vrbica ha impattato la gara con una carica agonistica tale da determinarla.

E così l'inizio floscio della Montepaschi (né Rentzias prima, né Chiacig poi riescono a contrastare Marconato) lancia i veneti costantemente avanti nella prima parte, superiorità confermata non solo nei punti da sotto ma anche dai rimbalzi catturati. Undici Siena contro i sedici della Benetton. La Montepaschi però reagisce alla grande appena rientra in campo. Recalcati lavora sulla difesa, e con quella recupera alla svelta il passivo per chiudere in vantaggio alla sirena dell'intervallo: ci pensano in due, comincia Myers con un tiro da tre, Stefanov e ancora Myers. E ancora Stefanov che porta il vantaggio della Montepaschi a più sei (32 a 26) dopo quattro minu-



Thornton (8 punti), Siskauskas (14) e Goree (8) a caccia del pallone

Foto Legabasket.it

ti di gioco e con un parziale di 12-0. Siena sembra uscita dall'abulia iniziale e va a chiudere il primo tempo con 8 punti di vantaggio. Che salgono a dieci (45 a 35) con un canestro di Vanterpool quando il gioco riprende. Ma la Benetton si riassetta in difesa e mette in difficoltà i toscani, che sbagliano non poche conclusioni. La rimonta dei veneti si ferma sul -2, al 47 a 45 dopo cinque minuti della ripresa. Fin lì la Benetton ci arriva con le conclusioni di Siskauskas con un intermezzo di Garnett. Sottocanestro Vanterpool e Thornton sbagliano cose facili, Galanda li imita, la partita sembra poter andare verso un finale punto a punto. Ma Stefanov, nel finale del terzo quarto, cambia di nuovo marcia alla partita. La zampata del play è un tiro da tre che scava il fosso e porta la Montepaschi sul punteggio di 58-49.

Treviso non ha più la forza di rientrare. L'ultimo quarto della partita è sotto il segno del macedone, che arrotonda lo score e a quattro minuti dal termine porta sul 71 a 59 la Montepaschi con una conclusione dai due punti che segue una da tre. L'orgoglio degli uomini di Messina contiene il passivo. Una tripla di Garnett riporta

Treviso a meno quattro a poco più di un minuto dal termine. Ma è routine, Myers non chiude l'incontro, Goree non lo riapre, la parola fine la scrive Bootsie Thornton, che fissa il punteggio sul 75 a 69. E al comando ci resta Siena.

L'OTTAVA GIORNATA DI SERIE A

Montepaschi Siena-Benetton Treviso.75-69 ore 12,00
Pallacanestro Varese-Vertical V. Cantù ore 18,15
Navigo.it Teramo-Snaidero Udine
Lauretana Biella-Basket Livorno
Armani Jeans Milano-Roseto Basket
Lottomatica Roma-Sicc Jesi
Pompea Napoli-Bipop R. Emilia
Scavolini Pesaro-Air Avellino
Climamio Bologna-Viola Reggio Calabria

LA CLASSIFICA

Montepaschi* 14; Climamio, Armani Jeans, Benetton* 12 punti; Snaidero 10; Lottomatica, Vertical V. 8; Varese, Scavolini, Sicc, Lauretana, Pompea, Roseto 6; Bipop, Livorno, Air 4; Viola, Navigo.it 2
*una partita in più

Nel libro di Sannucci il crollo etico del pallone, dal razzismo alle sconfitte senza responsabili

Corea, Portogallo e gli ultrà È notte nel mondo del calcio

Aldo Quaglierini

Chi ci salverà «dalla vergogna», «dai capi senza responsabilità», dal «patriottismo come retorica dietro il quale si è sempre nascosto il proprio toro-naconto», «dall'incapacità di capire come la sconfitta richiami la propria morale?». E dunque, chi ci salverà «dall'imbarbarimento» e da questa notte del pallone? Da racconti frammentari e quasi onirici di sconfitte cupe e umilianti (dall'eliminazione dell'Italia in Corea e in Portogallo, agli incidenti del derby dell'Olimpico) Corrado Sannucci, inviato della Repubblica, trae spunto per un atto d'accusa contro la degenerazione di un intero mondo, quello del calcio, contro la fine dell'innocenza, contro la corruzione morale. Riflessioni più che cronaca, aperture poetiche talvolta ma atterraggi materiali e perfino bruschi più spesso ne «La Notte del Calcio» (editrice Zona, 158 pg, 15 euro) il giornalista è testimone di eventi che danno significato a qualcosa di altro, di diverso, di più profondo. Un filo conduttore, insomma, lega la faccia tosta della mancanza di dimissioni del clan azzurro di fronte alla sconfitta di Dajeon agli incidenti negli stadi, agli slogan razzisti degli ultras e all'urlo stentoreo che apre il rito magico all'Olimpico con la lettura delle formazioni, fino all'ultimo fallimento di Guimaraes: la bassezza, il conflitto di interessi, l'arroganza, il denaro, che, piaccia o no, è quello che detta le regole. A ben guardare, esattamente l'opposto dei valori intorno ai quali dovrebbe girare l'universo del pallone, la sportività, il rispetto per gli altri, la fratellanza... Così, in un mondo che scioglie le mani intrecciate di padre milanista e figlia giallorossa e reprime l'affetto al solo parlare della partita che ha appena stabilito lo scudetto, sembra vincere il generale che fugge lasciando i suoi uomini senza ordini e in balia della sorte, sembrano spuntarla i giocatori che intuiscono che comunque quello che conta sono i contratti milionari, e tutto svanisce nel buio della notte, dove esistono comandanti solo «per compiere splendide trionfanti ritirate, e batterli quan-

Della Valle: «La Lega? Siamo in tanti»

«In tanti ci sostengono in questa battaglia nella Lega calcio? Segno che qualcosa sta già cambiando». Lo ha detto ieri Diego Della Valle uscendo dallo stadio Franchi dove insieme al fratello Andrea, futuro presidente della Fiorentina, ha incontrato Sergio Buso (confermato sulla panchina viola) in vista della sfida di oggi con il Lecce. Parlando delle future elezioni in Lega, Diego Della Valle ha ostentato grande serenità e sicurezza ma non ha voluto per il momento fare i nomi di possibili candidati alla presidenza: «Ne parleremo martedì prossimo», ha risposto il proprietario del club viola. Definitivamente tramontata l'ipotesi del candidato unico, dopo che Adriano Galliani aveva ribadito nei giorni scorsi di non avere alcuna intenzione di farsi da parte, il fronte contrario al vicepresidente del Milan (definitivamente arricchitosi di Massimo Moratti) tornerà insomma ad incontrarsi in tempi brevissimi. Oltre ad una convergenza sul nome del candidato, Della Valle dovrà convincere gli ultimi indecisi a sostenere la vera e propria rivoluzione del sistema di mutualità vigente; il vero spartiacque tra i due fronti. I grandi club si oppongono, proponendo agevolazioni fiscali e privatizzazione degli stadi; i medio-piccoli vorrebbero cambiare rotta immediatamente, adottando in tempi brevissimi il sistema inglese di ripartizione dei proventi televisivi (la metà in parti eguali tra tutti, l'altra metà per merito e bacino d'utenza). Tra sei giorni la soluzione del rebus.

do perdono è la cosa più difficile». È un'immagine cupa e decadente, violenta e mediocre al tempo stesso quella che viene fuori dalla nebbia oscura, un'immagine che ci parla di un mondo marcio e ripiegato su se stesso. Resta l'umiliazione, però, resta la vergogna delle persone sensibili, il duero e lento risveglio della coscienza. E allora il lamento e l'urlo di chi capisce, di chi non vuole più stare al gioco, diventa una «diserzione» dalla guerra che macina profitti e morti veri, evasioni fiscali milionarie e umiliazioni nazionali autentiche, reati da codice penale e reali sofferenze umane, un addio sconsolato e definitivo che trascina anche la splendida geometria colorata del gioco, il gesto atletico e la genialità dei campioni, spazzando via anche la bellezza, con l'acqua sporca.

È spietato il libro di Sannucci, crudo l'analisi, apparentemente senza via d'uscita e senza speranza. Eppure c'è un risveglio, c'è un ultrà che chiude con il passato, c'è un capire che l'insulto razzista ha alle spalle una penosa lotta per il merchandising e lo scontro all'interno della curva nasconde il conflitto per la vendita delle magliet-

te. Ma è forse questa a offrire il supporto all'ideologia della sopraffazione e a sfruttare qualsiasi spiraglio che serva al raggiungimento dello scopo, compreso il razzismo, comprese le contraddizioni. Eppure in un microcosmo tragico e ridicolo (ma in fondo interessante) che trasforma «ogni ritirata in un 8 settembre», c'è qualche spiraglio, c'è chi si rende conto che addirittura il tifo sincero è stato «turlupinato» e le coscienze manipolate; e c'è chi la guerra si è rifiutato di combatterla, quel Wang coreano, il barbone che vive l'amicizia casuale col cronista, senza secondi fini, sinceramente, in maniera quasi infantile. È l'innocenza che fa da contraltare alla faccia tosta azzurra di fronte al fallimento del Mondiale, quando nessuno dal «capo» all'ultimo dei giocatori si assume responsabilità. Come da noi capita troppo spesso, nessuno paga per le sconfitte, ed è per questo forse che l'autore «disertore» devolve i proventi all'associazione «contro tutte le mafie» «Liberia». Un nome che di per sé evoca il concetto della speranza.

Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

- TEMPI E COSTI GARANTITI
- GARANZIA SU PRODOTTO E POSA
- FINANZIAMENTO A TASSO 0
- RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

MARIANNE FAITHFULL: NON CREDO CHE INCIDERÒ PIÙ CD

«Credo che sia giusto voler bene a questo disco perché non penso ce ne saranno molti altri». Marianne Faithfull, icona rock degli anni Sessanta ed ex fidanzata di Mick Jagger, ha annunciato l'intenzione di ritirarsi dalle scene a causa delle scarse vendite dei dischi. La cantante, che 40 anni fa registrò il suo primo successo mondiale «As tears go by», ha detto che «quasi certamente non ci sarà un altro album dopo *Before the poison*, il cd uscito nel settembre scorso. «Non ho bisogno di arrivare al numero uno in classifica - ha detto -, ho solo bisogno di sentire che la gente ascolti le mie canzoni».

Tenco**VIRGILIO SAVONA: ARTISTA O VEGGENTE? SENTITE «TROPPI AFFARI CAVALIERE» (1954)**

Luis Cabasés

Ridotta all'osso, l'essenza, la magia del premio Tenco sta nel fatto che spesso è come brace che cova sotto la cenere, pronta a riprendersi repentinamente, a tramutarsi in fiamma viva e crepitante appena gli soffi addosso. Fino a l'altroieri, tempo brutto in Riviera e situazione sottotono, soprattutto dopo lo spettacolo, con star chiuse nel guscio protettivo del loro gruppo di amici, manager e attrezzisti, forse poco propense a condividere il gusto di stare assieme. Ieri invece, smentito il meteo (e il cronista) ecco il vero Tenco, vecchio dei suoi trent'anni, tirare fuori le energie della sua continua giovinezza. Ad accenderla la miccia ci voleva una banda rutilante di occitani in trasferta, i Lou Dalfin, vincitori della targa per l'album in dialetto (anche se in questo caso si tratta di

una lingua viva e parlata da dodici milioni di persone) trascinati da un front man fisicamente predisposto, Sergio Berardo, che suona la carica mitragliando dal palco con la sua ghironda heavy. Così, tanto per fissare un'istantanea, non ci stavano più sulla pedana del roof dell'Ariston a cantare, confezionata sul momento e servita bollente, una versione piratistica di Bella Ciao, perfetta da portare in tutte le piazze d'Italia fin dal prossimo 25 aprile, con Antonio Silva descamisado dai panni del presentatore, Leo Settimelli (ricordate il Canzoniere Internazionale?) e Carlin Petri, guru di Slow Food, ritornato al Tenco dopo anni e incoronato ieri sera come figliol prodigo della rassegna con cui, nonostante alcune assenze negli anni passati, non aveva mai sciolto i legami.

I tre giorni della rassegna possono essere raccontati anche in maniera tradizionale: c'è stato Tizio e ha cantato Caio. Però quello che resta sono le emozioni che ognuno registra singolarmente, in una manifestazione con lo scopo di far legare fra loro artisti e pubblico, che sia sul palco a cantare o seduto nell'ultimo posto del loggione. Insomma un Tenco da ritagliarsi addosso per resistere fino all'anno successivo. Esempi ce ne sono: Leo Settimelli, ancora, accompagnato dal violoncello, che canta una struggente Gràndola vila morena, di José «Zeca» Afonso, la canzone simbolo della libertà portoghese; Carlo Fava che, «dalla parte - dice - di chi subisce un'ingiustizia», dedica ad Adriano Sofri la palude, tratta dal suo album L'uomo flessibile; Roberto Vecchioni che ricorda la scomparsa di Serge Reggiani (... come un ange déchû...) cantando Ce soir mon amour, scritta da Georges Moustaki; Peppe Servillo e gli Avion Travel che interpretano Virgilio Savona (e Tata Giacobetti, autore del testo) con la loro versione di una canzone del 1954, Troppi affari Cavaliere, che potrebbe essere letta, nell'Italia del berlusconismo sfrenato, in una chiave di ironica profezia. Qualche verso: «Troppi affari cavaliere/lasci star le società/le altre cento attività», «Sgobba troppo cavaliere...con gli avvocati vuol cenar», «sua moglie al fin si annoierà», «nasce nuovo 300mila», «troppi affari cavaliere... ma non legga più il Corriere», «getti via la giacca, la cravatta/si dimetta per favore». Perché non reinciderla?

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

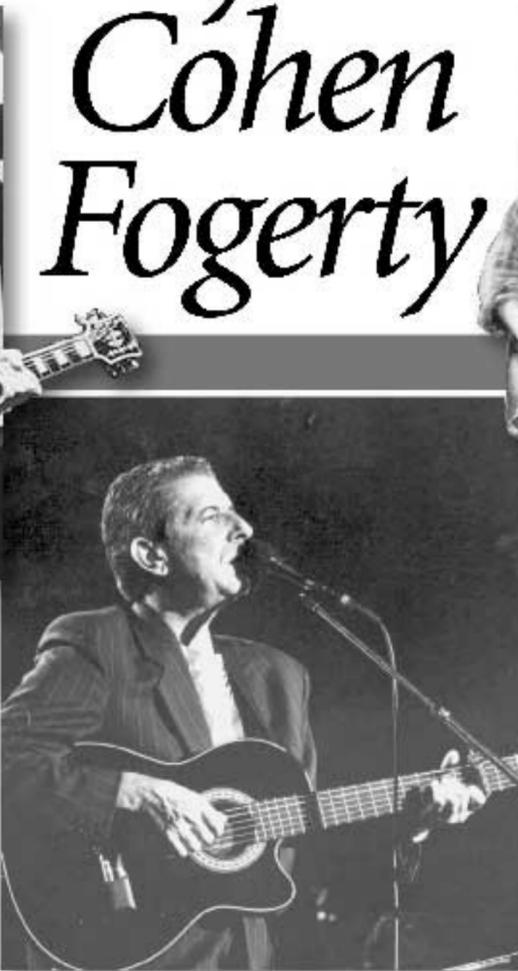
Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

“ Tre dischi da non perdere scelti per voi che amate la buona musica

Non capita tutti i giorni di poter amministrare tre buone notizie, sicure. Oggi è un buon giorno per chi ama il rock e in generale la buona musica perché abbiamo il piacere di offrirvi i lavori più recenti di quattro grandi musicisti che hanno scritto bellissime pagine nella storia delle nostre vite: Crosby, Nash, Cohen e Fogerty. I primi due, lo sapete, lavorano spesso in coppia e più raramente con Stephen Stills e Neil Young. Da soli o in compagnia, hanno dato i colori ai suoni della West Coast con brani e dischi memorabili. Non esageriamo se sosteniamo che, nella formazione a quattro, sintetizzano il miglior gruppo di popular music esistente oltreoceano; il solo in grado, secondo noi, di prendere posto sul palco davanti al Colosseo senza far rimpiangere Paul McCartney e la coppia Simon & Garfunkel. Ci piacerebbe davvero che Comune di Roma e Telekom riuscissero a mettere insieme questa fantastica quaterna di artisti in occasione del più bell'appuntamento musicale dell'estate prossima. L'ulti-



“ Artisti che hanno fatto la storia del rock e continuano a farla

mo doppio cd di Crosby e Nash ha un fascino irresistibile: sono in forma, non perdetevi. Leonard Cohen è un poeta: per lui, lo dica o no, la musica viene dopo il testo e anche in questo disco non si smentisce: atmosfere caldissime e una voce che col tempo ha acquistato, se possibile, maggiore densità; ma sembra a una svolta, cerca lievità fino a ieri impensabili e inventa arrangiamenti che un tempo gli sarebbero apparsi giocosi. Nel frattempo, ci sembra, tiene un po' troppo la sua voce davanti allo specchio, ma i suoi fans avranno ragione di rallegrarsi di questa nuova produzione. Infine, John Fogerty. Leader, mente e voce dei Creedence Clearwater Revival, questo scontro americano è - i giudizi sono sempre sindacabili - il miglior interprete del rock oggi in vita. Il pur grandissimo Springsteen gli deve molto e da gentiluomo il boss riconosce il «debito». Anche in questo caso, un bel disco, asciutto, essenziale di ballate e improvvisate accelerazioni che possono togliere la pelle a un elefante. Fogerty non canta il rock, oggi è il rock. Buon divertimento.

Leonard Cohen**«Dear Heather»: gioie e dolori, appunti di vita**

Diego Perugini

Ha compiuto settant'anni il grande canadese. E ha voluto regalarsi un disco un po' diverso. Senza porsi troppe domande, senza indulgere a complesse meditazioni, senza divagazioni teologiche e parabole esistenziali. *Dear Heather*, il nuovo album d'inediti di Leonard Cohen (il primo dopo *Ten New Songs* del 2001), è semplice, lineare e trasparente. Come se dopo il periodo «monastico» e la chiusura dal mondo, Cohen avesse riscoperto una sostenibilissima leggerezza dell'essere e del vivere. Il piacere delle piccole cose, la bellezza quotidiana, il desiderio e la lussuria, il male e il dolore, il ricordo e la nostalgia. E le donne, naturalmente.

Lo sguardo del Maestro è pacato, zen, distante. Eppure complice. Parte in sordina, ripescando un'antica lirica di Lord Byron, *Go No More A-Roving*, e adattandola al suo sentirsi appagato, quindi stanco di vagabondaggi del cuore e dell'anima. *Because of* racconta il suo rapporto con le donne, quell'averne intuito i reconditi misteri e messo a nudo gli angoli più nascosti. Cohen le ringrazia tutte, tra ironia e affetto, incalzando sul sempiterno tema della vecchiaia in cui si torna bambini. *The Letters* è un gioiello già sentito in coda all'ultimo Wenders, mentre *On That Day* è una brevissima riflessione post 11 settembre. Secca e diretta, quasi elementare. «Dicono che è quello che ci meritiamo/ per i peccati contro Dio e i delitti nel mondo/ Io non saprei/ Sto solo resistendo/ Da quel giorno/in cui ferirono New York». Due minuti appena. Dove non ci sono giudizi ma dubbi soltanto.

La title-track ci riporta all'universo femminile, un frammento di nostalgica visione dove una donna dalle gambe bianche a causa dell'inverno ti cammina a fianco con un bicchiere nella mano. Squarci di vita, insomma, appunti su bloc notes e bozzetti d'ordinaria quotidianità che Cohen affronta con la sua voce cavernosa, così monotona e così affascinante, tra arrangiamenti essenziali, tocchi di tastiera, scampoli di valzer, ballate nude e due presenze femminili (Sharon Robinson e Anjani Thomas) a far da consistente controcanto. Un album da leggere, ascoltare, capire. E anche guardare, nei tanti disegni, schizzi e note firmati dallo stesso Cohen presenti nel libretto interno. Forse meno fulminante e profondo dei lontani e celebri capolavori e non all'altezza nemmeno di gemme relativamente recenti come *I'm Your Man* e *The Future*. Eppure sempre sorridente, seducente e intrigante. Con una classe e uno stile inconfondibili. Come, per esempio, nella piccola «chicca» che chiude il cerchio: una versione live di *Tennessee Waltz*, standard country reso famoso da Roy Acuff, Chet Atkins e Patti Page. L'interpretazione di Cohen è toccante e commossa. E ci fa venire ancora più voglia di rividerlo in concerto.

In alto, John Fogerty; accanto, Leonard Cohen; sopra a destra, David Crosby e Graham Nash

David Crosby, Graham Nash

Giancarlo Susanna

Nel cartellone del Festival di Woodstock, nell'estate del 1969, Crosby, Stills, Nash & Young erano quattordicesimi per l'entità dei compensi, ma quell'evento, la cui portata fu enormemente amplificata dal film che ne fu tratto, li catapultò in vetta alle classifiche degli incassi negli Stati Uniti. Il loro folk rock cristallino ed energico a un tempo diventò la colonna sonora di un'intera generazione e la loro collaborazione la dimostrazione di come fosse possibile superare contrasti e disaccordi per conquistare un'armonia quasi perfetta. La leggenda del rock californiano di quegli anni vuole che Stephen Stills, David Crosby e Graham Nash si ritrovassero a cantare per la prima volta a casa di Joni Mitchell al Laurel Canyon. Il risultato di quella festa tra amici fu così sorprendente che i tre decisero di dar vita a un nuovo gruppo. E anche oggi, a distanza di tanti anni, è chiaro che l'asse portante delle armonie vocali del trio - cui si aggiunse poco dopo Neil Young - è la fusione quasi miracolosa tra le voci di Crosby e Nash. Il primo veniva da una burrascosa esperienza con i Byrds, la band più popolare e amata del folk rock di oltreoceano; il secondo da una militanza negli Hollies, uno dei tanti gruppi saliti alla ribalta in Inghilterra dopo la rivoluzione dei Beatles. Era un momento difficile per tutti e due, ma l'atmosfera che li circondava era così elettrizzante e l'industria discografica così ricettiva che l'idea della nuova formazione - un «supergruppo», come si diceva allora - non era per niente peregrina. Nel patto che fu fin da subito alla base della carriera di CSN&Y era stabilito che ognuno dei componenti avrebbe potuto occuparsi della sua produzione

«Crosby & Nash»: si può ancora sognare

zoni dell'uno, vicine a una sensibilità armonica di taglio quasi jazzistico, non entrano mai in collisione con quelle più semplici e dirette dell'altro, per non parlare di quell'inafferrabile magia delle due voci, che sembrano fatte apposta per cantare insieme. Crosby è mercuriale e imprevedibile e la sua inquietudine l'ha portato a percorrere una strada fatta di eccessi e sregolatezze. Nash è più serio e pacato ed è il prezioso ago della bilancia in ogni situazione creativa o conflittuale. Il duo ha registrato opere sempre pregevoli - ricordo un loro bellissimo concerto acustico con David Lindley a Londra nel settembre del 1976 - ma quello che è sempre e comunque stato importante tra loro è il fortissimo legame di un'amicizia che ha superato il correre veloce e inesorabile degli anni. In un'intervista che ci aveva rilasciato all'indomani dell'uscita del suo ultimo disco da solo, Nash ci aveva detto che avrebbe voluto cantare ancora con Crosby. Ed è stato così. Il doppio cd pubblicato lo scorso agosto è intitolato semplicemente *Crosby & Nash* è una straordinaria sorpresa. Il futuro del rock si gioca in altre situazioni, ma l'energia, la bellezza e l'eleganza delle nuove canzoni, la passione e l'entusiasmo con cui questi ragazzi dai capelli grigi scrivono e cantano sono un dato di fatto indiscutibile. E non si tratta di nostalgia. Nel momento in cui l'America affronta uno dei momenti più difficili della sua storia, un pezzetto dell'utopia degli anni Sessanta torna a farsi sentire e ci dice che si può e si deve ancora sognare.

John Fogerty**«Déjà vu»: tutto il potere di un rock senza additivi**

Solo una piccola domanda, a scampo di equivoci. Sapete tutti chi è John Fogerty? Beh, per i più distratti faremo un salto nel tempo. Allora: America fine anni '60 e una band stratosferica, capace di fondere rock, blues, cajun, country e altro ancora in un mix di micidiale efficacia. Nome difficile, Creedence Clearwater Revival, ma canzoni che arrivano al cuore in un baleno. Giusto per capirci: *Proud Mary*, *Have You Ever Seen the Rain*, *Who'll Stop the Rain*, *Fortunate Son*, *Bad Moon Rising*, *Run Through the Jungle* e la devastante cover di *I Heard It Through the Grapevine*.

Quella, insomma, era la band di John Fogerty. Rocker energico e uomo tutto d'un pezzo, astioso verso lo show-biz e le ottuse regole dell'industria discografica, contro le quali ha sostenuto per anni un'estenuante battaglia legale. Una figura culto, imprescindibile, che fra i suoi fan annovera gente come Bruce Springsteen. E proprio al Boss, una decina d'anni fa, toccò l'onore di introdurre i Creedence nella Hall of Fame. Lo fece con queste parole: «Non erano la band più alla moda del mondo, però erano i migliori». E ora il destino, anzi la fede politica anti-Bush, ha riunito John, Bruce e altre menti illuminate nell'ormai celebre movimento Vote for Change. Speriamo vivamente che i loro concerti in comune abbiano aperto qualche coscienza in più.

Ma intanto siamo qui per parlare del nuovo cd di Fogerty, *Déjà Vu* (*All Over Again*), che piomba a ciel sereno dopo sette anni di silenzio (ma in passato ci aveva abituato a pause ancor più lunghe). È una mezz'oretta di musica vecchio stile, come non se ne fa quasi più. Rock delle radici, virile e potente, con un bel sapore retrò. «Già sentito», appunto, come indica il titolo. Che allude alle sonorità tipiche di quel bel tempo andato, ma anche più tristemente allo stupido ripetersi di errori, guerre e morti. Prima era il Vietnam, oggi è l'Iraq. E la storia continua.

La voce roca di Fogerty percorre scenari già noti, con l'aiuto di eccelsi musicisti come Kenny Aronoff alla batteria e Benmont Tench all'organo. *Sugar Sugar* (*In My Life*) celebra con dolcezza la gioie del focolare domestico, *She's Got Baggage* è un rockettone da far invidia a molte giovani alternative-band americane, *Honey Do* gioca con certo folk-blues anni '50. *Nobody's Here Anymore* ospita Mark Knopfler alla chitarra e sembra di riascoltare i primissimi Dire Straits, vitali e sanguigni. E ancora: i sapori bluegrass della sentimentale *I Will Walk with You*, le memorie Creedence di *Wicked Old Witch* per chiudere alla grande con *In the Garden*, altra zampata rock-blues da fuoriclasse. Piacerà a chi non ne può più del pop radiofonico di oggi. E a quanti provano il bisogno di qualcosa di classico, senza sentirsi per forza nostalgici. O, peggio, anacronistici.

d.p.

HALLOWEEN A CORINALDO
FRA TEATRO E HORROR

All'interno delle mura quattrocentesche della città di Corinaldo (Ancona), il visitatore sarà avvolto da una atmosfera affascinante ed insolita, dove potrà sorprendersi protagonista di spettacoli e paurose attrazioni. Suggestive scenografie a tema, teatro di strada, gruppi di animazione, fuochi d'artificio nel centro storico, streghe danzanti, taverne da brivido in stile horror/fantasy dove gustare i piatti tipici della cucina marchigiana, ospiti illustri e centinaia di zucche illuminate, trasporteranno i partecipanti in un mondo magico e fantastico. L'inizio giornaliero dei festeggiamenti è alle ore 17.17, per proseguire fino a notte inoltrata.

feste

CARA «STREGATA DALLA LUNA», BENTORNATA A TEATRO, LA TUA CASA

Agge Savioli

Fratelli non più rivali, da tempo, anzi accomunati nella resistenza all'incultura di massa diffusa da altri mezzi di comunicazione, teatro e cinema si scambiano esperienze, argomenti, favori, si porgono sostegno reciproco. E può anche succedere che un copione indirizzata alla scena venga prima tradotta sullo schermo, per poi tornare alla naturale destinazione: questo il caso, sembra, di Stregata dalla Luna, testo di John Patrick Shanley, divenuto anni or sono un film pluripremiato, per la firma di Norman Jewison, e di assai notevole successo (protagonisti Cher, qui da noi benissimo doppiata da Ludovica Modugno, e Nicholas Cage), e che adesso si rappresenta in teatro, al romano Brancaccio, produttore dell'impresa, con la partecipe regia di Gigi Proietti.

È una commedia familiare, di ambiente newyorkese italo-americano, dove una giovane vedova, Loretta Castorini, fino allora perseguitata dalla sfortuna, si trova inopinatamente a penolare tra il fidanzato ufficiale Johnny Cammareri e il fratello di lui Ronny; dovendo poi ella far da mediatrice fra i due congiunti, già in dissidio. La Luna piena incombente sulla città ha la sua parte nell'intrigo, coinvolgendo altre figure maschili e femminili, ma volto poi ad una sorta di lieto fine. Pronuba di questo scioglimento è però piuttosto la musica della Bohème pucciniana, eseguita nell'illustre cornice del Metropolitan, luogo centrale del corteggiamento di Ronny, appassionato dell'opera lirica, alla bramata Loretta. All'orecchio dello spettatore giungono pure, per brevi scorcii, note dettate dallo

stesso Proietti. Mentre la sigla d'avvio della vicenda è fornita da una canzone di vasta risonanza, e di stampo italo-americano anch'essa, That's Amore. Non dispiace, perché nell'insieme misurata, l'accentuazione sicula impressa sul «parlato» (la sciolta versione reca la firma di Giorgio Mariuzzo) e lo spettacolo fila spedito, per circa due ore intervallo incluso, grazie all'agile apparato scenografico di Oreste Baldini, tale da consentire rapidi passaggi in diversi spazi; e i costumi di Lia Ajello, le luci di Giuseppe Ardizzone concorrono ad avvalorare la componente visiva del lavoro. Certo, la bontà del risultato, confortata dal caloroso consenso del pubblico, si deve grandemente all'impegno di una compagnia affiatata e coesa, nella quale fa spicco Sandra Collodel, una Loretta di bel

paglio, tenera e spiritosa come suggeriscono i vari momenti dell'azione. Al suo fianco Pino Quartullo conferisce a Ronny l'energia virile richiesta dal ruolo. Mentre una matura e forte presenza muliebre è offerta da Isa Barzizza, meritevole di ogni plauso: ha infatti superato di slancio le conseguenze di un piccolo ma fastidioso incidente occorso durante le prove. Completano il quadro Enzo Avolio, Maurizio Marchetti, Luigi Montini, Claudia Campoli, Valentina Pischerchia e, particolarmente degno di nota per la disinvolta versatilità degli atteggiamenti, il bravo Vittorio Viviani. Stregata dalla Luna, dopo le acclamate repliche romane, avvierà, partendo da Firenze a inizio di novembre, un'ampia tournée fin sotto Natale.

a teatro

Un'officina sul palco e il teatro è pieno

Folla di giovani a Reggio Emilia per i concerti degli Einstürzende Neubauten

Giordano Montecchi

REGGIO EMILIA Nuovi edifici che crollano. In tedesco: einstürzende Neubauten. Poiché non siamo nella pagina di cronaca, una volta tanto non è il titolo dell'ennesima sciagura, bensì il nome di uno dei più celebri gruppi musicali tedeschi, come ben sanno coloro che da quasi un quarto di secolo li seguono con una passione al limite della venerazione. Gli estimatori della band tedesca si sono dati appuntamento nei giorni scorsi a Reggio Emilia, dove il gruppo, ospite di «Rec. Festival d'autunno» ha tenuto banco per due giorni, con un'installazione, un workshop riservato ai fans e infine un concerto al Teatro Valli: cornice quantomeno curiosa per una performance che sta ai teatri d'opera come un'acciaiera o un cantiere sta a uno stagno di ninfee. Se non altro è stata l'occasione per assistere a quello spettacolo nello spettacolo che in Italia è così raramente raro: un teatro che si riempie di giovani.

Più di altri alferi del Kraut Rock e di certi loro deliri elettro-neuro-cosmici (Amon Duul, Can, Tangerine Dream, Po-

pol Vuh, ecc.), Einstürzende Neubauten incarnano da decenni un suono, un sentire, una visione della Germania di fine secolo che è forse quella più saldamente e inesorabilmente ancorata a terra, o sul cemento. Einstürzende significa tempeste industriali, assordante, sussulti di quel mondo color grigio asfalto che ci circonda e ci tiene in pugno e che solitamente la musica si incarica di inzuccherare o di rimuovere. EN, invece, con quel mondo ci costruiscono il loro racconto, impietoso, scarnificato e siderurgico, a base di macchinari, ruote dentate, tubi, lastre di metallo, attrezzerie non meglio identificate che trasformano il palco in un'officina. Il luogo dove la voce di Blixa Bargeld, leader storico e guru, dandy navigato sul quale gli anni cominciano a depositare una fasciosa patina di debolezza infrollita, quasi un Renato Zero della Ruhr, declama, declama, e poi di colpo urla il suo timbro catramoso e lancinante. Un basso scheletrico, una chitarra tagliente come un rasoio, una tastiera generatrice di armonie sembrano i reperti di una vecchia pratica musicale sopravvissuta in un mondo in cui la musica si è come prosciugata, riducendosi a questi ritmi infernali di laminatoi, presse, trivelle e



Un componente degli «Einstürzende Neubauten»

chissà cos'altro.

Vent'anni fa Einstürzende, sulla scia di altri pionieri del rock industriale, era indiscutibilmente un gruppo sperimentale, se non addirittura rivoluzionario. Oggi è il testimone, forse un po' compiaciuto e sovrappeso, di quella rivoluzione che molti si ostinano a non vedere ma che c'è stata eccome ed è forse la più decisiva per la musica del secondo Novecento. E che non è, si badi, l'ingresso del rumore nell'universo della musica (ciò che accadeva circa un secolo fa). Bensì l'incontro fra mentalità sperimentale da un lato e la galassia rock, il popular, il junk, dall'altro. Piaccia o no, questi sono gli snodi dove le avanguardie approdano al loro lido, il punto dove le invenzioni diventano moneta corrente e dove si mischiano al flusso epocale. In EN, il mix di espressionismo, bruitismo, dandyismo, feticismo rock, banalità clamorose ha qualcosa di assolutamente irresistibile, vero marchio di fabbrica che conferisce al gruppo berlinese uno stile unico e inconfondibile. Quando Blixa erutta il suo cavernoso «Redukt!!!» la musica che entra in azione è quella di un automa spaventoso degno di Karel Capek. Ma ormai l'incubo è dissolto: c'è una realtà che si

tocca, si respira, ed è quella di generazioni - le nostre - ormai abituate a scrutare i loro orizzonti di cemento cercandovi un barlume residuo di umanità e di poesia.

Nell'aria densa del Valli, squassato alle fondamenta dalle frequenze dei subwoofer incattiviti, aleggiava però un carisma un po' appannato. Dopo una carrellata di greatest hits che ha infuocato la prima parte del concerto, il secondo set ha offerto il work in progress che attualmente impegna il gruppo e che nasce dall'idea di trasformare il web in una sorta di laboratorio collettivo. Su www.neubauten.org ci si può registrare e mettersi in relazione col gruppo, partecipando allo sviluppo di un nuovo progetto destinato per l'appunto solo alla rete. Così, ecco salire sul palco una ventina di emozionati aficionados che hanno preso parte alla seconda parte del concerto, inserendosi come coro o come percussioni. Esito acerbo, un po' naïf, certamente inferiore alla carica della prima parte. Il che non basta certo a cancellare le ragioni per proseguire una esperienza interessante nella lotta alla sclerosi del sistema discografico, ma non cancella neppure il sentore percepibile di una certa crisi creativa che incombe.

Adriatico rimette in scena con successo la tragedia di Pasolini. E come nel '68...

Torna «Orgia», stesso choc

Massimo Marino

Un lungo tunnel richiude due file di spettatori contrapposti, addossati a pareti nere. Una cerimonia di tortura si svolge al centro dello spazio disegnato da Andrea Cinnelli, lungo un asse marcato agli estremi da fari da interrogatorio e catene, con al centro un letto-altare, due piazze scisse e contrapposte a creare un lungo, sottile talamo di martirio e rivelazione. Il regista Andrea Adriatico, nei Teatri di Vita di Bologna, mette il pubblico a stretto contatto con la cerimonia di autodistruzione di Orgia di Pier Paolo Pasolini, arrivata in scena a Roma al teatro Vascello dove replica fino a oggi. Una discesa nel



Una scena dallo spettacolo «Orgia» di Pasolini per la regia di Andrea Adriatico

Oren chiuso in cella per una notte

Aveva appena finito di dirigere la Bohème, ma invece dei cacciatori di autografi e dei fan ad attenderlo all'uscita della Metropolitan Opera di New York per il maestro israeliano Daniel Oren c'erano i poliziotti che lo hanno ammanettato e scortato al ventesimo distretto dell'Upper West Side. Oren è stato costretto a trascorrere una nottata in cella in attesa di chiarire la sua posizione. L'accusa: non essersi presentato all'udienza per discutere sul mancato pagamento degli alimenti all'ex moglie, Shulamith Orvieto, che vive in Italia e con la quale da due anni è impegnato nella causa di divorzio. L'arresto è scattato in quanto Oren, direttore musicale del lirico «Giuseppe Verdi» di Trieste, doveva comparire il 26 ottobre scorso in un tribunale di Manhattan per discutere il mancato pagamento di 100 mila dollari di alimenti, ma il maestro si è giustificato dicendo che l'atto della convocazione per l'udienza non gli è mai stato consegnato. «È stato uno sgradevole malinteso», ha detto. La prossima udienza sarà l'8 novembre.

rapporto vittima-carnefice che ha per ambito la famiglia, un marito, una moglie e poi, nella seconda parte, una ragazza rimorchiata per strada. Il testo fu scritto insieme con le altre tragedie del breve ciclo che doveva fondare, secondo il poeta, un «nuovo teatro», luogo di denuncia di una società in crisi antropologica, umana, civile. Fu portato in scena dall'autore in un allestimento del 1968 che suscitò grande scandalo.

L'uomo inferisce sulla consorte per martoriare se stesso, per sfuggire da alternative senza scampo, la complicità con il potere o la morte, rosso dal rimpianto per un mondo scomparso che somiglia all'Italia contadina di ieri, cosciente di vivere precipitato in ruoli fissati, soffocanti, inevitabili. Ma l'interrogatorio, in questa versione scenica, sembra condotto dalla vittima che, implacabile,

implorante, in catene, provoca e arma la violenza del compagno avversario e complice, fino a suicidarsi per disperazione o ricerca di salvezza. Feriscono come rasoiate la freddezza insinuante e straniata della donna di Francesca Ballico, la gestualità costretta di Maurizio Patella, che ha qualcosa della marionetta o della rigidità militaresca, pronta a esplodere in un frastornante falsetto o in devastata violenza.

Masturbazioni, denudamenti, botte incarnano una crudeltà mentale e interiore che è sociale. Pasolini accusa la borghesia (siamo negli anni di Teorema) e trasforma in cerimonia autosacrificale lo sradicamento, lo smarrirsi del senso delle cose e delle parole nelle finzioni del benessere.

Adriatico, con la vicinanza emozionante della sua regia, rende corpo doloroso le frasi. Sguardi, pause,

azioni dal taglio cinematografico evocano il non detto di un dramma verboso, influenzato dalla semiologia di Roland Barthes, pieno di nostalgia, di disagio per l'irrealtà borghese, di smaglianti frammenti poetici e di tante, troppe linee intellettuali sovrapposte.

Il finale, dopo il violento incontro con la ragazza (Rossella Dassu), decisa e inconsapevole come una figura dei nostri giorni, si carica di una metaforica, straziata, speranza di libertà. L'uomo si trasforma in donna: sceglie la Diversità - totale, non solo sessuale - e un suicidio analogo a quello dei bonzi che nel Vietnam in quel '68 si davano fuoco contro la guerra. Indossa gli indumenti intimi delle donne torturate e si appende crocifisso alle catene sospese. Intorno suonano le campane di una qualche Pasqua di resurrezione.

ARTICOLO GIORNALE

informazione pubblicitaria

La società Ce.Se.P. S.r.l. con sede in Fornaci di Barga (LU), Via Risorgimento 9 - P.Iva 01599420468 - titolare del circuito di fidelizzazione clienti "BONUS CARD", comunica a tutti i clienti tesserati, ai sensi dell'art. 10 del regolamento vigente, che con decorrenza dal 22-11-2004, esso subirà una sostanziale modifica.

Verrà infatti attivata una nuova campagna di raccolta punti, le cui norme di funzionamento vengono di seguito elencate integralmente. Si precisa che verranno accreditati a ciascun cliente, al fine di partecipare alla nuova operazione a premi solo ed esclusivamente i punti pari o multipli di 250.

Ne consegue che il saldo punti di ciascuna tessera "Bonus Card" rilevata dal sistema informativo alla ore 24,00 del 21-11-2004, secondo il procedimento sopra descritto, sarà totalmente disponibile a partire dal giorno successivo per i relativi possessori. Con l'entrata in vigore della presente operazione a premi la precedente ha termine.

I clienti che non riterranno di volere aderire alla nuova operazione a premi, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente regolamento, potranno manifestare per iscritto il proprio diniego chiedendo la liquidazione di quanto accumulato in base al precedente regolamento. Esponiamo di seguito la versione integrale del nuovo regolamento:

REGOLAMENTO OPERAZIONE A PREMIO "BONUS CARD"

1) DENOMINAZIONE: Bonus Card: denominazione della carta fedeltà "Circuito Bonus Card" di proprietà della società "CE.SE.P. S.r.l.", con sede in Fornaci di Barga (LU), Via Risorgimento 9 - P.Iva 01599420468.

...Soggetto Promotore: "CE.SE.P. S.r.l." con sede in Fornaci di Barga (LU), Via Risorgimento 9 - P.Iva 01599420468 in qualità di master franchisor del marchio "Brico Io".

...Esercenti: i Punti Vendita aderenti al "Circuito Bonus Card" gestiti sotto l'insegna "Brico Io" del Gruppo Potenti.

Destinatari Promozione: i Clienti degli Esercenti che hanno aderito al "Circuito Bonus Card".

2) COMUNICAZIONE: L'adesione all'iniziativa di ciascun punto vendita sarà debitamente resa nota ai clienti mediante cartellonistica o vetrofanie poste all'interno dei punti vendita.

3) DURATA DELLA PROMOZIONE: la promozione ha inizio con il 22 novembre 2004 e termine il 31-12-2008, e si svolgerà sull'intero territorio nazionale.

4) TERMINE PER LA RICHIESTA DEI PREMI E LORO CONSEGNA: Il cliente, nel corso di validità della promozione, potrà in qualsiasi momento chiedere la consegna dei buoni acquisto maturati, sempre che abbia raggiunto il limite minimo previsto dal presente regolamento. Il diritto a richiedere il premio si prescrive sei mesi dopo la chiusura della promozione.

5) PARTECIPAZIONE ALL'OPERAZIONE E RILASCIO DELLA BONUS CARD: Per la partecipazione all'operazione è necessario ritirare presso i punti vendita aderenti all'iniziativa la Bonus Card dietro compilazione del relativo modulo di adesione da riconsegnare al punto vendita debitamente compilato in tutte le sue parti. La corretta compilazione del modulo è elemento essenziale per la partecipazione all'operazione promozionale e la liquidazione dei buoni acquisto.

La Bonus Card anche se consegnata al cliente resta di proprietà del promotore ed il cliente ne è custode rispondendone per il suo smarrimento od uso improprio. La Bonus Card è nominativa e la sua consegna fa acquisire al cliente lo status di "Titolare" della Bonus Card.

6) POSSessori DELLA BONUS CARD RELATIVE A PRECEDENTI OPERAZIONI: Con l'entrata in vigore della presente operazione a premi la precedente ha termine.

Solo ed esclusivamente i punti pari o multipli di 250 verranno accreditati a ciascun cliente al fine di partecipare alla nuova promozione. I clienti che non riterranno di volere aderire alla nuova promozione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente regolamento, potranno manifestare per iscritto il proprio diniego chiedendo la liquidazione di quanto accumulato in base al precedente regolamento.

7) MECCANICA PROMOZIONALE: Il titolare della Bonus card usufruirà del circuito elettronico e telematico di gestione della Bonus Card predisposto ed attuato dal soggetto proponente.

Il Titolare, rivolgendosi per acquisti presso gli esercizi aderenti all'iniziativa e consegnando la Bonus Card all'addebito alla cassa, al momento della formazione del conto, avvierà un processo elettronico che rileverà in modo progressivo gli acquisti effettuati dal titolare dall'inizio della promozione.

Su ciascun acquisto il sistema calcolerà un punto per ogni Euro di spesa. Raggiunta la soglia di 250 punti, il cliente avrà diritto a ricevere un buono acquisto del valore di € 2,50, liquidabile esclusivamente per l'acquisto di altri prodotti commercializzati nei punti vendita che aderiscono al circuito "Bonus Card". E' facoltà dei singoli esercizi aderenti attuare campagne promozionali su singoli prodotti o categorie di prodotti che diano luogo al riconoscimento di ulteriori punti, buoni acquisto, o premi. Tali iniziative saranno portate a conoscenza del titolare sia mediante utilizzo all'interno di ciascun punto vendita di specifica cartellonistica che tramite altri mezzi di diffusione.

Tutti i punti rilevati per ciascun acquisto saranno contabilizzati su un conto elettronico intestato al Titolare. Il totale punti accumulati sarà reso noto al Titolare mediante apposita stampata riportata in calce ad ogni scontrino fiscale emesso dal punto vendita, ovvero mediante richiesta scritta alla società Proponente, o telefonica al numero verde 800-905460.

Il Titolare, qualora il totale di quanto accumulato sia pari o multiplo di 250 punti, potrà, in qualsiasi momento, chiedere la consegna dei corrispondenti buoni acquisto maturati. Tali buoni acquisto, una volta rilasciati al Titolare, avranno validità di giorni 180. Se non utilizzati entro tale periodo, essi si considereranno scaduti e dunque non più utilizzabili.

Tali buoni acquisto potranno essere utilizzati dal Titolare a partire dal giorno successivo a quello di rilascio, mediante decurtazione da quanto dovuto per gli acquisti contestualmente effettuati e sempre in misura non superiore all'importo dell'acquisto stesso.

8) DOMICILIAZIONE: Il presente regolamento, è stato autocertificato mediante dichiarazione sostitutiva di atto notorio resa e sottoscritta dal promotore dinanzi a pubblico ufficiale ed è conservato a disposizione dei destinatari presso la società Proponente, per tutta la durata dell'operazione ed i dodici mesi successivi alla sua conclusione, ed esposto per estratto presso i punti vendita aderenti all'iniziativa.

scegli per voi

BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI
Due volti di una città: da un lato la capitale economica e morale, sempre un passo più avanti degli altri. Dall'altro il centro di traffici illeciti, mafiosi in doppiopetto, manager e politici corrotti. Carlo Lucarelli ricostruisce il volto della "Milano calibro 9", una città dal cuore nero, dove s'inquina e si corrompe anche senza sparare un colpo. E che, come l'operoso capoluogo degli onesti, non si ferma mai...

ADDIO AMERICA
Regia di Aleksandr Dovzhenko - con Lilija Gritsenko, Nikolai Gritsenko, Ianis Osis, Lyudmilla Shagalova. Urss 1949. 70 minuti. Drammatico.
Subito dopo la vittoria delle Forze Alleate in Germania, una giovane idealista, Anna Bedford, accetta un incarico presso l'ambasciata americana a Mosca. La ragazza non tarderà a rendersi conto che quasi tutto il personale dell'Ambasciata è coinvolto in attività spionistiche contro l'Unione Sovietica.



L'AMORE
Regia di Roberto Rossellini - con Anna Magnani, Federico Fellini. Italia 1948. 78 minuti. Drammatico.
Un cartello all'inizio del film spiega che si tratta di un omaggio all'arte della Magnani. Due gli episodi. Ne "La voce umana", una fedele trasposizione da Cocteau, l'attrice romana è impegnata al telefono con l'uomo che vuole lasciare. nel secondo episodio, "Il miracolo", un vagabondo incontra una pastorella.

ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO
Nel programma dedicato a chi ama viaggiare, non solo con i piedi ma anche con il cuore, Licia Colò ospita la compagna di vita di uno dei più grandi viaggiatori che l'Italia abbia mai avuto: Tiziano Terzani. Angela, moglie dello scrittore e giornalista morto l'estate scorsa, racconta la sua esperienza al fianco di un uomo che per tutta la vita ha girato il mondo con la passione di un neofita.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm.
7.00 AVVENTURA A COLAZIONE.
8.25 La più bella avventura di Lassie. Film (USA, 1978).

Rai Due
6.25 ANIMA. Rubrica.
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE.
7.00 MATTINA - IN FAMIGLIA.
10.05 APRIRAI. Rubrica.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'.
8.00 E' DOMENICA PAPA'.
11.45 TGR REGIONE EUROPA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.33 HABITAT MAGAZINE
7.10 EST - OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.29 GR 1 SPORT
8.36 CAPTAIN COOK
9.06 LUCI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
10.10 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.53 I NUOVI ITALIANI
11.08 OGGIUEMILA
11.55 OGGIUEMILA
12.59 DOMENICA SPORT
13.24 GR 1 SPORT
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 LUCI DAL MONDO
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 TUTTOBASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 - CALCIO
23.33 RADIOCRICOGNO
23.52 OGGIUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BAOBAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
4.05 BELLA ITALIA
4.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
7.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
7.25 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI.
8.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.
9.50 SCUOLA DI LADRI.
12.15 GRANDE FRATELLO.
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
13.35 BUONA DOMENICA.
14.00 SOLARIS.DOC.
14.05 QUELLA SPORCA DOZZINA.
17.30 PIANETA MARE.
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
9.20 SUPERPARTES.
9.50 SCUOLA DI LADRI.
12.15 GRANDE FRATELLO.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA.
14.00 SOLARIS.DOC.
14.05 QUELLA SPORCA DOZZINA.
17.30 PIANETA MARE.
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO.

ITALIA 1
6.00 TG LA7.
11.00 METEO.
11.00 MOTOCICLISMO.
12.15 STUDIO APERTO.
12.25 MOTOCICLISMO.
13.20 GUIDA AL CAMPIONATO.
13.25 GRAND PRIX - FUORI GIRI.
15.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.
16.00 LA TATA.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA.
14.00 SOLARIS.DOC.
14.05 QUELLA SPORCA DOZZINA.
17.30 PIANETA MARE.
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO.

giorno
6.00 STREGA PER AMORE.
7.00 AVVENTURA A COLAZIONE.
8.25 La più bella avventura di Lassie.
10.05 APRIRAI.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
13.25 TG 2 MOTORI.
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO.
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER STORIE.
18.50 TG 2 EAT PARADE.
19.05 THE SENTINEL.

giorno
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'.
8.00 E' DOMENICA PAPA'.
11.45 TGR REGIONE EUROPA.
12.00 TG 3.
12.10 TELECAMERE.
12.40 LA NOSTRA ESTATE.
12.55 GEO & GEO.
13.20 TG 2 MOTORI.
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO.
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER STORIE.
18.50 TG 2 EAT PARADE.
19.05 THE SENTINEL.

giorno
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'.
8.00 E' DOMENICA PAPA'.
11.45 TGR REGIONE EUROPA.
12.00 TG 3.
12.10 TELECAMERE.
12.40 LA NOSTRA ESTATE.
12.55 GEO & GEO.
13.20 TG 2 MOTORI.
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO.
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER STORIE.
18.50 TG 2 EAT PARADE.
19.05 THE SENTINEL.

giorno
6.00 LA GRANDE VALLATA.
7.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
7.25 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI.
8.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.
9.50 SCUOLA DI LADRI.
12.15 GRANDE FRATELLO.
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
13.35 BUONA DOMENICA.
14.00 SOLARIS.DOC.
14.05 QUELLA SPORCA DOZZINA.
17.30 PIANETA MARE.
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO.

giorno
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
9.20 SUPERPARTES.
9.50 SCUOLA DI LADRI.
12.15 GRANDE FRATELLO.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA.
14.00 SOLARIS.DOC.
14.05 QUELLA SPORCA DOZZINA.
17.30 PIANETA MARE.
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO.

giorno
6.00 TG LA7.
11.00 METEO.
11.00 MOTOCICLISMO.
12.15 STUDIO APERTO.
12.25 MOTOCICLISMO.
13.20 GUIDA AL CAMPIONATO.
13.25 GRAND PRIX - FUORI GIRI.
15.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.
16.00 LA TATA.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA.
14.00 SOLARIS.DOC.
14.05 QUELLA SPORCA DOZZINA.
17.30 PIANETA MARE.
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO.

giorno
6.00 TG LA7.
11.00 METEO.
11.00 MOTOCICLISMO.
12.15 STUDIO APERTO.
12.25 MOTOCICLISMO.
13.20 GUIDA AL CAMPIONATO.
13.25 GRAND PRIX - FUORI GIRI.
15.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.
16.00 LA TATA.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA.
14.00 SOLARIS.DOC.
14.05 QUELLA SPORCA DOZZINA.
17.30 PIANETA MARE.
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO.

CARTOON NETWORK
14.50 IL CRICETO SPAZIALE.
15.25 MUCHA LUCHA.
15.50 CORNELL & BERNIE.
16.20 IL CANE MENDOZA.
16.45 2 CANI STUPIDI.
16.55 NOME IN CODICE: KND.
17.25 LA SQUADRA DEL TEMPO.
17.50 LEONE IL CANE FIFONE.
18.20 DONATO FIDATO.
18.55 JOHNNY BRAVO.
19.20 LE SUPERCHICCHE.
19.50 ED, EDD & EDDY.
20.20 FROG.
20.45 2 CANI STUPIDI.
21.05 I GEMELLI CRAMP.
21.35 GLI ASTRONAUTI.
22.05 IL CANE MENDOZA.

EUROSPORT
11.00 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI SPAGNA.
12.15 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI SPAGNA.
13.30 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI SPAGNA.
15.00 TENNIS. TORNEO ATP.
16.30 TENNIS. TORNEO WTA.
18.00 FIGHT CLUB.
20.00 PUGILATO. INCONTRO PESO MASSIMO.
22.45 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 SALAMA: MAMMA GHEPARDO.
14.00 SEABISCUIT: LA LEGGENDA DI UN CAVALLINO.
15.00 GLI AMICI DELLE TIGRI.
16.00 LA BALLATA DEL CAVALLO IRLANDESE.
17.00 VENDETTA DI SANGUE.
18.00 AI CONFINI CON LA SCIENZA.
19.00 L'IMPERO DEL CAMMELLO.
20.00 I CACCIATORI DEL MARE.
21.00 NATIONAL GEOGRAPHIC'S AMAZING MOMENTS.
23.00 ENIGMI DALL'ALDIA.
24.00 I CACCIATORI DEL MARE.

SKY CINEMA 1
17.00 RICETTA PER UN DISASTRO.
17.10 ABOUT A BOY - UN RAGAZZO.
18.55 SKY CINE NEWS.
19.05 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE.
19.05 TWO WEEKS NOTICE.
21.00 ANTWONE FISHER.
22.00 THE CARTELLONE.
22.15 IL CARTELLONE.
23.00 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 3
16.35 IDENTIKIT.
17.10 ABOUT A BOY - UN RAGAZZO.
18.55 SKY CINE NEWS.
19.05 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE.
19.05 TWO WEEKS NOTICE.
21.00 ANTWONE FISHER.
22.00 THE CARTELLONE.
22.15 IL CARTELLONE.
23.00 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA AUTORE
17.10 PAROLE D'AUTORE.
17.30 TORTILLA SOUP.
18.00 ALL THE BEST.
18.30 THE CLUB.
19.15 PAROLE D'AUTORE.
19.40 IL RITORNO DI CAGLIOSTRO.
21.00 IN LINEA CON L'ASSASSINO.
21.00 SWEET SIXTEEN.
23.00 MI PIACE LAVORARE.

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 VOCI DOMANI 2004.
13.00 ALL THE BEST.
13.30 THE CLUB.
14.00 RAPTURE.
15.00 MONO.
15.00 I LOVE ROCK 'N' ROLL.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.55 TGA 7 GIORNI.
18.00 AZZURRO.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 INBOX.
20.00 THE CLUB.
21.00 ALL MUSIC CHART.
23.00 ONE SHOT.
24.00 ALL THE BEST.
0.30 THE CLUB BY NIGHT.
1.00 NIGHT SHIFT.

IL TEMPO
SERA
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

Parigino (20), di elevata formazione linguistica e letteraria, sarebbe lieto di accompagnare un signore (preferibilmente artisti) che desideri viaggiare in paesi del sud e in oriente. Ottime referenze

Arthur Rimbaud, Annuncio sul Times, 7 e 8 novembre 1874

IL «TOTALITARISMO» USATO A SPROPOSITO

Bruno Bongiovanni

È facile reperire l'espressione «totalitarismo islamico» sui giornali italiani e nella prosa apparentemente lucida, e in realtà approssimativa, dei neoconservativi americani. I quali ultimi contano negli Usa assai meno di quel che si ritiene e vengono citati in Italia e nell'Europa continentale perché - non si creda alla loro millantata «diversità» - sono i più «europei» tra gli americani e parlano un linguaggio ben comprensibile per i nostri commentatori. È un piacere leggerli, anche da parte dei meno perspicaci di noi. Si capisce tutto, vivaddio: pace e guerra, destra e sinistra, conservatorismo e liberalismo, democrazia e, appunto, totalitarismo. Così, i nipotini dei petits camarades Aron e Sartre, o anche quelli di Croce e Gentile, di Gramsci e Sturzo, afferrano immediatamente, anche se disapprovano, la morfologia «europea» delle argomentazioni neocons. Si pensi, invece, alla destra cristiana dei teledpredicatori

invasati, e ai fondamentalisti protestanti e antisemiti che appoggiano Sharon perché auspicano che gli ebrei siano ghettizzati una volta per tutta nel loro Stato d'Israele, e poi al Sud che è isolazionista e che nel contempo accetta la guerra in quanto compensazione revanscista della mai veramente digerita sconfitta del 1865 ad opera degli yankees (termine con cui gli inglesi definirono i ribelli in armi del New England durante la rivoluzione americana), e, infine, ai diffusori capillari di quell'anti-alienismo che è sentimento che attecchisce tanto facilmente negli Usa (basta vedere *Gangs of New York* di Scorsese). Tutti costoro hanno un impatto elettorale e «umorale» incomparabilmente maggiore rispetto a un piccolissimo clan di intellettuali newyorchesi ex-liberal. E, soprattutto, sono assai difficilmente decifrabili dagli intellettuali europei, fratelli «categoriali», anche se il più delle volte avversari in politica, dei neocons.



Torniamo all'Islam. Se ne può dire quel che si vuole. Ma non che è «totalitario». Ha dato vita a regimi talora oscurantistici e teocratici, amici degli Usa prima degli attentati di Nairobi e delle Twin Towers, come l'Arabia Saudita, amica anche in seguito in funzione geopoliticamente moderatrice, e come quello talebano, amico negli anni '90 in funzione antirusa. L'unica teocrazia mai amica degli Usa è stata l'Iran di Khomeini. Nell'area islamica vi sono inoltre stati, e vi sono, regimi autoritari, anche in questo caso amici, non si sa quanto affidabili, di Europa e America (Pakistan, Indonesia, Marocco, Egitto, l'odierna Algeria, l'odierna Libia, l'Iraq degli anni '80) e altri in modo discontinuo ostili alle medesime (Siria, Libia d'antan, Iraq del 1991). Né è sensato definire «totalitario» il terrorismo islamico, pur nemico feroce di tutta l'umanità. Le memorie di un conflitto bipolare perso si dall'Urss, ma non vinto sul campo dagli Usa, possono confortare gli yankees culturalmente pigri e svolgere un rassicurante ufficio evocativo. Non fanno però capire il corso del mondo e finiscono con il destituire di senso il termine «totalitarismo».

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 2.

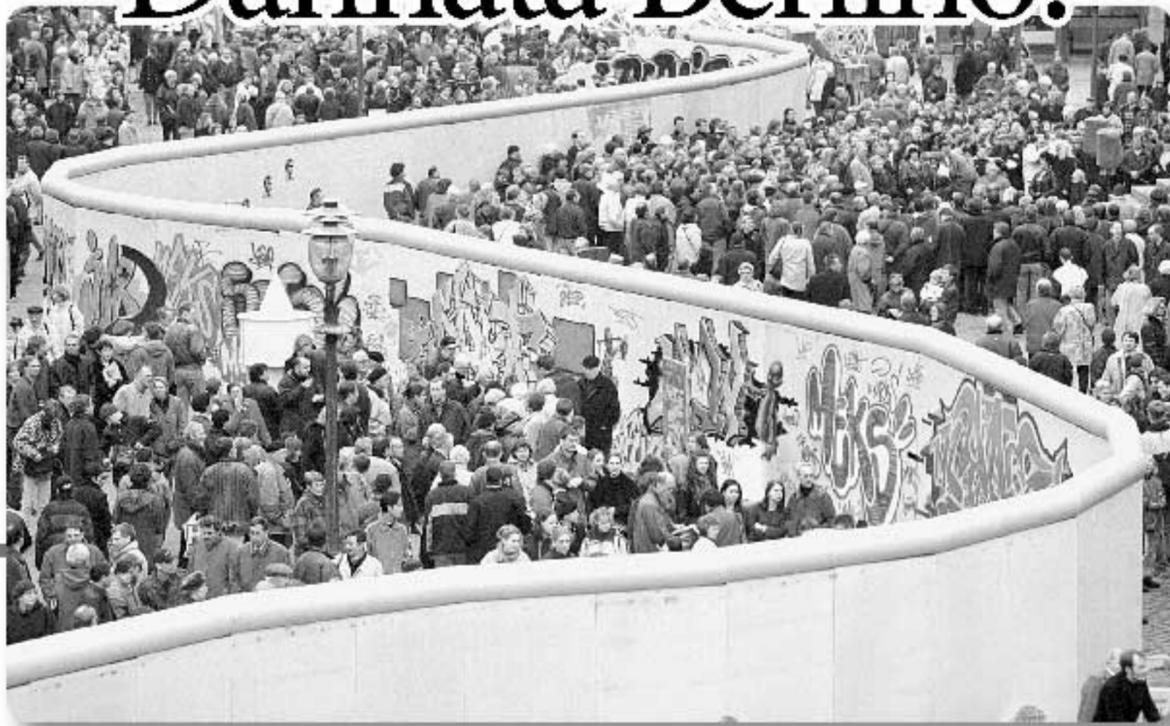
I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Michele De Mieri

L'INTERVISTA

Dannata Berlino!



È allegra Pieke Biermann, nonostante un braccio rotto appeso al collo, ricordo dell'ultima Buchmesse di Francoforte; è giovane, a dispetto dell'anagrafe che informa dei cinquantatré anni; è divertita per essere in Italia a rispolverare il suo perfetto italiano, reminiscenze padovane anni Settanta e tante passate traduzioni (da Fruttero e Lucentini a Stefano Benni, passando per Alberoni: qui mostra meno entusiasmo, lo ammetto); è in giro per presentare il suo ultimo libro uscito da noi, i racconti di *Berlin Kabbala* (Fandango, pagine 143, euro 12, tradotti da Robin Benatti), storie in parte simili ai due noir che aveva pubblicato Marco Tropea, *Karin, Kim, Klaus e gli altri* e *Violetta* ma dalla scrittura molto differente, più nervosa, elaborata, spezzettata e anche faticosa che non regala niente mentre leggi pagina dopo pagina ma che alla fine, come trovando per incanto la giusta focale, restituisce un mosaico di storie intensamente berlinesi e femminili.

Berlin Kabbala è come una sintesi lunga un secolo: dagli echi sferraglianti ed espressionisti della *Berlin Alexanderplatz* di Alfred Döblin alle corse da Love Parade e videogame di Franka Potente in *Lola corre*, il film di Tom Tykwer. A dispetto della sua importanza Berlino negli ultimi decenni non ha una sua letteratura, una sua voce, come accade invece a Parigi, Roma, New York, Londra, Napoli, Belgrado. Berlino resta ancora una metropoli poco raccontata, quasi come se la troppa storia avesse un po' gelato i suoi possibili scrittori. Pieke Biermann ci prova da alcuni anni, ora con la sua commissaria Karin Lietze, ora con questi sette racconti - ma alla fine si può forse parlare di un romanzo a frammenti - scritti tra il 1991 e il 1997 partendo dalle commissioni avute da antologie femministe e finendo un bel po' più in là.

Biermann cominciamo dalla fine. Chiude il libro una piccola appendice di cinque pagine, riflessioni e aforismi su Berlino e sulla Kabbala. Cos'è una sorta di mappa a posteriori?

«È una buona cosa cominciare dalla fine, soprattutto in questo caso perché questa specie di postfazione è nata quando ho deciso che di questi racconti si poteva fare un libro. Visto che tutti i racconti hanno come titolo un numero diverso che si riferisce ad un particolare delle singole storie ho capito che dovevo un po' spiegare il perché di questa mia fascinazione per i numeri. È nata così l'idea di un breve viaggio nell'Europa della tolleranza, nell'Andalusia che intorno all'anno Mille produsse convivenza, civiltà e Kabbala, numeri. Un'Europa al meglio che forse dovremmo recuperare anche in questi tempi.»

Doveva essere la capitale del marxismo e lo fu invece del nazismo poi il trauma della divisione, poi le speranze

Nei racconti di Pieke Biermann sono voci di donne a raccontare la metropoli tedesca «È una città ininterrottamente in divenire, che ha sempre una promessa. Quindici anni dopo la caduta del Muro sogno che diventi il centro di un multiculturalismo attivo e non delle paure dell'altro»

Una di queste affermazioni, del 1910, di Karl Scheffler dice che «Berlino è dannata: deve ininterrottamente divenire e mai essere». Anche stando agli eterni cantieri, al suo secolare essere capitale ora di un piccolo regno, poi di un grande impero, poi di nuovo piccola e divisa, ora ancora capitale, sembra proprio una metropoli dal destino ancora in via di definizione.

«Berlino è parte del "villaggio universale" ma ha anche alcune caratteristiche dovute alla sua storia: doveva essere la capitale del marxismo e lo fu invece del nazismo, da Rosa Luxemburg a Hitler, da Walter Benjamin a Goebbels. Poi la divisione, quel trauma e insieme simbolo incredibile che è stato il muro, e poi le speranze dell'Ottantove. C'è sempre una promessa in una città come Berlino, a volte si avvera a volte trionfa addirittura il suo contrario. Il mio sogno, ma

non solo il mio per fortuna, è che adesso Berlino diventi il centro di un multiculturalismo attivo e non delle paure dell'altro.»

In tutti i racconti anche se scritti non lontano dalla caduta del muro, di cui ricorrono i quindici anni il 9 novembre, quell'avvenimento sembra essere molto più remoto della cronologia reale. Perché?

«Io credo che dalla storia non si sfugge mai, e a Berlino questo è ancora più vero che in altre città, così l'apparente distanza da quell'evento è solo un effetto psicologico del tempo interiore alle mie eroine dei racconti. Passando dal tempo mentale a quello dell'agire quotidiano, il muro, gli anni della vita al di qua e al di là di quel cemento diventano molto presenti. In un racconto la detective dice di essersi sempre sentita quella che incarna la Berlino occidentale, una che la mattina occupa le case e fa la politica di ultra sinistra e poi la sera va a cena con i

La scrittrice tedesca Pieke Biermann. In alto la ricostruzione di un pezzo del muro di Berlino ad Hannover per la festa in occasione dell'ottavo anniversario dell'unione delle due Germanie Reuters



tra le regine del noir

Quindici anni fa, il 9 novembre, veniva abbattuto il muro di Berlino. Il muro fa parte ormai della storia, del mondo dei ricordi, ma, ci dice Pieke Biermann nel suo libro, continua ancora a «condizionare» involontari atteggiamenti mentali (comportarsi da berlinese dell'est). Questo è ciò che succede alla scrittrice, traduttrice ed editorialista tedesca, nata ad Hannover e berlinese di adozione (vive nella metropoli tedesca da trent'anni). Biermann è diventata celebre per aver dato vita al personaggio di Karin Lietze, una commissaria protagonista di numerosi romanzi gialli. Tradotta in diverse lingue, è insignita di molti premi (tra i quali l'Ingeborg Bachmann e il German Crime Writers Prize), in Italia è stata pubblicata da Tropea e Fandango.

Cosa dice del premio Nobel alla scrittrice

Elfride Jelinek?

«Con Jelinek non puoi dire "mi piace o non mi piace", la sua è un'opera fortissima e radicalissima. Radicale e comica, come Kafka. Puoi anche odiarla: non fa niente perché lo lancio è talmente forte da essere comunque spiazzante. Sono stata molto felice per il suo premio.»

giovani e berlinesi un'antologia

Va in libreria il 9 novembre, anniversario della caduta del muro, un'antologia di scrittori berlinesi tutti rigorosamente under 35. Si intitola «Berlin Babylon. Antologia di giovani scrittori tedeschi» ed è pubblicata negli Oscar Mondadori (pagine 280, euro 8,40). Dagli anni Settanta in poi, Berlino Ovest è stata meta di quei giovani tedeschi alla ricerca di una vita alternativa al modello borghese della Germania industrializzata, mentre la parte orientale della città era il centro culturale della Ddr, anch'essa culla di importanti movimenti giovanili. Oggi la città rappresenta la base europea di nuovi movimenti musicali, artistici e politici. L'antologia offre una panoramica della letteratura tedesca giovanile degli ultimi anni, attraverso una ventina di racconti, dando voce a una generazione di scrittori che trova nella capitale della nuova Germania unificata una fonte costante di ispirazione letteraria, soprattutto nei suoi aspetti alternativi e nella sua componente multi-etnica.

Nell'agire quotidiano delle protagoniste dei miei testi, gli anni della vita al di qua e al di là di quel cemento sono molto presenti

Renato Barilli

La mostra «Arti e architettura» è di gran lunga il prodotto più ambizioso e riuscito del programma «Genova 2004», costruito attorno al ruolo che vede il capoluogo ligure quale attuale «capitale d'Europa». La mostra, che occupa quasi tutti gli spazi disponibili del palazzo Ducale (fino al 13 febbraio, catalogo Skira in due volumi), si avvale di un considerevole budget, degno di una Biennale di Venezia, per cui il suo principale curatore, Germano Celant, genovese di nascita anche se pendolare di professione tra Milano e New York, non potrà certo lamentarsi di essere vittima del famigerato «nemo propheta in patria». Di questa smisurata esposizione sulle nostre colonne è già apparso uno scrupoloso rendiconto, mi si permetta ora di tentare un primo bilancio critico.

Proprio come il Palazzo Ducale, la mostra è fondamentalmente scandita in due parti, l'una, a carattere storico (1900-1968), trova collocazione nell'ampia sfilata di stanze poste nel sotterraneo dell'edificio, ed è condotta in modo esemplare, con scrupoloso rigore storico-filologico. Tutti i principali «ismi» del primo Novecento, Cubismo, Futurismo, Dadaismo, Costruttivismo ecc., si succedono distribuendo sulle pareti foto, progetti, documenti, mentre a centro stanza figurano plastici e modellini, nulla da dire, nulla da eccepire, nessuna grave mancanza da lamentare. Del resto, Celant non è certo nuovo a un'impresa del genere, l'aveva già condotta quasi trent'anni fa (1976) proprio per una Biennale di Venezia, e forse perfino in modi più impressivi, in quanto nell'occasione aveva ricostruito con perfetta simulazione gli ambienti tridimensionali secondo cui la collaborazione arte-architettura si era realizzata, in quei decenni. Qui invece lo stesso percorso è dato, se si vuole, in miniatura, in pianta, ma ne viene fuori un perfetto museo didattico. Se i nostri enti locali fossero meno spreconi, si dovrebbe invitare Genova a non limitarsi a spendere nel precario per l'attuale appuntamento, ma a tentare di acquisire in permanenza un simile museo. Che però, questo è il risvolto della sua stessa perfezione, nulla aggiunge a quanto lo stesso curatore aveva già acquisito in precedenza, e a quanto è ormai depositato in ogni manuale che si rispetti relativamente al plesso cronologico preso di mira. Non ci si stupirà inoltre che, in rapporto a questa sezione ben consolidata negli studi, sia già usci-



Frank O. Gehry, «The GFT Fish - Il pesce GFT» (1985-86) esposto a Genova, Palazzo Ducale

Da Piano a Gehry, così si costruisce il mondo Genova 2004, bilancio critico della poderosa mostra su arte e architettura del '900

to puntuale un primo volume del catalogo.

Tutto cambia invece se ci portiamo al piano nobile del Palazzo Ducale, dove si tentano le vie del rapporto arte-architettura per gli ultimi decenni del secolo passato. Sale fino a un grado parossistico l'attenzione, dato che si tratta di cose di palpitante attualità; e i materiali raccolti sono del massimo interesse, i grandi protagonisti dell'architettura recente ci sono tutti, dai nostri Rossi e Piano e Botta a Gehry, Archigram, Isozaki, Five Architects, con plastici vigorosi; e accanto, opere di artisti di grido, in prima linea nei lavori in corso. Ma quello che manca, è un abbozzo di guida storico-in-

terpretativa, non ci sono ismi, ipotesi di lettura, il tutto è affidato a una sorta di «fai da te» del visitatore, libero di tracciare i suoi paralleli e contatti e riflessi, senza trovare molto aiuto nella disposizione delle stanze. Quello che soprattutto manca, è un ragionevole nesso tra architetti e artisti, che pure doveva essere la posta in palio. Ogni presenza è eccellente, degna di figurare, ma i nessi che la devono riportare ai partner sono assai incerti, o quanto meno Celant non si preoccupa troppo di indicarli. Si

vuole qualche prova di questo duro referato? Ho già ricordato che tra le maggiori presenze architettoniche non manca Aldo Rossi, il cui gran reperto, il Teatro del

Mondo, è stato fatto ormeggiare in porto a non grande distanza dal Palazzo Ducale. Rossi è il padre incontrastato della «citazione», del recupero del museo e simili. Ma allora i suoi degni partner sul versante della pittura sono gli Anacronisti sul tipo di Carlo Maria Mariani, o certi Nuovi-nuovi come Salvo, di cui invano qui si cercherebbe traccia; anzi, Celant si farebbe mozzare ambe le mani piuttosto che protenderle verso simili artisti. Ma allora, meglio fare come Bruno Zevi, che respingeva sdegnosamente Aldo Rossi e i suoi compari nel postmoderno. Celant dedica un meritato spazio ad Alessandro Mendini e Ettore Sottsass, ma i loro equivalenti plastici, nel nome della rivalutazione del kitsch, sarebbero un Koons, uno Steinbach, di cui invano si cerca una presenza. È giusto fare attenzione a Mario Botta, ma

la sua associazione a un artista peraltro eccellente come Enzo Cucchi nasce solo sul filo di una committenza, al di fuori di ogni riscontro linguistico, dato che Botta, semmai, è un postminimalista, magari confrontabile con Sol LeWitt, laddove Cucchi è un neoespressionista della più grande forza, da mettere a riscontro con le soluzioni architettoniche di un Gehry. Sono questi solo pochi casi di un mancato dialogo, di cui esistono tante altre conferme. E c'è poi il corollario di un'invasione di installazioni di artisti e architetti nelle piazze e nei cortili della Superba, ma tali inserimenti avvengono nel segno della precarietà più totale, dovranno essere smontati subito dopo la mostra, e anch'essi non si preoccupano affatto di stabilire un buon rapporto con i caratteri stilistici propri degli edifici ospitanti.

agendarte

- **FAENZA (RA).** Jiki. Porcellana giapponese tra Oriente e Occidente dal 1610 al 1760 (fino al 7/11). Con oltre 110 opere l'esposizione illustra la produzione di porcellana in Giappone nei secoli XVII e XVIII, mettendo a confronto quella destinata ai nobili locali con quella realizzata per il mercato europeo. Museo Internazionale delle Ceramiche, via Campidori, 2. Tel. 0546.697311
- **ROMA.** Arte e Collezionismo a Palazzo Venezia (fino al 7/11). Promossa dall'Associazione Antiquari d'Italia, la IV edizione della mostra vede la partecipazione di 50 antiquari italiani. Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118. Info: tel. 055.2645680
- **TORINO.** L'estetica della macchina. Da Balla al futurismo torinese (fino al 30/01). Ampia rassegna che illustra lo sviluppo del movimento dopo la prima guerra mondiale e fino agli anni Trenta. Un'importante sezione è dedicata ai futuristi torinesi, tra i quali: Diulgheroff, Farfa, Filia e Spazzapan. Palazzo Cavour, via Cavour, 8. Tel. 011.530690 www.palazzocavour.it
- **TRENTO.** Dimensione follia (fino al 9/01/05). L'esposizione si sofferma a riflettere sul modo in cui molti artisti contemporanei, dalla fine degli anni Sessanta a oggi, abbiano cercato di descrivere, vivere e raccontare il disagio quotidiano, diffuso e nascosto nella nostra società. Galleria Civica, via Belenzani, 46. Tel. 0461985511
- **VARESE.** Dan Flavin. Stanze di luce fra Varese e New York (fino al 12/12). Realizzata in collaborazione con il Solomon R. Guggenheim Museum di New York, al quale nel 1992 Giuseppe Panza aveva donato parte della collezione raccolta nella sua Villa (donata al FAI nel 1996), l'esposizione presenta circa venti installazioni dell'artista americano Dan Flavin (1933-1996). Villa Panza, Tel. 0332.283960 www.fondoambiente.it

A cura di Flavia Matitti

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ISABELLA Soggiorno
come foto
Disponibile anche in altre versioni

€830,00*
L. 1.607.000



Offerta valida fino
ad Agosto 2005

SINTESI cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Millerighe

€1.390,00*
L. 2.691.000



NADIA
divano angolare

€460,00*
L. 890.000

Grandissima promozione!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
credito al consumo

COMPASS
SERVIZIO CLIENTI

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSAÑO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643396

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbriice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

A BARI UN WEEK END
IN NOME DELLA LETTURA

Sabato 6 novembre e domenica 7 appuntamento a Bari per i professionisti del libro: editori, bibliotecari, responsabili di istituzioni come il Salone del Libro di Torino o la Casa delle Letterature a Roma, su iniziativa dell'Associazione Presidi del libro (promossa da Laterza), si confronteranno sul tema della promozione della lettura. L'iniziativa, che convocherà nel capoluogo pugliese i piani alti dell'editoria italiana (una delle prolusioni sarà di Umberto Eco) nasce in polemica col disinteresse manifestato dal governo, nella figura del ministro Urbani, per l'attesa legge sul libro.

parole e musica

I QUATTRO ELEMENTI DI BEN HARPER, RAGAZZO STRAORDINARIO

Piero Santi

A dieci anni dal suo straordinario esordio di scografico, ecco che arriva nelle librerie la prima, esaustiva biografia di Ben Harper, trentacinquenne musicista californiano. Liucci, decidendo di focalizzare l'attenzione principalmente su quella particolarissima combinazione di fisicità e delicato panteismo che da sempre sono l'humus imprescindibile dal quale quotidianamente si sprigionano gli stimoli necessari non solo per mantenere viva la sua creatività ma anche per stabilizzare l'equilibrio dell'intero suo modo di essere, ha scelto di dividere il testo in quattro parti titolate emblematicamente *Terra, Fuoco, Aria e Acqua*. È un interessante punto di vista questo, perché permette al lettore di comprendere nella sua essenza quel-

la che, per Harper, risulta essere insieme filosofia artistica e pratica di vita, un genuino caleidoscopio di energia mistico-rituale, passione ecologista, ideali pacifisti e genetico eclettismo musicale.

L'aspetto biografico non è comunque trascurato ma anzi costituisce la struttura portante del libro sulla quale prende corpo e forma il ragionamento teorico-critico dell'autrice, scritto montandolo spesso e bene con le parole dello stesso musicista, dei suoi collaboratori-amici e dei suoi parenti estratte da parecchie fonti relative ad interviste rilasciate dai diretti interessati in vari momenti della sua carriera. Meticcio (nonni materni europei, nonni paterni africano lui e indiana lei), residente in una cittadina a pochi chilometri da Los

Angeles, sufficientemente politicizzato, il giovane Harper, dalla folta capigliatura afro ostentata con orgoglio, non esordirà, come poteva essere ovvio, con un disco hip-hop ma con un lavoro dall'originale suono elettroacustico, inedita sintesi fra blues e folk, hard rock e reggae, con un'attitudine e un parlar cantando che rimandano chiaramente allo spirito del rap.

Una rara sensibilità poetica e un efficace approccio per immagini simboliche nel descrivere sia i contorni cortocircuitati della realtà sociale che lo circonda sia le difficoltà quotidiane che si devono affrontare per riuscire a vivere serenamente le proprie pulsioni fisiche e spirituali costituiscono l'interessante componente letteraria delle can-

zoni, che sanno combinare con rara passione la rabbia degli anni '60 con la frustrazione degli anni '90. Interi capitoli sono anche dedicati all'analisi dettagliata di tutti i dischi, brano per brano, con la traduzione sistematica delle parti più significative dei testi.

Una vera manna per l'appassionato è poi l'ultima parte, densa di informazioni tecnico-pratiche sulle sue chitarre, i video e i vari formati delle produzioni discografiche, con un'aggiornatissima sezione dedicata ai siti internet.

Ben Harper
di Daniela LiucciArcana
pagine, 345, euro 16,50

Sergio Pent

Il peggior romanzo di formazione dell'America d'oggi lo sta scrivendo un tale di nome Gorge Bush. La realtà è questa, anche se, appena più oltre, si muove un'altra realtà, quella che ha fatto grande la narrativa statunitense attraverso padri più generosi e sinceri, che hanno accompagnato l'evoluzione dei tempi dando vita a figure ormai necessarie nel patrimonio emotivo e culturale di ogni vero lettore. Dagli eroi in braghe corte di Mark Twain - Tom e Huck - al meditativo io narrante di uno dei più bei libri del Novecento, *Il grande Gatsby* - da *Chiamalo sono* di Henry Roth al rustico *Nick Adams* di Hemingway, dal curioso *Augie March* di Bellow al magico *Dottor Sax* di Kerouac, arrivando passo passo alle frenesie contemporanee del Garp di Irving e dei personaggi in cerca d'identità di Eggers o Leroy, l'America vanta un campionario invidiabile di figure emblematiche, che hanno svolto una continua funzione di ago della bilancia delle tendenze - sociali, etiche, politiche, morali e immorali - dei tempi moderni. Abbiamo dimenticato tanti e lasciato per ultimo l'antipatico Holden di Salinger, ormai mitico e a suo modo necessario spartiacque tra il sogno americano buonista dei Saroyan e la corsa all'oro mediatico di McInerney ed Ellis.

Ci doveva dunque provare anche un talento schizoide come Jonathan Lethem a partorire a suon di cinquecento fittissime pagine il suo privato romanzo di formazione, che è poi quello destinato a rimanere come testimonianza essenziale di ogni pur bizzarro percorso. Lethem è un piccolo genio della parola scritta, gioca con le frasi e con le sue storie pazze in maniera spudorata, tra modernità istintiva e necessità affabulatoria onnicomprensiva, spaziando dal racconto sperimentale - fino a quando l'America letteraria sarà Pynchon-dipendente? - al romanzo d'in-

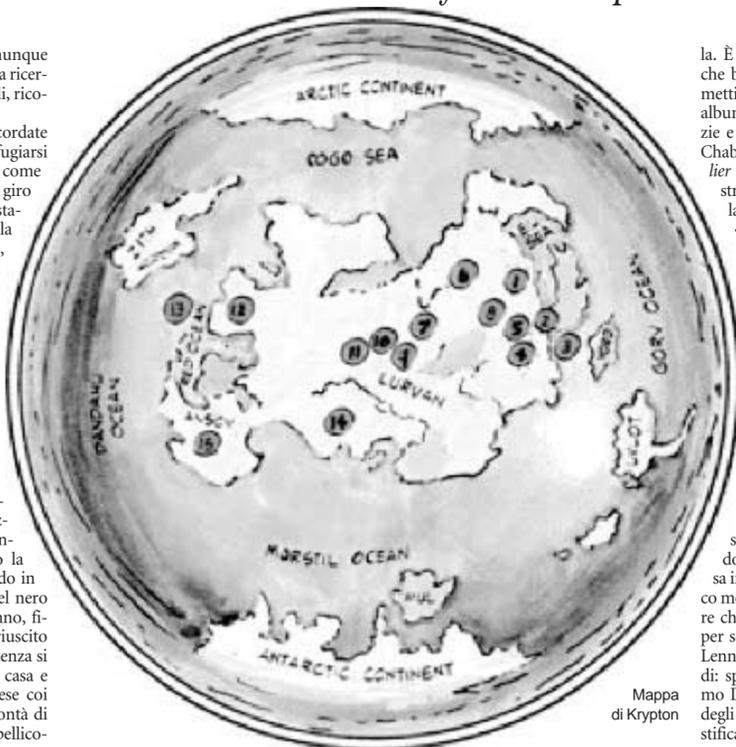
Lethem, il supereroe è solo

Dall'adolescenza all'età adulta: un romanzo di formazione per lo scrittore americano

trattenimento, dimostrando comunque un'estrema volontà di sacrificio nella ricerca di linguaggi e tematiche personali, riconoscibili.

La Fortezza della Solitudine - ricordate l'eremo solitario in cui corre a rifugiarsi Superman? - si presenta dunque come l'esame di maturità - quarant'anni, giro di boa nell'umano conteggio delle stagioni - di uno scrittore che regala tutto se stesso - memorie, musiche, odori, colori e sensazioni - a un alter ego coetaneo di nome Dylan Ebdus, che vive, cresce, soffre e matura nelle strade di Gowanus, quartiere di una Brooklyn caotica e avviluppante, ombelico di un mondo privato faticoso e impietoso.

Dylan coglie le sue prime esperienze in un quartiere abitato in prevalenza da neri, figlio dei progressisti hippies Rachel e Abraham, a modo loro già sopravvissuti dell'epoca dei facili entusiasmi. Il ragazzino riesce a trovare una sua dimensione di convivenza frequentando la scuola pubblica, giocando e lottando in strada, diventando infine amico del nero Mingus Rude, più grande di un anno, figlio di un musicista che talvolta è riuscito ad affacciarsi alle hit parade. L'esistenza si complica allorché Rachel fugge di casa e lascia lo svanito Abraham alle prese coi suoi quadri invenduti e con la volontà di dipingere la vita su fotogrammi di pellico-

Mappa
di Krypton

la. È la Brooklyn anni Settanta, è la vita che buca attraverso musica, cinema, fumetti, graffiti sui muri; il linguaggio degli album Marvel segna la strada delle amicizie e riporta in mente il bel romanzo di Chabon, *Le fantastiche avventure di Kavalier e Clay*. In questo circo equestre di strade e suoni, Dylan cresce mitizzando la vita e la figura della madre - il «Granchio in fuga» che spedisce cartoline da lontano - inventandosi un'anima da supereroe - Aeroman - scoprendo musica, sesso e spinelli sull'onda di un decennio ancora frenetico e avviluppante. L'amicizia con Mingus è l'unica certezza di quel presente aspro e complicato, in un quartiere-mondo in cui tutto si muove - anche il linguaggio onnicomprensivo e magmatico di Lethem - come sulla scia di ondate continue che segnano il passaggio irruente di mode e stagioni.

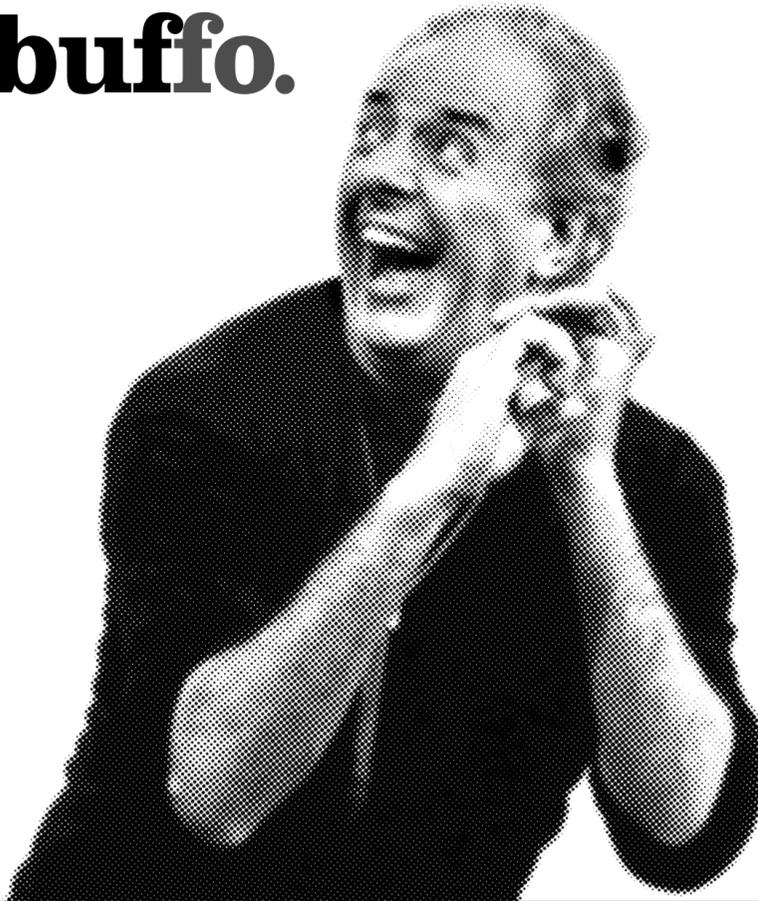
Dylan arriva a frequentare la prestigiosa scuola Stuyvesant, allontanandosi dal mondo della sua ruvida, intensa infanzia, e se ne allontana nel simbolico momento cruciale di un delitto familiare che porterà l'amico Mingus in carcere per sempre. È l'inizio degli anni Ottanta, Lennon è morto e la musica vive di ricordi: sparisce un'epoca, tanto che ritroviamo Dylan ormai più che adulto alla fine degli anni Novanta, alla ricerca di una giustificazione collettiva che risollevi psicolo-

gicamente la sua vita solitaria di giornalista musicale. Dylan rispolvera il ricordo di Barrett Rude, padre di Mingus, rimette in moto la memoria e cerca una salvezza estrema per l'amico dietro le sbarre, per il padre ormai affermato ma infelice illustratore di libri di fantascienza, per la madre che andrà a cercare inutilmente dopo tutti quegli anni. Dylan conserva in tasca l'anello magico di Aeroman, l'ha tenuto per tutto il tempo necessario a crescere e ad assolvere, ma sarà proprio l'anello - nel limbo simbolico di una realtà possibile perché sognata - a creare i presupposti per un ritorno a casa della memoria, anche se la vita ha fatto man bassa delle illusioni.

Il protagonista di Lethem emerge dal bagaglio dei ricordi e sale in cattedra soprattutto nella seconda parte del romanzo, quando acquisisce la certezza estrema di una solitudine adulta, ormai quasi necessaria. Ed emerge dal romanzo di un'epoca e di un mondo - gli anni Settanta, il rhythm'n'blues - in cui si accavallano tutti i nomi e i luoghi di un affollato teatro delle esperienze. Il romanzo su Brooklyn diventa pian piano il romanzo di una formazione privata alla diversità: Dylan guarda il mondo dall'alto delle illusioni di cui si è nutrito, la colonna sonora degli anni giovani è diventata la sua fonte di guadagno. Ricomponendo un'epoca, Dylan ricomponesse se stesso, così come Lethem riesce a ricreare in maniera travolgente la sensazione di anni frenetici ma necessari, in cui tutto si bruciava in pochi attimi di sbalzo giovane, suoni, odori, nostalgia. Il resto della vita è un tentativo - necessario, non sempre privatamente risolto - di rimettere insieme i pezzi trasformando la memoria personale in mito, elevando la cronaca quotidiana delle glorie effimere a libro di culto della propria generazione.

La Fortezza della Solitudine
di Jonathan Lethem,
traduzione di Gianni Pannofino
Tropea, pp. 553, euro 17

mistero buffo.



Fabio Bolognini

I monologhi
dal vivo di Dario Fo
e Franca Rame
in 4 esclusive
videocassetteLa seconda videocassetta
in edicola con l'Unità
a 8,90 euro in più.Fabulazzo
Osceno

- Sabato 13 novembre Storia della Tigre
- Sabato 27 novembre Ububas va alla guerra

l'Unità

Eppure Arafat è morto anni fa

Segue dalla prima

A morire furono invece il pilota e la sua guardia personale che gli fece da scudo con il corpo. Poi pensavamo che fosse giunta la sua ora sulla strada di Baghdad quando fu colpito da un embolemo. Ma i medici giordani lo riportarono nel mondo dei vivi. Ed ora ci prepariamo ancora una volta alla morte del vecchio Arafat. Eppure, come il Papa, sembra proprio che voglia continuare ad andare avanti. È un uomo logoro, non solo per aver sfiorato più volte la morte, ma anche per come è la sua vita. Ha sposato la Rivoluzione - e se ne sarebbe accorta sua moglie - invece di mettere a punto una strategia coerente per un popolo occupato. Alla fine è diventato come tanti altri leader arabi - e come gli israeliani volevano che diventasse - un piccolo dittatore che distribuiva dollari ed euro ai suoi amici intimi che si andavano invecchiando, che spargeva false promesse di democrazia e che rimaneva attaccato al potere nel suo ufficio semidevastato di Ramallah. Se avesse fatto quello che doveva - se avesse governato la "Palestina" (le virgolette sono ogni giorno più importanti) con spietatezza soffocando ogni forma di opposizione e avesse accettato tutte le richieste di Israele - oggi potrebbe recarsi in visita a Gerusalemme e persino a Washington.

Ricordo che, poco dopo la famosa stretta di mano sul prato antistante la Casa Bianca, dissi a un amico israeliano a Gerusalemme che era giusto che ora dovesse vivere avendo Arafat come vicino di casa. Dopo tutto, dissi, avevo dovuto soffrire la quasi occupazione di Beirut ovest per quasi sette anni. Erano quelli i giorni nei quali promise che tutti i profughi della Palestina pri-

ma del 1948 sarebbero ritornati nelle loro case, i giorni in cui sacrificò deliberatamente migliaia di vite palestinesi nel campo di Tel el-Zaatar per guadagnarsi la simpatia dell'opinione pubblica mondiale, i giorni in cui tollerò i dirottamenti aerei e parlò di una "democrazia tra i fucili" e lasciò la sua gente a Beirut nelle mani degli scagnozzi di Israele, gli assassini della Falange.

La faccia di Arafat non avrebbe mai trovato posto sui muri delle università come quella di Guevara o persino di Castro. C'era - e c'è ancora - qualcosa di malmesso, di malandato nel suo viso ed è forse ciò che vedono anche gli israeliani: un uomo sul quale si poteva fare affidamento affinché tenesse sotto

controllo la sua gente nei loro piccoli Bantustan, un altro procuratore incaricato di mandare avanti lo spettacolo quando l'occupazione diventava troppo stancante. "Arafat è in grado di controllare la sua gente? Questo si chiedevano gli israeliani e il mondo obbediente si poneva il

medesimo interrogativo senza rendersi conto della verità: che questa era precisamente la ragione per cui ad Arafat era stato concesso di ritornare nei Territori Occupati - per "controllare" la sua gente. La sola volta in cui si oppose alle pressioni dei suoi padroni israeliani e ameri-

cani - quando si rifiutò di accettare il 64% del 22% della Palestina che gli veniva lasciato - tornò in trionfo a Gaza e consentì agli israeliani di affermare che gli era stato offerto il 95% e che aveva scelto la guerra. Quando iniziò a trattare con gli israeliani non aveva ancora visto nem-

meno un insediamento ebreo ma decise di fidarsi degli americani - una cosa sempre pericolosa da fare in Medio Oriente - e quando Israele cominciò a tirarsi indietro sul ritiro, nessuno lo aiutò. Israele violò per ben cinque volte gli accordi sul ritiro.

Poi giunsero la seconda Intifada, gli attentati suicidi palestinesi e l'11 settembre ed era solo questione di tempo - sei ore circa per essere precisi - prima che Israele dicesse che Arafat aveva dei collegamenti con Osama bin Laden e che anche Sharon stava combattendo il terrorismo mondiale con la sua personale battaglia contro il "terrorista" Arafat. In un paese nel quale la parola "terrorista" è impiegata ancor più

promiscuamente che negli Stati Uniti, fu appiccicata ad Arafat da ogni funzionario israeliano e da ogni giornalista di destra fuori di Israele. Seduto come un vecchio morente nel suo quartiere generale di Ramallah, deve aver colpito Arafat il fatto che aveva solo una caratteristica distintiva. Alcuni "terroristi" - Khomeini, ad esempio - muoiono di vecchiaia. Altri - mi viene in mente Gheddafi - diventano statisti grazie alle menzogne di un personaggio come Tony Blair. Altri ancora - Abu Nidal è un ovvio candidato - vengono assassinati, spesso dai loro amici. Ma Arafat è forse il solo che ha iniziato come "super-terrorista", è stato trasformato nel giro di una notte in un "super-statista" dall'accordo di Oslo ed è poi tornato a indossare i panni del "super-terrorista". Non c'è da meravigliarsi se spesso sembra distrarsi, commettere degli errori, ammalarsi.

Come tutti i dittatori ha fatto in modo che non ci siano successori. Un successore avrebbe potuto essere Abu Jihad, ma fu ucciso dagli israeliani a Tunisi. Avrebbe potuto essere uno dei leader militanti che gli israeliani hanno giustiziato con i raid aerei negli ultimi due anni. Potrebbe ancora essere Marwan Barghouti che si trova in prigione. E qualora gli israeliani decidessero che deve essere lui il leader - state pur certi che i palestinesi non avranno voce in capitolo nella scelta - per Barghouti le porte della prigione si aprirebbero.

Si, Arafat potrebbe morire. Il funerale sarebbe il solito straziante bagno di retorica. Ma la verità, temo, è che Arafat è morto anni fa.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Un uomo che aveva l'opportunità e il dovere di «governare» la Palestina facendo politica: ma ha pensato al suo mito

ROBERT FISK

Maramotti



segue dalla prima

Così sciopera un detenuto

Affinché - prosegue il testo - siano avviate al più presto le procedure necessarie (...) per immediate modifiche legislative che consentano una limitazione degli abusi che si compiono nell'uso della custodia cautelare; e PER immediate modifiche legislative che impongano un'applicazione piena ed integrale della "legge Gozzini" e di tutte le misure alternative in TUTTI i tribunali di Sorveglianza e per TUTTI i detenuti, siano essi italiani o stranieri, malati o in buona salute, ristretti nelle sezioni normali o in quelle speciali."

Intorno a questo pacchetto di rivendicazioni, una protesta incondizionatamente pacifica si sta espandendo a macchia d'olio, in questi giorni e in queste settimane, nelle carceri italiane. I detenuti, secondo le esilissime notizie offerte dai mezzi di informazione, stanno "scioperando". E se è vero, come è vero, che lo sciopero è un'astensione collettiva dal lavoro finalizzata all'ottenimento di vantaggi salariali o sociali, viene da chiedersi in cosa mai consista uno sciopero quando è attuato da una persona reclusa: da chi, cioè, non lavora (solo il 20% dei detenuti svolge una qualche attività: nella stragrande maggioranza dei casi, collegata al mantenimento e alla riproduzione del carcere stesso). Dunque, si tratta dello sciopero di chi, per definizione, non ha strumenti di pressione (bloccare la produzione), capaci di indurre la controparte a trattare. E, tuttavia, è uno sciopero che mobilita migliaia di persone e modifica le condizioni interne alle carceri italiane. L'azione in atto, partita dagli istituti siciliani e campani e da Regina Coeli e Rebibbia, coinvolge attualmen-

te circa 90 carceri sugli oltre 200 sparsi nel paese: e prevede lo sciopero dei "lavoranti" (quei pochi, appunto) e, poi, lo sciopero della fame "a scacchiera" di gruppi di detenuti che destinano il vitto a organismi di solidarietà sociale e rinunciano all'acquisto di beni di primo consumo; il rifiuto dell'ora d'aria o il suo prolungamento; lo "sciopero della televisione" o il completo silenzio per intere giornate; la "battitura" delle grate delle celle e delle finestre in vari momenti del giorno; la richiesta di pieno funzionamento dell'amministrazione interna ed esterna, per evidenziare il collasso della giustizia e dei suoi uffici; e per denunciare la mancata applicazione delle leggi (specie in materia di misure alternative).

Per capirci: a Regina Coeli sono state presentate al tribunale di Sorveglianza e alla procura della Repubblica oltre 2.000 istanze, tra richieste di sospensione della pena, domande di grazia, di scarcerazione con revoca, di colloquio, di visita del magistrato di Sorveglianza... E, per ogni istanza rigettata, i detenuti presenteranno reclamo presso il Tribunale della Libertà.

Questo è quanto sta accadendo, nella pressoché totale indifferenza della classe politica e del sistema dell'informazione. Ed è una mobilitazione particolarmente onerosa per chi la attua, in quanto chi è privato della libertà personale, quando sciopera non fa che rinunciare a quei diritti minimi (l'ora d'aria, la spesa, il cibo, la televisione, il colloquio con gli avvocati o con i familiari...) che rendono appena sopportabile la sua detenzione: e la cui fruizione è spesso ardua, talvolta negata, sempre faticosa. È un atto di radicale rinuncia, quello dei detenuti, teso a denunciare la gravità delle condizioni della vita in carcere, attraverso una pratica di lotta che trova nell'auto-privazione la sua principale forma espressiva. Si intende, così, evidenziare l'eccezionale insostenibilità di una situazione già insostenibile di nor-

ma. I detenuti assumono, in tal modo, un ruolo di tutori di un bene collettivo (la giustizia, appunto) e la loro azione acquista il senso di un gesto di pubblica moralità.

Tanto più importante, questa iniziativa, perché la prossima finanziaria taglierà quasi il 20% delle risorse destinate al carcere e, in particolare, all'edilizia, all'informaticizzazione e all'ammendamento degli istituti di pena; e ridurrà le spese relative all'istruzione scolastica e all'assistenza sanitaria. Tutto ciò mentre l'affollamento si fa ogni giorno più soffocante: e, invece di promuovere un maggiore ricorso alle misure alternative, si opera per ridurre l'utilizzo di esse. Il risultato è che nelle carceri ci si uccide di più, si muore di più, ci si ammala di più. Il vero nodo della questione, probabilmente, è una riforma capace di restituire al carcere il suo ruolo di risorsa ultima, e di estrema ratio, sottraendolo all'attuale funzione di strumento ordinario e quotidiano di sanzione e di "disciplinamento" e controllo sociale.

Il ministro Castelli ammette che quella degli istituti di pena è una situazione fatta di "luci e ombre"; ma non manca di sottolineare che "facendo i debiti scongiuri, questo è il primo governo durante il quale non ci sono state rivolte". Le cose non stanno affatto così. E' da tempo che nelle carceri italiane non ci sono "rivolte": da quando, esattamente da quando, alcune norme intelligenti e razionali (pochissime, ahinoi, dopo "la Gozzini") hanno introdotto dentro il "buco nero" della detenzione una opportunità di emancipazione. Ovvero la possibilità di immaginare e sperare e agire affinché la propria esistenza - l'intera esistenza: compresi errori e sanzioni - non si riduca a quella cella chiusa. Tornare indietro sarebbe un fallimento per tutti. Per chi sta in galera, ma anche - e non è un paradosso - per chi non sta in galera.

Luigi Manconi

Informazione, come liberarla

GIUSEPPE GIULIETTI*

«... Quando torneremo al governo cancelleremo, fra le altre, la legge Frattini sul conflitto d'interesse e la legge Gasparri per Berlusconi. Le autorità di garanzia dovranno diventare autentici "cani da guardia" per il diritto di scelta del cittadino e della libertà di impresa. Quanti sono stati cacciati dal video in obbedienza alla cultura delle liste di proscrizione, saranno immediatamente restituiti alla loro professione...». Mi auguro che il futuro programma della Grande Alleanza Democratica possa davvero contenere una possibile intesa che ponga al centro il tema della libertà in tutte le possibili declinazioni: libertà di scelta del cittadino, libertà per gli autori di potersi esprimere senza bavaglio e senza paure, libertà per le imprese di poter competere in un mercato oggi soffocato dalla onnipotenza del presidente del Consiglio e del suo irrisolto conflitto d'interesse, diventato una paurosa metastasi costituzionale ed istituzionale. Tale anomalia - che non poco ha pesato sulla stessa bocciatura del commissario Buttiglione - è destinata a diventare ancora più clamorosa nelle prossime settimane.

Entro marzo infatti, scadranno le autorità di garanzia per le telecomunicazioni, l'Autorità anti-trust, l'Autorità per la tutela della privacy, alcune delle quali hanno lavorato con grande impegno ed autorevolezza. Il consiglio di amministrazione della Rai "monocolore" è già scaduto ma è ancora al suo posto. Prima delle prossime elezioni amministrative, dunque, cambieranno i cosiddetti arbitri, i custodi delle regole. Questo accadrà nel giro di una campagna elettorale che sarà condizionata da una disparità di condizioni e di mezzi senza precedenti. In tale contesto sarà lo stesso presidente del Consiglio ad indicare i presidenti delle autorità e sarà il governo ad indicare i due consiglieri determinanti nel futuro governo della Rai. Controllare e controllati coincidano in modo assoluto. Coloro che saranno "unti dal signore Berlusconi", (lettera minuscola per rispetto ai credenti!), dovrebbero - secondo la legge Frattini - accertare l'esistenza di un eventuale conflitto

d'interesse del presidente editore. Per evitare perfino questo rischio assolutamente teorico, Berlusconi e i suoi fratelli stanno pensando ad un presidente che abbia avuto o abbia rapporti organici con il governo e soprattutto, con le aziende di famiglia. Davanti a questo quadro, le opposizioni unite tendono, in primo luogo, a richiamare l'attenzione dei vertici istituzionali sul rischio che quanto resta nel sistema di controlli possa subire una nuova stretta mortale. Al presidente del Consiglio va chiesto di modificare la fonte di nomina delle Autorità di garanzia. Poiché, se non lo farà, sarà allora necessario sollevare la questione in modo forte in tutte le sedi istituzionali e parlamentari, in Italia ed in Europa. Sarà tuttavia necessario anche dare un esempio positivo e proporre per le Autorità e per la Rai, nomine di grande autorevolezza personale, professionale e culturale. In passato, talvolta, abbiamo commesso non pochi errori. Questa volta il centro sinistra dovrà indicare una squadra che, nel suo complesso, creda nella libertà del mercato, non faccia sconti al duopolio, contrasti ogni tendenza alla riduzione delle voci. Allo stesso modo bisogna promuovere una grande campagna che ponga fine alla gestione monocolore della Rai. Non sono possibili accordi con chi ha espulso il presidente di garanzia Lucia Annunziata e non ha restituito alla professione quanti furono colpiti dalle liste di proscrizione.

È giunto il momento che questi temi tornino al centro dell'azione e del progetto della Grande Alleanza Democratica. Per queste ragioni, l'Associazione Art.21 ha promosso ieri e oggi ad Orvieto, un incontro internazionale. Tema: «La tv che non c'è, proposte per il futuro». In questa occasione, si discuterà non solo delle "regole oltraggiate" ma anche e soprattutto di una qualità televisiva sempre più scadente ed omologata. Tutti sono invitati. Per saperne di più visitate il sito www.articolo21.com.

* portavoce Articolo 21



cara unità...

La conferma di Prodi? È la lobby papista...

Paolo Flores d'Arcais

Caro direttore, il parlamento europeo ha chiesto a Romano Prodi di rimanere ancora un mese alla testa della "Commissione" di Bruxelles. Romano Prodi è di fede cattolica apostolica romana. Si tratta quindi di una evidente prepotenza della lobby cattolico-papista, che ha voluto criminalizzare Barroso per il suo non lontano passato ateo-maoista. Mi sarei perciò aspettato dal suo giornale, in nome del rispetto per il pluralismo religioso e politico (o gli atei ex maoisti sono cittadini di serie b?), una ferma e vibrata protesta.

Il revisionismo da Vespa: è giusto indignarsi

Ugo Azzena, Sassari

Compro l'Unità spesso e sempre il sabato perché ci trovo Mala Tempora, la rubrica di Moni Ovadia, un commentatore di grande intelligenza, lucidità e pacatezza. Desidero complimentarmi

con lui, in particolare per il pezzo sullo sconio revisionista e sulla ridicola trasmissione di riabilitazione di Benito Mussolini, in veste di papà e nonno premuroso. Non credo ci sia bisogno di sottolineare ulteriormente lo scempio della verità che viene quotidianamente perpetrato nel salotto di Vespa. Credo però che i politici di centro sinistra fabbbero bene a nutrire nei confronti di tali trasmissioni lo stesso sdegno espresso da Moni Ovadia, e a decidere di sottrarsi, una volta per tutte, a questo teatrino.

La medicina monodose non è «l'acqua calda»

Franco Lucato, Torino

Per rimediare allo spreco di farmaci in Italia - una "patologia" non solo italiana - si introdurranno confezioni ridotte o addirittura monodose. Un metodo che si potrebbe definire, vista la sua semplicità, "all'acqua calda". Ma si tratterà di un reale risparmio? Se oggi paghiamo, ad esempio, una confezione di dieci compresse 20 euro, la confezione monodose dovrà costare 2 euro e quella ipotetica con cinque compresse 10 euro. Avverrà questo miracolo italiano? Difficile. Probabilmente la confezione monodose ci costerà 2 euro e qualche centesimo e quella da cinque compresse forse costerà 11 euro. In realtà ho fatto una spesa minore con un rincaro che magari arriverà anche al 15%! Un vero miracolo italiano.

La finanziaria: ognuno per sé e tagli per tutti

segreteria DS Figline

Cara Unità, come segreteria DS di Figline Valdarno (FI) abbiamo scritto questo manifesto e abbiamo pensato di inviavolo. I conti non tornano nelle casse dello Stato e neanche nelle tasche dei cittadini. Alla Legge Finanziaria servono circa 24.000 miliardi solo per riportare il deficit sotto controllo dopo i disastri di Tremonti. Poi ci sono altri miliardi che devono essere trovati per raggiungere l'obiettivo di ridurre le tasse ai più ricchi. L'idea della destra è che liberando le risorse ai redditi più alti qualcosa arrivi anche ai ceti più bassi, ma la realtà è che ai lavoratori e pensionati andrà forse il beneficio di recuperare circa 1 euro al giorno e la riforma sarà finanziata dissanguando il fondo per la disoccupazione, aumentando le imposizioni fiscali alle cooperative, riaprendo i condoni, e altre invenzioni da prevedere. Inoltre i pesanti tagli di trasferimenti agli Enti Locali si tradurranno in riduzione di servizi. Tutto questo mentre i lavoratori e pensionati si stanno progressivamente impoverendo, non trovano più i soldi per spendere e crollano i consumi. Oggi siamo arrivati al punto che gli italiani tirano la cinghia anche a tavola. Se neanche i consumi alimentari vanno di cosa campa questo paese?

La storia dirà: Buttiglione è stato «provvidenziale»

Giancarlo Ortu Pisa

Meno male che nella Costituzione europea che è stata firmata a Roma non è stato inserito il richiamo alle sue radici cristiane. Buttiglione, con il suo non nascosto dogmatismo (strana qualità in un filosofo) è una spia di ciò che sarebbe potuto accadere: non un'Europa laica, ma un'Europa dove un qualunque commissario può cominciare il suo programma con la dichiarazione esplicita, ostentata, del proprio credo religioso. Io penso che Buttiglione abbia svolto un ruolo "provvidenziale" nella vicenda che ha coinvolto Barroso e tutta la Commissione. Infatti ha concorso a far sì che il Parlamento, ribellandosi alla stessa Commissione e minacciando di sfiduciarla, assumesse un ruolo centrale. Tutto ciò mi ricorda la convocazione degli Stati Generali nella Francia del 1789 e la decisione di resistere all'autorità regia decidendo di non sciogliersi finché non avessero dato alla Francia una nuova Costituzione. Anche oggi ha vinto l'Europa dei delegati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Un esempio costante di cattiveria, disprezzo e malevolenza è venuto decine di volte dalle figure più in vista dello Stato devastato dalla Casa delle Libertà. Lo stesso Buttiglione si è occupato delle ragazze madri, definendole «donne non buone», il ministro della Giustizia ha mostrato costantemente astio e sprezzo verso i carcerati (sono dieci in una cella e lui si domanda divertito se si aspettavano «il Grand Hotel»), ma anche astio e sprezzo verso i magistrati, la cui decisione di continuare a essere indipendenti francamente lo esaspera. E ha incluso nel suo insulto tutta l'opposizione alla Camera e al Senato, dichiarandola «una perdita di tempo» contro cui intende ricorrere al voto di fiducia, pur di far approvare una pessima legge sulla riforma della Giustizia.

Il vicepresidente del Consiglio Fini ha annunciato ai suoi giovani (dunque alla parte più esposta ai cattivi esempi, ai messaggi di odio) «guerra al pacifismo», e ha spiegato loro il malanismo, la viltà e il rischio mortale di coloro che si oppongono alla guerra. Il presidente del Senato ha fatto la sua parte: da storico ha spiegato che

l'antifascismo è un fardello che pesa inutilmente sulle spalle dell'Italia. Da filosofo si è dato da fare per accreditare l'idea che in democrazia ci deve essere una sola verità (presumibilmente quella del vincitore) e che il «relativismo», atteggiamento di pensiero che accetta di considerare alla pari le verità degli altri, è un cancro da cui fuggire, anzi è ciò che mina le basi della democrazia. Da seconda carica dello Stato ha invocato più volte la guerra di civiltà contro l'islamismo. Ha invitato rudemente l'Italia «a svegliarsi», e a combattere. È seguito il paziente silenzio degli italiani.

Nonostante il traino potente che Berlusconi e i suoi media hanno dato alla Lega, l'Italia non è diventata razzista né xenofoba

Le ultime tre tornate elettorali e i sette seggi su sette conquistati dal centrosinistra dicono molto della resistenza italiana al regime

Elogio degli italiani

FURIO COLOMBO

per casa degli ebrei italiani) a tutti gli altri combattenti, compresa la pensione. La pensione per i cacciatori di partigiani e di ebrei.

Come si vede il danno è grande. Questo è il solo governo di un Paese che fa opera di corruzione sui suoi governati, servendosi di un rigido regime mediatico nel quale non passano se non frammenti di informazione libera, e rispetto al quale anche i grandi organi di informazione apparentemente indipendenti (che però hanno visto rimossi direttori e personaggi di primo piano sgraditi al regime) appaiono prudenti, intimiditi,

e alternano la finzione del non sapere alla strategia del tenersi alla larga dalle questioni più vergognose fingendo di non aver visto, sentito o capito. Se si aggiunge a tutto ciò l'impegno, ben condotto, dato il controllo dei media, di accusare sistematicamente chi si oppone, chi svela il gioco, chi racconta ciò che non si deve raccontare, di essere complice dei terroristi, si ha l'immagine di un Paese sottoposto a una tempesta di informazioni false, propaganda di Stato, esaltazione continua e concitata del governo, denigrazione, disprezzo e denuncia dell'opposizione. Certo, a una simile trama, ha ri-

sposto il lavoro costante e tenace della opposizione di tutto il centrosinistra in Parlamento. Ma poiché la forma di imposizione comunicativa del regime Berlusconi resta fortissima, occorre dare atto ai cittadini italiani - tutti, anche coloro che a suo tempo avevano preferito un uomo che appariva ricco e sorridente, piuttosto che mentitore e incattivito come si è rivelato - di essersi difesi con buon senso, civiltà e una buona dose di incredulità che ha cominciato a crescere mentre cresceva il regime delle informazioni false.

Le ultime tre tornate elettorali, e soprattutto i sette seggi su sette

conquistati dal centrosinistra nelle recenti elezioni suppletive, dicono molto della resistenza italiana al regime. Non è nata la xenofobia che voleva Bossi, non è cominciata la rissa omofoba su cui puntavano i sostenitori di Buttiglione. Il Paese, bombardato di segnali tremendi sulla immigrazione, ha continuato a pensare, come tutti i Paesi civili, che ci vogliono regole ma non prigionieri, che le religioni di tutti vanno rispettate, che non si spara sui gommoni dei naufraghi. Il crimine organizzato è sempre un grave pericolo, ma i cittadini continuano a onorare i giudici caduti, a rispettare la libertà dell'ordine giudiziario, a credere nelle denigrate istituzioni repubblicane, a sostenere la Costituzione.

E sono in tanti a pensare che è meglio la legge e le sue regole piuttosto che i fuorilegge e gli inelleggibili al governo. Oltretutto cominciano a misurare la gravità del danno nelle esperienze quotidiane, nel costo della vita, nella devastata immagine italiana nel mondo, che vuol dire anche denigrazione dei nostri prodotti. Ogni giorno svela una bugia. Ogni giorno questi cittadini italiani che hanno resistito contano il tempo da qui alle elezioni. Lì, non da Vespa, si potrà finalmente parlare.

Giustizia, la maggioranza non vuole sentire ragioni

MASSIMO BRUTTI

In una fase di battaglia parlamentare come quella che stiamo conducendo contro il disegno di legge Castelli in tema di ordinamento giudiziario, i giorni finali della settimana servono a rileggere gli appunti, a riflettere, a prepararsi per le prossime riunioni. In un libro recente (*La magistratura nello Stato costituzionale*, a cura di Silvio Gambino, Milano 2004) leggo alcune pagine di giuristi come Gaetano Silvestri e Marcello Gallo e poi i magistrati come Nello Rossi e Giuseppe Greco. Ne traggo una serie di spunti critici e mi domando: come posso utilizzare questo contributo, quali argomenti sono in grado di attirare l'attenzione dei parlamentari della maggioranza, come persuadere almeno alcuni degli interlocutori che il testo di legge attualmente in discussione è inadeguato, contraddittorio, ingiusto? Subito dopo, pensandoci, mi accorgo che la domanda è del tutto vana. Non c'è da parte del governo e di chi guida la maggioranza alcuna disponibilità a discutere davvero, per introdurre modifiche rilevanti nel testo. Le obiezioni radicali avanzate dal Consiglio Superiore della Magistratura (che non è un circolo privato, ma un organo costituzionale) sono state del tutto ignorate. Così gli interventi dell'opposizione, anche quelli più pacati, in Parlamento e nei convegni pubblici. D'altra parte, le invettive di qualche zelante senatore della destra contro l'accademia e contro i professori di diritto dimostrano quanto alta sia tra le attuali forze di

governo la ripugnanza per tutto ciò che in questi anni ha scritto ed ha insegnato la migliore cultura giuridica italiana. La verità è che la maggioranza di governo si divide in due grandi settori. Da una parte vi è chi non condivide la proposta Castelli (in particolare esponenti dell'Udc), ma alla fine teme lo scontro e tace; dall'altra parte si schierano i pasdaran: dal ministro (con la sua confusa aggressività anti-giudici) agli avvocati di Berlusconi, ad alcuni esponenti di Alleanza Nazionale, tutti protesi verso l'obiettivo di limitare l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario, in netto contrasto con il disegno costituzionale, e di comprimere i poteri del Consiglio Superiore della Magistratura. Vorrei osservare in proposito che la Costituzione assegna a questo organo (e non al ministro della Giustizia) i poteri fondamentali relativi al governo della magistratura, proprio per proteggere l'imparzialità dei giudici e per garantire la loro indipendenza e la loro autonomia, al servizio dei cittadini. Ebbene la legge Castelli, se sarà approvata, inciderà proprio su questi poteri, limitandoli, escludendoli (e ciò con riferimento sia alle promozioni dei magistrati, sia alla loro formazione, sia alla verifica della professionalità). Avremo magistrati che faranno i pubblici ministeri a vita, con tutti i rischi derivanti dalla cristallizzazione delle funzioni e dalle possibili deformazioni professionali. Avremo uffici di procura ordinati gerarchicamente: sarà il capo a de-



Parla Osama, incassa Bush: scherzo da Halloween o mossa elettorale? (Financial Times del 30 ottobre)

cidere tutto. Poiché la legge prevede che il ministro della Giustizia indichi solennemente all'inizio di ogni anno «le linee di politica giudiziaria per l'anno in corso», vi è da credere che l'esercizio dell'azio-

ne penale dovrà tener conto delle indicazioni del ministro. Altrimenti la norma sarebbe priva di senso. Dunque, il potere politico consiglierà ai magistrati quali sono i reati da perseguire. Ciò è naturalmen-

te in contraddizione con l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e, con questo governo, significherà consigliare durezza verso i poveri (per esempio gli immigrati clandestini) e indulgenza verso i

potenti. Il ministro della Giustizia potrà esercitare l'azione disciplinare (che serve a censurare e a punire i giudici e che può funzionare come un potente strumento di discriminazione) se non sarà d'accordo con il provvedimento giudiziario emesso da un qualsiasi giudice. La valutazione dei fatti e delle prove viene sottoposta al controllo disciplinare; in caso di leggi dubbie, anche l'interpretazione, svolta alla luce del dettato costituzionale, potrà essere censurata dal potere politico. Qualcosa di simile avverrà in seguito all'introduzione di un macchinoso sistema di controllo sull'esito dei processi: l'azione disciplinare potrà essere esercitata contro un pubblico ministero che ha sostenuto l'accusa in processi di mafia, quando alcuni di questi si siano conclusi con l'assoluzione degli imputati, magari soltanto perché le prove sono state giudicate insufficienti. Oppure, un giudice che scrive un saggio nel quale critica una sentenza, se il saggio è ben scritto e le opinioni sono autorevoli, dovrà essere punito più duramente perché la legge Castelli gli imputa una grave «interferenza di opinione».

Sarebbero norme ridicole, se non fossero devastanti e che ne sono numerose altre dello stesso genere, più volte analizzate in questi mesi da studiosi seri; ma i parlamentari della maggioranza si rifiutano di leggere, di ascoltare. Molti che pure non condividono il furore degli ultranzisti ignorano o non vogliono vedere che l'attacco alle

garanzie della giurisdizione e gli sfregi al disegno costituzionale sono in realtà un boomerang per tutti: un regresso per la vita democratica.

Io credo che sia un dovere verso gli elettori proseguire, con tenacia e sin quando sarà possibile, la battaglia parlamentare che abbiamo avviato, con tutti gli argomenti ragionevoli di cui saremo capaci. Anche di fronte ad una maggioranza che non ci ascolta. E se approvano il testo così com'è, sono anche convinto che non durerà molto. Appena potremo lo cambieremo da cima a fondo e penso che non ci sarà da aspettare troppo a lungo.

P.S.: A proposito di poteri disciplinari, leggo in questi giorni che dal centrodestra si sono invocati provvedimenti contro il Procuratore Generale di Torino Giancarlo Caselli, per un articolo serio e ragionato che egli, destinatario di molti attacchi aspri ed infondati, ha scritto all'indomani della conclusione del processo Andreotti. Ripeto: un articolo ragionato; per dirla con il linguaggio della Costituzione (articolo 21), una libera manifestazione del pensiero. Spero di non danneggiare con le mie parole il dottor Caselli, ma mi sembra scandaloso che qualcuno pensi di perseguirlo e punirlo perché esercita un diritto costituzionale, avendo egli impegnato molti anni della sua vita e del suo lavoro (prima contro la Br e poi contro la mafia), affrontando rischi e sacrifici, proprio per far vivere i principi della Costituzione e per dare loro effettività.

Segue dalla prima

L'adozione di una Carta costituzionale invia un chiaro segnale ai nostri cittadini e ai nostri partner in tutto il mondo: l'Europa è diventata adulta.

Perché l'Unione europea ha bisogno di una Costituzione? Perché, per la prima volta, gli obiettivi e i poteri dell'Unione sono espliciti in un modo chiaro in un testo unico. Inoltre, le procedure decisionali sono rese più semplici in modo da permettere all'Unione europea di meglio formulare e attuare le proprie politiche. Ciò vale in particolare modo per la politica estera. La Costituzione potrebbe avere, per il ruolo dell'Europa nel mondo, la stessa importanza che il Trattato di Maastricht ebbe per l'Euro.

La scelta di Roma per la firma della Costituzione non è stata casuale: è la città in cui, nel 1957, i padri fondatori dell'Europa siglarono il trattato che sanciva la nascita di quella che poi diventò l'attuale Unione europea. Nel corso degli anni successivi l'Ue è andata incontro a trasformazioni radicali. Si è dotata di poteri in nuovi settori, come la giustizia, l'immigrazione e la politica estera. Da un ristretto club di sei nazioni, essa è cresciuta fino a diventare un'unione di venticinque Paesi. Un continente lacerato dalla guerra e diviso dalle ideologie si è trasformato in un attraente e prospero modello di cooperazione, esportatore di stabilità. Si è trattato di un successo di enorme portata, sia per gli europei sia per gli americani, che hanno saggiamente sostenuto e incoraggiato questo progetto.

L'Ue ha grandi responsabilità che le derivano dal suo status di protagonista dello scenario internazionale. Con 25 Stati membri, oltre 450 milioni di abitanti, un quarto del prodotto lordo mondiale e una quota pari a circa il 40 per cento delle esportazioni internazionali, nonché con il vasto bagaglio di strumenti - economici, legali, diplomatici, militari - a nostra disposizione, questo è un dato di fatto.

L'Europa è pronta a compiere il passo successivo. Deve corrispondere ai desideri dei suoi cittadini, che vogliono un'Unione all'altezza delle sue potenzialità e di quelle dei suoi partner internazionali, ossia in grado di recitare un ruolo efficace e decisivo sulla scena globale.

L'Unione europea può dare un contributo significativo sullo scenario internazionale, in un secolo che sarà contrassegnato dall'interdipendenza globale. Vogliamo collaborare con i nostri amici e partner al fine di elaborare soluzioni ai molteplici problemi che oggi

L'Europa che sarà

JAVIER SOLANA *

travalicano i confini nazionali. Vogliamo collaborare con gli Stati Uniti e altre nazioni nella promozione di un nuovo "multilateralismo attivo".

Gli stessi Paesi membri dell'Unione hanno imparato che per affron-

tare con successo i crescenti problemi del mondo è necessario lavorare assieme ed esprimersi in modo unitario. Hanno accresciuto i loro sforzi per forgiare un'azione europea comune, ad esempio per far fronte alla proliferazione delle armi di distruzione di massa.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
 Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 30 ottobre è stata di 142.485 copie	

Nel passato, la politica estera dell'Unione europea è stata spesso accusata di essere fatta di sole parole e non di azioni. Oggi, alle parole uniamo l'azione.

Nei Balcani, nel Caucaso meridionale e in Africa, l'Ue è impegnata in importanti missioni operative. La Costituzione aiuterà l'Europa ad essere ancora più efficace sul piano operativo. Forse l'innovazione più importante in tema di politica estera consiste nella creazione dell'incarico di ministro degli Esteri della Ue. Un incarico che riunirà in una sola persona le diverse componenti delle relazioni esterne della Ue, di natura sia politica sia economica, consentendoci di operare in modo più coeso. È una sfida enorme che, in veste di futuro ministro degli Esteri, spetterà a me raccogliere.

Le politiche internazionali della Ue hanno bisogno di maggiore coesione - e anche di maggiore coerenza. In tale ottica, il futuro ministro degli Esteri della Ue sarà il rappresentante dell'Unione europea nel mondo e presiederà i vertici dei ministri degli Esteri dei Paesi membri della Ue. I nostri partner avranno un unico interlocutore principale - una novità attesa da molto tempo - e ci sarà maggiore continuità nel processo di formazione delle politiche europee. Infine, la Costituzione prevede la creazione di un Servizio europeo per l'azione estera, che riunirà il personale proveniente dalle diverse istituzioni che oggi definiscono e attuano le politiche internazionali della Ue. Per la prima volta, l'Europa potrà contare su un'équipe in grado di rispondere a un'unica persona responsabile di tutto l'insieme delle relazioni esterne dell'Unione.

Tra i nostri partner internazionali, gli Stati Uniti occupano un posto assai speciale nell'ambito della politica estera della Ue. Ci unisce una relazione ampia e profonda, che investe pressoché ogni campo dell'attività politica. La Costituzione non rappresenta semplicemente l'apertura di un nuovo capitolo della storia europea, ma anche la speranza di rinnovare la nostra partnership con gli Stati Uniti. Un'Unione europea più unita ed efficiente è manifestazione nell'interesse dell'America, così come una partnership più stretta con gli Stati Uniti aiuterà l'Europa a conseguire le sue aspirazioni internazionali. Come futuro Ministro degli Esteri della Ue, farò tutto quanto nelle mie possibilità per raggiungere questi obiettivi.

(*) Javier Solana è Alto rappresentante della Politica estera e di Sicurezza comune della Ue
Copyright 2004 International Herald Tribune
Traduzione di Andrea Grechi

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Se devo essere sincera
21:00 (E 5,50)
King Arthur
15:00-17:15 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Se mi lasci ti cancello**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **La mala educación**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010692625
Riposo

CHAPLIN
Piazza del Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
The Terminal
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Shall we dance?**
122 posti 11:15-16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,20)

SALA 2 **The Village**
122 posti 11:00-14:30-16:50-19:10-21:30-23:50 (E 7,20)

SALA 3 **Collateral**
113 posti 10:45-15:15-17:45-20:15-22:45-01:15 (E 7,20)

SALA 4 **Spider-Man 2**
454 posti 10:30-15:00-17:40 (E 7,20)

King Arthur
20:20-22:55 (E 7,20)

SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 11:00-14:35-16:20 (E 7,20)

Io, robot
18:10-20:45-23:10 (E 7,20)

SALA 6 **The Village**
251 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,20)

Palle al balzo - Dodgeball
10:30 (E)

SALA 7 **Io, robot**
282 posti 11:30-15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,20)

SALA 8 **In questo mondo di ladri**
178 posti 11:15-15:30-17:45-20:00-22:15-00:20 (E 7,20)

SALA 9 **Se mi lasci ti cancello**
113 posti 10:50-15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,20)

SALA 10 **Ovunque sei**
113 posti 11:00-14:45-16:40-18:35-20:30-22:25-00:30 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Mare dentro**
18:30-21:15 (E 5,20)

Garfield - Il film
14:30-16:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Minority Report**
400 posti 21:00 (E 6,20)

Se devo essere sincera
16:00-18:00-20:30 (E 6,20)

SALA 2 **Io, robot**
120 posti 16:00-18:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:10 (E 5,50)

Io, robot
20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Due fratelli**
16:00-18:00 (E 6,50)

Fahrenheit 9/11
20:10-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Ricchezza nazionale**
17:15-19:15-21:15 (E)

IL FILM: Corporation
Lo strapotere delle multinazionali e l'annientamento dell'individuo

Documentario canadese che, sulla scia di Michael Moore, ci racconta le "corporations", ovvero i grandi gruppi di società di capitali multinazionali. Potere, controllo, conseguenze nella vita di tutti noi in tutto il mondo. Realizzato da Mark Achbar e Jennifer Abbott, sulla base dell'omonimo libro del giurista canadese Joel Bakan, un film che ci racconta da un'ottica chiaramente no-global lo spietato mondo della corsa alla ricchezza e al potere a qualunque costo e senza freni, dell'annientamento dell'individuo al profitto e dell'assenza di regole che governano le multinazionali per l'impotenza dei governi. Fra gli interventi più significativi si trovano lo stesso Moore, Naomi Klein e Noam Chomsky.



Collateral *thriller*
Di Michael Mann con Tom Cruise, Jamie Foxx
Tecnicamente parlando, si sa, Mann è un maestro. E nelle storie di alta tensione costruite su un faccia a faccia fra personalità diverse ma uguali in conflitto, si può dire che giochi in casa. Qui abbiamo uno scontro all'ultimo nervo fra un killer nichilista e un mite tassista sullo sfondo di una notte losangelese. Thriller di incubo metropolitano e di sfida fra sogno e disillusione della vita. Aspettandosi un capolavoro però, si rischia di rimanere molto delusi da un film che, pur non malvagio, capolavoro certo non è.

Se devo essere sincera *commedia*
Di Davide Ferrario con Luciana Littizzetto, Neri Marcorè
Matrimonio in crisi, tradimento dietro l'angolo. Che fare? Meglio essere sinceri, o meglio una più salutare ma ipocrita bugia? Per Luciana Littizzetto resta l'interrogativo, che si trasforma in film: "Se devo essere sincera". Una commedia che si lascia andare al poliziesco ma che mantiene un equilibrio delicato fra la risata e il punto di vista femminile sull'amore. Non ci si aspetti di andare a vedere la solita serie di gag a cui sono soliti legare il loro volto i protagonisti della comicità televisiva.

Una canzone per Bobby Long *drammatico*
Di Shainee Gabel con John Travolta, Scarlett Johansson
La vita non è vita, quindi meglio vivere nei sogni e nei romanzi, nella vodka e nelle sigarette, nei racconti e nelle canzoni. Parola di Bobby Long, eccentrico ex professore di letteratura ridotto a carcassa umana. Da Venezia arriva questo film toccante e "letterario" che gioca tutto su personaggi e interpretazioni, dialoghi e fotografia. Ambientato nella bellissima atmosfera dei sobborghi poveri di New Orleans e colorato di un'umanità ammaliante. Da vedere con un sottofondo folk fra i pensieri.

a cura di Edoardo Semmla

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Hero**
17:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Lavorare con lentezza**
18:00-21:00 (E 5,5)
Garfield - Il film
15:00-18:30 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **2046**
280 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

Sala **Ovunque sei**
200 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **In questo mondo di ladri**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Collateral
20:15-22:30 (E 5,50)

Mucche alla riscossa
15:30-17:05 (E 5,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103020564

148 posti **Collateral**
15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Nathalie...**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Volevo solo dormire addosso**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Garfield - Il film**
499 posti 14:15 (E 7,00)

The Village
16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

Ovunque sei
14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)

SALA 1 **Shall we dance?**
216 posti 15:15-17:30-19:45-22:00-00:15 (E 7,00)

SALA 2 **Spider-Man 2**
143 posti 15:10-17:45-20:15-22:50 (E 7,00)

SALA 3 **Shall we dance?**
143 posti 14:20-16:40-19:00-21:30-23:45 (E 7,00)

SALA 4 **Hero**
143 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 7,00)

SALA 5 **Io, robot**
143 posti 14:45-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00)

SALA 6 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15:00-17:30-20:10-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 7 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)

SALA 8 **Collateral**
216 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 9 **Shall we dance?**
320 posti 15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,00)

SALA 10 **The Village**
320 posti 15:30-17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,00)

SALA 11 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14:45 (E 7,00)

SALA 12 **Io, robot**
216 posti 17:15-19:15-21:15 (E)

SALA 14 **King Arthur**
143 posti 14:30-17:15 (E 7,00)

Les Choristes - I ragazzi del coro
20:20-22:20-00:20 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **The Village**
300 posti 15:00-17:15-20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **Collateral**
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Le chiavi di casa
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCO
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

PARADISO
largo S. Ippolito, 1 Tel. 0103474251

Se devo essere sincera
17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Garfield - Il film**
16:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Se devo essere sincera**
15:00-17:00-21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:30-21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Spider-Man 2**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:10-18:40 (E 6,50)

Io, robot
20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Collateral**
20:05-22:30 (E 5,50)

Mucche alla riscossa
15:00-16:45-18:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577

The Chronicles of Riddick
21:15 (E 6,71)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

N.P.

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Spider-Man 2**
17:00-21:00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Io, robot**
300 posti 15:45-17:45 (E 6,50)

Collateral
20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **In questo mondo di ladri**
200 posti 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Shall we dance?**
150 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **The Village**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Fahrenheit 9/11**
16:00-21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Shall we dance?**
16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **The Village**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Le chiavi di casa
15:30-18:00-20:20 (E 6,50)

Lei mi odia
15:30-18:00-20:20 (E 6,50)

Hellboy
22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **The Village**
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Io, robot**
15:30-17:50-20:20-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **The Village**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Shall we dance?**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Collateral**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **In questo mondo di ladri**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Se mi lasci ti cancello**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Les Choristes - I ragazzi del coro**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Io, robot**
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Ovunque sei**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aprosio, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

TORINO	
ADUA <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 01186521</p> <p>SALA 100 Shall we dance? 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 200 The Village 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 400 De-Lovely 18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p>	
AGNELLI <p> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti <p>Le conseguenze dell'amore 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 4,70)</p> <p>Mucche alla riscossa 15:30 (E 4,70)</p></p>	
ALFIERI <p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p> <p>Sala Allieri Riposo</p> <p>Solferino 1 L'amore ritrovato 16:05-18:10-20:15-22:30 (E 7,00)</p> <p>Solferino 2 Le conseguenze dell'amore 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)</p>	
AMBROSIO MULTISALA <p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> <p>SALA 1 Shall we dance? 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 2 Collateral 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 3 Collateral 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)</p>	
ARLECCHINO <p> corso Sommelier Germano, 22 Tel. 0115817190</p> <p>SALA 1 Shall we dance? 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p> <p>SALA 2 Hero 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p>	
CAPITOL <p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> <p>488 posti Riposo</p>	
CARDINAL MASSAIA <p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p> <p> Riposo</p>	
CENTRALE <p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> <p>240 posti Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>	
CHARLIE CHAPLIN <p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p>	
CINEMA TEATRO BARETTI <p> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p> <p>112 posti Riposo</p>	
CINEPLEX MASSAUA <p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p> <p>SALA 1 Garfield - Il film 117 posti 10:30-15:00-20:00 (E 7,00)</p> <p> Spider-Man 2 17:00-22:00 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 The Village 117 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 Shall we dance? 127 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 Collateral 127 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 Io, robot 227 posti 10:30-15:00-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)</p>	
DORIA <p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> <p>448 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>	
DUE GIARDINI <p> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p> <p>SALA NIRVANA Se mi lasci ti cancello 295 posti 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA OMBREROSSE Volevo solo dormire addosso 149 posti 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 6,50)</p>	
ELISEO <p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p>	
BLU <p>Collateral 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p>	
GRANDE <p>La mala educacón 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>	
ROSSO <p>Ovunque sei 220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)</p>	
EMPIRE <p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> <p>244 posti Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,70)</p>	
ERBA MULTISALA <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p> <p>SALA 1 La vita che vorrei 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 Riposo 360 posti</p> <p>ESEDRA <p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> <p>221 posti Dopo mezzanotte 21.00 (E 4,50)</p></p>	
FIAMMA <p> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p> <p>1284 posti Riposo</p>	
FRATELLI MARX & SISTERS <p> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> <p>Sala Chico La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala Groucho Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala Harpo Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)</p>	

FREGOLI <p> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373</p> <p>238 posti Riposo</p>	
GIOIELLO <p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p> <p>500 posti Riposo</p>	
GREENWICH VILLAGE <p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> <p>SALA 3 Riposo</p>	
IDEAL CITYPLEX <p> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p> <p>SALA 1 The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p> Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,00)</p>	
KING <p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p> <p>180 posti Riposo</p>	
KONG <p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p> <p>107 posti Riposo</p>	
LUX <p> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p> <p>1336 posti Io, robot 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00)</p>	
MASSIMO MULTISALA <p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p> <p>Sala 1 Lei mi odia 480 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 The corporation 149 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)</p> <p>Sala 3 Ritratto di signora 149 posti 21:00 (E 5,20)</p> <p> In the Cut 18:30 (E 5,20)</p> <p> Holy Smoke - fuoco sacro 16:15 (E 5,20)</p>	

MEDUSA MULTISALA <p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p> <p>SALA 1 MODUS Shall we dance? 262 posti 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 The Village 201 posti 15:00-17:20-19:40-22:00-00:20 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 The Village 124 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 In questo mondo di ladri 132 posti 15:10-17:35-20:00-22:15-00:35 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 Collateral 160 posti 14:50-17:25-19:50-22:20-00:50 (E 7,00)</p> <p>SALA 6 Io, robot 160 posti 15:15-17:40-20:05-22:00-00:55 (E 7,00)</p> <p>SALA 7 Garfield - Il film 132 posti 15:30-17:15 (E 7,00)</p> <p> Io, robot 19:00-21:30-00:00 (E 7,00)</p> <p>SALA 8 Se devo essere sincera 124 posti 15:55-18:05-20:15-22:25-00:40 (E 7,00)</p>	
MONTEROSA <p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p> <p>444 posti Mucche alla riscossa 15:00-17:00 (E 4,50)</p> <p> Dopo mezzanotte 19:00-21:00 (E 4,50)</p>	

NAZIONALE <p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p> <p>SALA 1 Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 Volevo solo dormire addosso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>	
NUOVO <p> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p>	
NUOVO <p>Riposo</p>	
SALA VALENTINO 1 In questo mondo di ladri 300 posti 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 6,70)	
SALA VALENTINO 2 Se devo essere sincera 300 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)	
 Due fratelli 15:30-17:40 (E 6,70)	

Torino e provincia

OLIMPIA MULTISALA <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p>SALA 1 Ovunque sei 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 La mala educacón 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>	
PATHE LINGOTTO <p> via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p> <p>SALA 1 Les Choristes - I ragazzi del coro 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 2 Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 3 Ovunque sei 137 posti 20:15-22:30 (E 7,50)</p> <p> Garfield - Il film 15:30-17:45 (E 7,50)</p>	
SALA 4 Hero 140 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 7,50) <p>SALA 5 Io, robot 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 6 Collateral 702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)</p> <p>SALA 7 Se devo essere sincera 280 posti 20:10-22:35 (E 7,30)</p> <p> In questo mondo di ladri 15:30-17:50 (E 7,30)</p>	
SALA 8 The Village 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50) <p>SALA 9 Se mi lasci ti cancello 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 10 The Village 15:30-17:50-20:20-22:45 (E 7,50)</p> <p>SALA 11 King Arthur 22:00 (E 7,50)</p> <p> Spider-Man 2 16:00-19:00 (E 7,50)</p>	

PICCOLO VALDOCCO <p> via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p> <p>360 posti Troy 15:30 (E 3,65)</p>	
--	--

REPOSI MULTISALA <p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p> <p>SALA 1 Collateral 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p> <p>SALA 2 The Village 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)</p> <p>SALA 3 Shall we dance? 430 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6,20)</p> <p>SALA 4 King Arthur 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p> <p>SALA 5 Se devo essere sincera 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p>	
ROMANO <p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p> <p>SALA 1 2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 3 La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p>	

STUDIO RITZ <p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p> <p>287 posti La mala educacón 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p>	
--	--

VITTORIA <p> via Roma, ,356 Tel. 0115621789</p> <p>1054 posti Riposo</p>	
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO <p> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p> <p>364 posti Io, robot 16:00 (E 6,50)</p> <p> Hero 18:10-20:15-22:30 (E 6,50)</p>	

BARDONECCHIA	
SABRINA <p> via Medail, 71 Tel. 012299633</p> <p>359 posti Collateral 18:30-21:15 (E)</p> <p> Mucche alla riscossa 17:00 (E)</p>	
BEINASCIO	

BERTOLINO <p> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p> <p>302 posti Riposo</p>	
WARNER VILLAGE LE FORNACI <p> Tel. 01136111</p> <p>sala 1 Shall we dance? 411 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)</p> <p>sala 2 Io, robot 411 posti 14:55-17:25-19:50-22:15 (E 7,20)</p> <p>sala 3 The Village 307 posti 16:50-19:10-21:30-23:50 (E 7,20)</p> <p>sala 4 Spider-Man 2 144 posti 15:05-20:00 (E 7,20)</p> <p> Se devo essere sincera 17:40-22:35-01:00 (E 7,20)</p> <p> Se mi lasci ti cancello 14:45-17:10-19:35-22:10-00:40 (E 7,20)</p> <p>sala 5 The Village 544 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,20)</p> <p>sala 7 Collateral 246 posti 14:40-17:15-19:55-22:20-00:50 (E 7,20)</p> <p>sala 8 Ovunque sei 124 posti 19:45-21:50-23:45 (E 7,20)</p> <p> Garfield - Il film 16:00-17:55 (E 7,20)</p> <p>sala 9 Hero 124 posti 17:45-22:40-01:05 (E 7,20)</p> <p> King Arthur 15:10-20:05 (E 7,20)</p>	

BORGARO TORINESE	
ITALIA <p> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p> <p>204 posti King Arthur 17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p> <p> Mucche alla riscossa 15:00-16:30 (E 6,20)</p>	

BUSSOLENO	
NARCISO <p> C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249</p> <p>480 posti Collateral 15:00-17:00-21:00 (E 6,00)</p>	

CARMAGNOLA	
MARGHERITA <p>via Donizetti, ,23 Tel. 0119716525</p> <p>378 posti The Village 15:00-17:00-19:00-21:15 (E 6,00)</p>	
CESANA TORINESE	
SANSICARIO <p> frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p> <p> Riposo</p>	
CHIERI	
SPLENDOR <p> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601</p> <p>300 posti Io, robot 20:10-22:20 (E 6,50)</p> <p> Garfield - Il film 16:30-18:15 (E 6,50)</p>	

UNIVERSAL <p> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p> <p>207 posti The Village 16:00-18:10-20:20-22:30 (E)</p>	
CHIVASSO	
CINECITTA' <p>Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586</p> <p> Riposo</p>	

MODERNO <p> via Roma, 6 Tel. 0119109737</p> <p>314 posti Hero 18:00-20:15-22:15 (E 6,00)</p> <p> Io, robot 14:00-16:00 (E 6,00)</p>	
--	--

POLITEAMA <p>via Orti, 2 Tel. 0119101433</p> <p>379 posti The Village 14:00-16:00-18:00-20:00-22:05 (E 6,00)</p>	
--	--

CIRIÉ	
NUOVO <p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984</p> <p> Io, robot 20:00-22:30 (E 6,20)</p> <p> Garfield - Il film 15:00-16:30-18:00 (E 6,20)</p>	

COLLENO	
PRINCIPE <p> Tel. 0114056795</p> <p>400 posti Riposo</p>	
REGINA <p>via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p> <p>Sala </p>	